

Solidarietà «Ricettario» di Sinistra Giovanile

ROMA. I ragazzi e le ragazze di Sinistra Giovanile lo definiscono, ironicamente, un «ricettario». E nelle 68 schede del quaderno su «Pace, migrazioni e solidarietà»...

I presidenti delle due Assemblee: «È la conseguenza automatica degli scatti di stipendio dei magistrati di Cassazione»

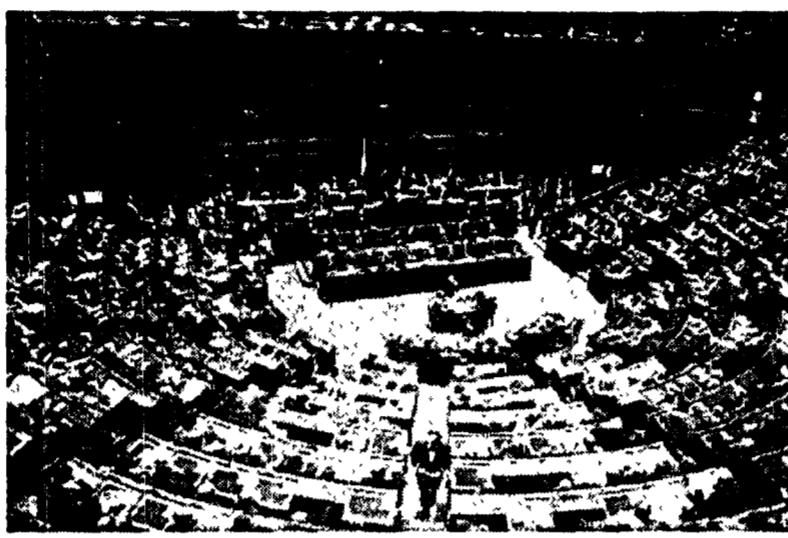
L'aumento divide i parlamentari

Occhetto: «Sono contrario, riduciamo i deputati»

È polemica sul fatto che, per l'«agganciamento» agli stipendi dei magistrati, l'indennità parlamentare è destinata ad aumentare di un milione e mezzo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La polemica sull'indennità di senatori e deputati prosegue assumendo caratteristiche nuove. Intanto, il fatto che sia stata innescata dalle conseguenze dell'aggancio alla retribuzione di un alto magistrato ha fatto mettere il dito nella piaga dei perversi meccanismi degli aumenti nel pubblico impiego...



La Camera dei deputati

della democrazia». Sulla stessa linea, con una ancor maggiore nettezza, la presa di posizione di Occhetto che, a Torino, afferma: «Siamo contrari all'aumento, e ci esprimeremo in merito. Noi vogliamo risparmiare ancora di più perché vogliamo dimezzare il numero dei deputati e vogliamo una Camera degli uomini con forte potere decisionale».

Il Pds per un diverso meccanismo Psi favorevole, radicali polemici Il dc Bodrato per una «riflessione» I Verdi: «I nostri arretrati ai curdi»

colto da uno degli «amministratori» di Montecitorio, il questore socialista Francesco Colucci, il quale ironizza: «Prepariamo anche noi una piattaforma e andiamo a trattare col ministro del Tesoro? Quando entreranno alla Camera gli eletti delle Leghe, vediamo se si autorizzano l'indennità. Più meditate le contro-osservazioni di un esperto di retribuzioni, il deputato dc ed ex sindacalista Vito Napoli: «In Francia un parlamentare guadagna un terzo in più di noi, e inoltre ha a disposizione tre funzionari statali per l'attività legislativa e una segreteria. E tutte le sue spese, anche nel collegio, sono a carico dello Stato. In Germania, oltre a servizi che non ci sognamo, l'indennità è il doppio. E poi si tenga conto della realtà: «Difficilmente un professionista di livello medio-alto è disposto a fare il deputato se questo significa impegnarsi seriamente nel lavoro parlamentare. Oggi un manager pubblico guadagna sui centocinquanta milioni l'anno, e uno privato intorno ai duecento. Un deputato o un senatore che svolga seriamente il suo mandato vale di meno?».

Duomo connection Scontro nella commissione antimafia su una bozza con dure accuse al Comune

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARINA MORPURGO

MILANO. Il presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Gerardo Chiaromonte, è furibondo: ancora una volta rispuntano misteriosamente i veleni del «caso Milano» e della Duomo Connection. Questa volta l'indignazione del presidente è stata provocata dalla diffusione alla stampa di alcuni estratti della bozza di documento che la Commissione sta preparando da mesi, e che dovrebbe essere approvata entro il 10 maggio. Chi ha messo in giro queste carte, ben sapendo di attizzare una polemica che già da mesi sta rendendo di fatto impossibile il governo della città? Il senatore Chiaromonte non ha dubbi: «Qualche mascalzone, qualche consigliere comunale di Milano, di quelli che vanno avanti e indietro. Ma io smentisco tutto. Quelle carte non vogliono dire nulla, non sono niente, non le riconosco come frutto del nostro lavoro...».

I leader della Quercia replicano a Rifondazione comunista

«La Resistenza è alle radici del Pds non è un vessillo per scissionisti»

«La Resistenza è la fonte principale del Pds, ma appartiene a tutti gli antifascisti: perché farne un evento di fazione? Polemico con i cosuttiani, Occhetto celebra a Torino l'anniversario della Liberazione, legando gli ideali di quella pagina gloriosa alla necessità oggi di «un nuovo patto, una nuova primavera» per la Repubblica. Pecchioli: «Chi vuol stravolgere la democrazia cerca di cancellare il 25 aprile».

«La pace, la collaborazione fra i popoli, la giustizia sociale» possono tornare a rivivere, ad essere di stimolo, a mobilitare le forze, collegandosi con la ricchezza di nuove domande, di attese, di inquietudini che scaturiscono dalle sfide dei tempi nuovi». E dello «spirito democratico della Resistenza, che unisce libertà e socialismo», parla anche Occhetto. Il leader del Pds polemizza - con chi vuol fare della Resistenza «un evento di fazione e di divisione». «Se evochiamo il 25 aprile - dice Occhetto - è perché la straordinaria vittoria contro il nazifascismo ha aperto nel nostro paese l'era della democrazia». Per questo la Resistenza è «la fonte principale del Pds». Ma è anche il cemento comune dell'Italia repubblicana: per questo Occhetto, ieri, ha reso un omaggio non formale ai don Magnoli, ai Rosselli, ai Matteotti, agli Amendola. «Voler dividere la Resistenza - accusa - è in diretta continuità con lo stalinismo e i suoi crimini».



Ugo Pecchioli

proprio il radicamento popolare del nuovo partito della sinistra lo fa forte nel chiedere un nuovo patto, una nuova primavera per la Repubblica. Alterativa e riforma del sistema politico sono due facce di una stessa medaglia, e costituiscono la ragion d'essere, la «carta d'identità» del Pds.

Tesseramento Pds in Umbria In un mese 21 mila iscritti Tra le nuove adesioni giovani, donne e cattolici

PERUGIA. In Umbria sono già circa 21.000 gli iscritti al Pds. In un solo mese, da quando nella regione è stata avviata la campagna per l'adesione al Partito democratico della sinistra, più del cinquanta per cento degli iscritti al Pci ha deciso di aderire al Pds. Si tratta di un dato valutato con molta soddisfazione negli ambienti del Pds umbro, che assume però un valore ancor più importante se si considera che i nuovi iscritti, coloro che in precedenza non avevano aderito a partiti tradizionali, erano, alla data del 9 aprile scorso, 1.856. Di questi 1.596 si sono iscritti alla federazione di Perugia e 260 a quella di Terni. Si tratta nella maggior parte dei casi di giovani e donne, molti dei quali provenienti dalle realtà variegate del mondo cattolico. Nella federazione perugina del Pds c'è dunque comprensibile soddisfazione per i risultati sin qui raggiunti. Addirittura - ci spiegano - in una sezione di particolare rilievo come quella di Villastrada, nel comune di Castiglione del Lago, è dove la maggioranza degli iscritti ha aderito al movimento di Rifondazione comunista, oggi il Pds ne conta di più di quanti ne stia riterrendo Rifondazione. Come valuta il segretario umbro del Pds, Francesco Ghirelli, l'andamento del tesseramento e questi positivi risultati? «Sono i dati - dice - a parlare. Aggiungo però che in Umbria, oggi, non c'è partito che può registrare questi positivi segnali relativi alle nuove iscrizioni. Nuove adesioni avvenute perché, sostiene Ghirelli, «siamo andati con coraggio ed entusiasmo a parlare fuori, ad incontrare, a dialogare e ad ascoltare. Dobbiamo sapere che incontreremo quelle attese e quelle speranze che noi stessi, con la formazione del Pds, abbiamo suscitato in questi mesi fra la gente. E dovremo anche riacendere quelle speranze che si sono un po' attenuate, assopite avendo visto lo scontro, il dibattito duro in cui siamo stati impegnati in questo lungo cammino intemo».

Presentata la ricerca dell'Abacus per il Pds. Proiezioni elettorali: la Dc si smentisce Il 70% dei siciliani vive nella paura Un sondaggio bocchia il governo dell'isola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SAVERIO LODATO

PALERMO. Il sondaggio della Dc sulle prossime elezioni regionali non c'è più. «I risultati del sondaggio elettorale commissionato dalla Dc e riportato da alcuni quotidiani non rispondono a verità. La Dc smentisce ufficialmente la pubblicazione fatta», si legge in una nota della segreteria regionale del partito. Durante la recente conferenza programmatica della Dc che si è tenuta a Palermo, le conclusioni di uno studio dell'Eurosko avevano avuto invece piena cittadinanza. Secondo quella lettura dei futuri comportamenti elettorali dei siciliani la Dc raggiungerebbe il 41 per cento, i socialisti conquisterebbero sei punti in più, il Pds crollerebbe al 10 per cento contro il 20 del Pci alle precedenti regionali, la Rete strapperebbe un 4 per cento. Ora la Dc la marcia indietro. Perché? La risposta è venuta ieri mattina da Walter Veltroni, durante la presentazione di una indagine commissionata dal Pds all'Abacus sugli orientamenti dei siciliani: «In tutti i paesi civili è molto censurabile il comportamento di quei partiti che commissionano studi e ne rendono noti i risultati in vista di una competizione elettorale per condizionare pesantemente gli orientamenti dell'opinione pubblica. Ma in Italia le cose stanno diversamente. Se è la stessa Dc a smentire ciò significa che quelle previsioni sono una balla. La Dc non è stata seria in questa vicenda, ha cercato di far solo della propaganda». Ma anche il Pds non ha ceduto alla tentazione di

voler leggere prima del tempo in una palla di vetro come cinque milioni di elettori? Una differenza c'è. La Dc ha interrogato l'Eurosko sui quanti quanti voti, quanti percentuali, quanti deputati? Il Pds ha chiesto innanzitutto all'Abacus di dirgli - nei limiti del possibile - cosa passa per la testa dei siciliani. Sono emerse tante sorprese spiegate e commentate tecnicamente da Luca Comodo, studioso dell'Abacus, e interpretate politicamente, oltre che da Veltroni, da Pietro Folena, segretario regionale del Pds. Sono state intervistate a domicilio 2203 persone, sulla base di un campionario che tiene conto delle tante fasce della realtà siciliana. La questione delle questioni resta il lavoro. Il 60 per cento dei siciliani considera l'occupazione il problema più urgente da risolvere, una percentuale che diminuisce di un terzo quando il campione è limitato alle città. Subito dopo è la mafia, al 42 per cento nelle preoccupazioni dei siciliani. Al terzo posto, violenza diffusa e criminalità. È un quarto degli intervistati si dice assai preoccupato per la ricorrente mancanza d'acqua. Sostanzialmente negativo il giudizio sulle giunte. Quella regionale con la tabella relativa alla qualità della vita. «Ha paura il 70 per cento dei siciliani. Chiede «più solidarietà» l'83 per cento. Sostanzialmente negativo il giudizio sulle giunte. Quella regionale per il 41 per cento è «scadente». «Mediocre» per il 27. «Discreto» per appena il 16. Ancora peggio vanno i governi locali. Plebiscitano il sì all'elezione diretta del sindaco. Il 76 per cento. Gli elettori più stabili sono quelli oltre i 55 anni. Molto disponibili al cambiamento i giovani fra i 18 e i 24. Interrogati sul ruolo dei politici sul futuro della Sicilia il 41 per cento mostra fiducia in «partiti e movimenti», il 27 su «singole persone», il 32 non sa. Un dato questo confortato dal sondaggio sull'autonomia siciliana: per il 47 per cento risulta «da ampliare», per il 19 va bene quella che c'è, solo l'11 si propone per una sua limitazione. Il 25 sono quelli che «non sanno». È uno studio - ha osservato Folena - che spinge alla formulazione di una mappa dei bisogni e dei diritti. C'è una società civile viva, stanca di pagare le tangenti, che vuole una diversa moralità della politica. È fortissima - ha concluso Veltroni - la critica verso la classe di governo siciliana. È necessario dunque un voto che garantisca la rottura di questo sistema di potere».

Vertice da Scotti. Sono 1600 le denunce contro gli amministratori Sicilia, elezioni a rischio «Preparate liste trasparenti»

ROMA. Partiti e forze dell'ordine sono preoccupati per il clima che potrebbe crearsi in Sicilia in occasione delle elezioni regionali, fissate per il 16 giugno (sono 4 milioni e 200mila gli elettori: si vota anche in 13 comuni per rinnovare i consigli). «Non vogliamo che si ripeta la vicenda campana», ha detto ieri al Viminale il presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi. Le amministrative dello scorso anno si svolsero in Campania in un clima drammatico di intimidazione fisica: la camorra non esitò a sparare, più volte, e ad ammazzare amministratori pubblici. Di qui è nata l'esigenza del vertice che ieri pomeriggio si è svolto alla presenza del ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, dell'alto commissario alla mafia, Domenico Sica, del capo della polizia Vincenzo Parisi, e del capo della Criminalpol Luigi Rossi. Per l'occasione dall'isola sono arrivate in forza le autorità - il presidente della Regione, i prefetti - e i segretari dei partiti. Il senso della riunione l'ha spiegato il ministro: garantire un clima tranquillo durante la tornata elettorale e la trasparenza nella formazione delle liste, per cui i partiti sono stati sollecitati ad utilizzare davvero il codice di autoregolamentazione antimafia, del resto già accettato da tutti. Se questo avverrà, non sarà cosa da poco. Perché il problema è assai grave. E le cifre lo ha fornito Sica: sono in corso accertamenti su 15 mila

amministratori e sono 1600 le denunce registrate. Il codice in questa situazione difficile può diventare uno strumento formidabile anche in mano agli elettori, ha detto il ministro. «Perché potranno verificare se i partiti hanno rispettato l'impegno di non inquinare le liste con la presenza di personaggi legati alle cosche mafiose. In Parlamento - ha poi concluso Scotti - stiamo discutendo una legge che prevede forme di ineligibilità e quando sarà approvata questi casi verranno esaminati all'atto della presentazione delle liste. Oggi ci sono i provvedimenti di sospensione e decadenza stabiliti dalla legge». E il referendum per la riduzione delle preferenze, non può essere un altro contributo per stroncare clientele, connivenze mafiose e irregolarità? A questa domanda ha risposto Nicolosi, parlando con la stampa: «È una questione controversa, perché così si finirebbe per trasferire sui partiti un grande potere». Infine un giudizio del presidente della Regione sulle leghe: «Al Nord - ha detto - si raccolgono intorno ad interessi consolidati, quelle del Sud sarebbero soltanto le leghe della disperazione. C'è piuttosto il rischio che i partiti inseguano, per fini elettorali, il campanilismo ed il localismo più esasperati, che rischiano di trasferire il conflitto elettorale sul terreno delle emozioni, del revanscismo, delle rivendicazioni, abbassando il livello della razionalità politica».

Italia in serie B?



POLITICA INTERNA

Scontro aperto tra Carli e il neo-ministro del Lavoro appoggiato da Cristofori: «Questa è la posizione del governo» «Riforma della previdenza d'accordo con le parti sociali» Per gli statali Cgil Cisl Uil insistono sulle nuove regole

È già rivolta sui tagli alle pensioni

No dei sindacati al blocco dei contratti. Marini: non ci sto

Alla sua prima prova, si spacca il governo mentre i sindacati minacciano lo sciopero generale. Lo scontro è sulle pensioni, che Carli vuol tagliare per decreto legge. Però il neo-ministro del Lavoro Marini non è d'accordo e il braccio destro di Andreotti, Cristofori, prende le distanze: «Non decreti ma riforma». Cgil Cisl Uil tuonano contro il blocco dei contratti pubblici: «Subito nuove regole».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il sindacato non potrebbe che rispondere con forme di lotta dure, certamente sostenute da tutti i lavoratori. Sono parole del segretario confederale della Cisl Franco Benivogli, di fronte alle dichiarazioni del ministro del Tesoro Carli che davanti agli industriali brecciani aveva annunciato tagli alle pensioni per decreto legge e il blocco dei contratti del pubblico impiego per tre anni. Evidente è la minaccia di uno sciopero generale, che lo stesso leader della Uil Benvenuto non esclude. Infatti i sindacati sono infuriati per il «colpo di mano» che il governo avrebbe in programma di lanciare sul tavolo del contenimento della spesa pubblica, in due settori oggetto di riforma. Da qui la levata di scudi delle tre confederazioni, con un coro di dichiarazioni una più dura dell'altra da parte dei suoi principali esponenti.

Fin qui, tutto normale. Ma sulla scorta di Carli si è aperto lo scontro anche nel governo appena nato. Una materia come quella previdenziale, ha ribadito ieri il neo-ministro del Lavoro Franco Marini, non si può affrontare con decreti legge, «il riordino deve essere globale, senza provvedimenti stralci che provocherebbero confusione e destabilizzerebbero i lavoratori». Questa è la posizione del governo. Carli però sostiene che la posizione del governo è la sua, mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori puntualizza: «Non esiste che si possa fare per decreto legge la riforma del sistema pensionistico, né che possano essere lesi i diritti acquisiti dai lavoratori in servizio». La puntualizzazione è tutt'altro che di dettaglio, perché se la riduzione dei trattamenti riguarderà i nuovi assunti per non ledere i diritti acquisiti dai lavoratori in servizio, il provvedimento non avrà alcun effetto immediato sulla spesa pubblica. Inoltre, all'interno del quadripartito contro Carli si è schierato anche il Psdi, che in una nota su «L'Unità» ispirata dallo stesso Cariglia c'è un richiamo al «metodo di stare al governo che prescrive la collegialità

delle discussioni oltre che delle decisioni», per poi esprimere le stesse delucidazioni per una controforma del tipo di quella avanzata da Guido Carli. È sceso in campo persino il presidente dell'Inps Mario Colombo per il «no» al decreto legge: «Meglio la proposta di Marini - ha detto - per avviare un confronto tra le parti sociali per verificare la possibilità di un punto d'intesa».

Quali tagli? Il ministro del Tesoro non ne ha parlato, ma le cifre circolano da tempo: tutti in quiescenza a 65 anni invece che a 60; calcolo della pensione non sugli ultimi cinque anni di retribuzione ma su dieci, se non sull'intero periodo lavorativo; innalzamento del minimo contributivo per entrare nei ruoli dell'Inps; e soprattutto trattamenti pensionistici massimi ridotti dall'80 al 60% del salario. E dagli uffici di Carli sono uscite anche le proposte per limitare i privilegi di cui godono gli ex dipendenti statali.

Ma di tagli alle pensioni senza una riforma i sindacati non vogliono sentir parlare. Una riforma che riguardi «in primo luogo il settore pubblico», afferma il segretario generale dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli che cita un dato: «al 1 gennaio 1990 la media delle pensioni Inps era di 654 mila lire mensili». Il suo vice Raffaele Minelli precisa che i trattamenti di chi è andato in pensione da poco (e quindi con una carriera contributiva più lunga) per oltre la metà sono sotto le 700 mila lire mensili. Non meno critici sono i loro colle-

ghi della Cisl e della Uil, con Gianfranco Chiappella che definisce «folle» la proposta di «modificare i diritti acquisiti», e Silvano Minliati che accusa Carli di «irresponsabilità».

E tuonano i segretari confederali. Benivogli respinge la «provocazione» e invoca la riforma dopo un confronto tra le parti sociali. Benvenuto vuole può anche discutere - concede Cazzola - «cosa può essere anticipato nella prossima finanziaria».

Tuoni e fulmini anche sul blocco dei contratti del pubblico impiego. Anche qui, il ministro competente non è d'accordo con Carli. Gaspari dichiara che quest'anno non è stato deciso nessun blocco contrattuale. Dai sindacati autonomi e da quelli confederali. Il segretario della Cgil Aliero Grandi ricorda il progetto di riforma del rapporto di lavoro preparato dai giuristi indicati dal sindacato e dal ministero, «sul quale Cgil Cisl e Uil sono pronte a discutere». Ed è «l'unica questione da affrontare nel pubblico impiego», altro che blocco dei contratti. Sergio

D'Antoni, che prende il posto di Marini alla guida della Cisl, ritiene che «stanno diventando maniacali gli attacchi ai contratti pubblici e alla spesa sociale», definisce «fuori contesto» le dichiarazioni di Carli perché lo stesso governo ammette che sono sotto controllo le spese per previdenza e sanità, non invece gli interessi sul debito pubblico per i quali «ogni punto d'inflazione corrisponde a sette miliardi»; per cui occorre «una politica dei redditi concordata che controlli l'inflazione». E il segretario della Uil Giancarlo Fontana, nella città le infinite leggende sul pubblico impiego che fanno esplodere la spesa, per concludere: «Siamo all'improvvisazione e al collasso».

ROMA. Dice il responsabile del settore trasporti della Fiom-Cgil, Elio Troili: «È sbagliato e ingiusto procedere alla tassazione dei ciclomotori perché non si tratta di un genere di lusso. Colpendo i ciclomotori piuttosto che il moto di grossa cilindrata, inoltre, si penalizza l'Italia, paese tra i principali produttori di motorini». Elio Troili precisa con sicurezza quali sono le ragioni che rendono assurda una tassa del genere. «Basta osservare le rastrelliere davanti alle fabbriche - dice - per capire che il ciclomotore è uno dei mezzi di trasporto più usati dagli operai. Al contrario ne andrebbe incentivato l'uso per decongestionare i centri urbani dal traffico e battere i tassi di inquinamento». Troili aggiunge che i sindacati non sono contrari alla regolamentazione della circolazione al fine di ottenere maggiori garanzie per l'ambiente e quindi per la salute dei cittadini, ma l'impressione che si ricava da questo provvedimento è che «è stata fatta una scelta improvvisata e non ragionevolmente meditata».

«Industriali fidatevi di me» Giulio VII tenta l'abbraccio e Pininfarina adesso ci sta

Dimenticare Firenze? A Latina, ad un convegno dell'associazione imprenditori, il confronto tra governo e Confindustria è sereno. Pininfarina fa gli auguri al nuovo governo. «Collaboriamo - dice - per contenere inflazione e costo del lavoro». Andreotti incassa, ringrazia... e attacca l'Unità: «Dice che abbiamo perso la fiducia degli industriali. Buon segno, vuol dire che ce l'avevamo».

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO GALIANI

LATINA. Nessuno scontro tra governo e Confindustria. Pininfarina a Latina fa gli auguri al Giulio VII. «Collaboriamo» dice. E Andreotti? Incassa e ringrazia. Sabato scorso, a Firenze, i piccoli industriali avevano accolto con ostilità e diffidenza la nascita del nuovo governo. Andreotti, bloccato a Roma dal voto di fiducia, non aveva potuto partecipare. L'incontro comunque è stato solo rimandato. Pininfarina, il presidente della Confindustria, e Andreotti si sono visti

hanno salvato la vita a Coccione e Bellini - il clima è tutto dal forte legame che abbiamo col presidente Andreotti. Giulio, insomma, gioca in casa. E infatti poche sulle spalle, abbracci e baci si sprecano.

Ci si aspettava un duello tra Andreotti e Pininfarina ma non c'è stata neanche qualche toccatina di fioretto. Il presidente della Confindustria ha rispolverato i toni della primavera scorsa a Parma, quando «non ci siamo limitati alla denuncia ma abbiamo voluto mettere a fuoco le strade per avvicinarci all'Europa». Come? «La collaborazione tra pubblico e privato è la vera chiave di volta per vincere la sfida degli anni 90, che è quella della competitività». Pininfarina si lamenta comunque che «sia per le privatizzazioni che per la collaborazione con il pubblico le realizzazioni siano molto al di sotto delle no-

Il ministro del Tesoro Guido Carli, sopra Giulio Andreotti e Sergio Pininfarina

Ringrazio Pininfarina per l'augurio che ha rivolto al governo», dice. È rilassato, sorridente e si scatenava. Un fiume di parole. Improvvisa, mescolando ricordi e battute. Se la prende con l'Unità di domenica scorsa e col suo titolo «L'Italia non ci sta, gli industriali fischiano il governo». «Il giornale postcomunista afferma che il governo ha perduto la fiducia degli industriali. Li che vuol dire che ce l'aveva già. Buon segno». Poi si concentra sulle cose da fare: «Occorre una volontà comune, la collaborazione di tutti. Abbiamo mille difficoltà da superare. Andreotti non entra nel merito delle questioni sul tappeto. Non si pronuncia sulla proposta di Carli di bloccare i salari dei dipendenti pubblici, né sulla trattativa di giugno. Dice solo: «Nel governo abbiamo un autorevole ex presidente della Confindustria, Carli, e un ex segretario confederale, Ma-

ri». E non sono nostri ostaggi. Sulle riforme costituzionali sostiene che bisogna «stare attenti a non confondere la giusta ansia di riforme con un discredito della Costituzione vigente e la critica agli errori dei partiti e dei singoli uomini politici come una demonizzazione generale di tutto il sistema». Sui problemi del debito pubblico e dell'inflazione sdrammattizza: «Certamente mi preoccupa della situazione, altrimenti sarei un incolore - dice - comunque abbiamo la possibilità di risolvere tutto, perché non siamo più l'Italia degli anni 50». Sulla collaborazione proposta da Pininfarina è d'accordo, ma mette in guardia: «Non esistono perfezioni né da una parte né dall'altra». E sulla rendita delle azioni delle aziende pubbliche sostiene che «occorre lavorare per moltiplicare l'azionariato popolare».

Contestato il «business plan» Scettici i sindacati, critico il Pds

Pomicino spiazza l'Eni: «In Sardegna rivedete i piani»

«Gruppo di famiglia in un interno» quello di ieri a Cagliari tra amministratori locali ed una pattuglia di ministri e sottosegretari tutti targati Dc. Sullo sfondo il futuro della Sardegna alla luce del «business plan» di Eni ed Enichem che il governo suggerisce di rivedere. Tra lo scetticismo e il preoccupato i sindacalisti, mentre una forte critica è stata espressa dall'opposizione democratica di sinistra e sardista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Prima un incontro nella sede della Dc sarda per firmare la pace dopo la «ribellione» contro l'esclusione dei deputati isolani dalla compagine governativa. Poi il vertice ufficiale alla Regione, assieme agli amministratori e ai parlamentari sardi, i presidenti di Eni ed Enichem e le organizzazioni sindacali, sulle principali vertenze aperte nell'isola. La visita-lezione in Sardegna di una delegazione del governo, tutta dc guidata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, è composta dai ministri del Bilancio, del Lavoro e del Mezzogiorno, Pomicino, Marini e Mannino, si è conclusa come nelle previsioni: molte strette di mano e promesse generiche per il futuro dell'isola, nessun impegno concreto sui tempi e sulle modalità di attuazione degli interventi. Imbarazzati i rappresentanti degli enti delle Partecipazioni Statali per le promesse dei ministri in netto contrasto con i loro piani ufficiali, scettici i sindacalisti, fortemente critici i rappresentanti dell'opposizione democratica di sinistra e sardista, gli unici soddisfatti alla fine erano amministratori e parlamentari dc, per la pace firmata con Andreotti e Fontana. «Siamo all'uso familistico delle istituzioni», ha commentato il capogruppo del Pds alla regione, Emanuele Sanna.

Carli impugna il programma: il governo lo vuole!

Il ministro del Tesoro insiste, incurante del pandemonio sollevato con le sue dichiarazioni a Brescia «Tagli e privatizzazioni sono l'unica strada - dice - Andreotti è con me»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Stop agli stipendi pubblici, tagli a pensioni e sanità, privatizzazioni. Tre note ripetute ossessivamente. Per il ministro del Tesoro Guido Carli la vera ricetta per il risanamento dei conti pubblici è questa. E chi non l'ha colto si rilegge il programma del nuovo governo.

Senato sembrano diventate un testo sacro. Le brandisce, ne cita ampi stralci, ricorda che tutto ciò che va ripetendo in questi giorni (e che ha ripetuto più volte anche in passato, per la verità) ora dovrà concretizzarsi, che questi sono gli impegni presi, anche in vista dell'unione monetaria europea. Gli ostacoli frapposti dai tedeschi, insiste, sono «atitici»: un'Europa a due velocità non è possibile. Anzi, l'unificazione europea (anche politica, almeno in prospettiva) è oggi più che mai necessaria: altrimenti - aggiunge in modo un po' apocalittico - la continuità dei valori della civiltà occidentale rischia di essere messa in pericolo dalle «turbolenze dei paesi a noi vicini».

Quella di Carli è una specie di canica che non sente nemmeno il bisogno di rispondere alle critiche: le retribuzioni dei pubblici dipendenti comono troppo, il sistema previdenziale è praticamente quello più favorevole ai pensionati tra tutti i paesi della comunità europea (una sorta di «massimo comune denominatore» tra tutti i sistemi), la spesa sanitaria

galoppa perché le Regioni non se ne assumono la responsabilità (conseguenza, dice, dell'invadenza del Pci negli enti locali durante gli anni '70). Bisogna intervenire, tagliare, suture le vene aperte.

Carli respinge anche il sospetto che il livello dei tassi di interesse sia mantenuto alto attraverso degli artifici. «Non servono per la gestione del debito», taglia corto. E di ridurre i tassi per alleggerire il debito pubblico? Per ora manca a parlarne: questa possibilità è «subordinata alla credibilità che il governo avrà nella realizzazione del suo programma». L'unico modo per evitare che lo Stato continui a finanziare il suo debito attraverso l'emissione di Bot e Cct è semmai quello di «offrire azioni degli enti pubblici». Cioè di trasformare in società per azioni Eni ed Enel (per ora) e venderne il 49% ai privati. Chissà allora in che modo il ministro del Tesoro accoglierà l'idea lanciata ieri dal presidente dell'Ina Pallese di trasformare il suo istituto in una holding, sempre pubblica, in grado di emettere obbligazioni.

E mentre Carli martella, i tecnici dei ministeri economici mettono a punto la manovra. Proprio ieri la Camera ha rinviato il decreto che fissa al 9% l'Iva sulle calzature. Ormai si prende tempo, si aspetta che il decreto decada per alzare l'imposta al 13%, insieme a quella sull'abbigliamento. Poi sarà il turno dei beni di lusso. Stangate compensate da alleggerimenti fiscali su acqua luce e gas metano (quest'ultima approvata ieri). Che manovra sarà? «Una manovra da 15 mila miliardi (7 mila di nuove entrate, 7 mila di tagli, altri mille risparmiati sul calo dei tassi di interesse - ndr) che sarà comunque insufficiente», risponde secco Gerolamo Pelloni, responsabile economico del Pri. «Alla fine - dice - il piatto forte sarà ancora l'ingiusto e inutile condono fiscale». Proprio su questo il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro (Psi), ha preso posizione con una lettera ad Andreotti chiedendo che la sanatoria per il contenzioso tributario annunciata dal presidente del Consiglio non parta prima del 30 maggio, ultimo giorno utile per la dichiarazione dei redditi.

A Formica non basta neanche il via libera di palazzo Chigi La Dc boccia gli emendamenti sull'evasione fiscale

ROMA. La Camera ha bocciato quattro emendamenti presentati dal ministro delle Finanze Rino Formica al decreto che modifica la legge conosciuta come «manette agli evasori». Gli emendamenti di Formica hanno avuto il voto favorevole dei socialisti e delle opposizioni di sinistra ma quello contrario di tutti gli altri gruppi politici. Formica intendeva reintrodurre nel decreto, che decade il 15 maggio e che deve essere ancora esaminato dal Senato, il principio secondo cui in campo fiscale non si applicano retroattivamente le nuove disposizioni penali di maggior favore per i cittadini. La commissione Finan-

L'Alta corte cambia il codice Niente «patteggiamento» quando la pena è l'ergastolo Smentiti i legislatori

Controriforma carceraria: governo battuto

Governo battuto a Montecitorio nel corso della discussione sul decreto che modifica la legge Gozzini. Rischia di decadere per la terza volta il progetto di controriforma delle carceri. La Consulta ha modificato ancora il nuovo processo penale, dichiarando illegittimo l'articolo che consente il patteggiamento, e quindi anche gli sconti di pena, per chi è stato condannato all'ergastolo.

CARLA CHELO

ROMA. Il governo sarà costretto a ripresentare per la quarta volta il decreto che modifica la legge Gozzini e rende più difficile la vita dei detenuti? C'è tempo fino al 13 maggio per approvare nei due rami del Parlamento la «controriforma» del regime carcerario, ma se il dibattito alla Camera andrà avanti come ieri pomeriggio, è assai probabile che anche la terza versione del decreto decada, come è già accaduto le due volte precedenti. Giornata di colpi di mano e di sconfitte per il governo ed in particolare per il ministro Scotti che a questo decreto sembra essere particolarmente attaccato.

Uno smacco ai legislatori e una smentita della scrittura incerta delle nostre leggi viene anche dalla Corte Costituzionale dove ieri pomeriggio è stata depositata una sentenza che modifica ulteriormente il nuovo processo. Secondo i giudici della Consulta non è possibile patteggiare (e ottenere quindi la riduzione di un terzo della pena) nel caso di condanna all'ergastolo. Per questo hanno dichiarato illegittimo il secondo comma dell'articolo 442 del nuovo codice di procedura penale. L'argomentazione sostenuta è che la legge delega, ispiratrice della nuova procedura penale prevede il rito abbreviato solo per i reati punibili con una pena il cui tempo è determinato.

La Camera con 159 voti (Pds, Psi e le altre opposizioni) contro 153 (Dc, Pri, ed Msi) ha bocciato un subemendamento presentato ieri mattina a nome del governo dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti. La proposta intendeva modificare quella norma che regola la concessione dei benefici (lavoro esterno, semilibertà, ecc.) ai detenuti condannati per mafia, terrorismo, omicidio, sequestro di persona e traffico di droga. L'emendamento prevedeva la concessione solo nel caso che fossero acquisiti elementi tali da escludere l'esistenza del collegamento con elementi della criminalità organizzata. «Il governo questa mattina - ha detto Antonio Bargone, del Pds - ha riproposto una modifica che ripristina una vecchia formulazione che la Camera aveva già respinto. Sarebbe toccato al detenuto esibire la cosiddetta "prova diabolicità" per escludere il collegamento con la criminalità organizzata. Una formulazione respinta proprio perché il detenuto questa prova non l'avrebbe mai potuta fornire. Per fortuna - ha concluso Bargone - il voto alla Camera ha non solo battuto la provetta del governo ma anche un metodo incomprensibile di governare».

Basilicata, dopo le fabbriche fantasma un altro capitolo dello scandalo-ricostruzione

Riaperti i cantieri delle «strade inutili» E i terremotati aspettano ancora una casa

L'«angelo del cratere» Storia di Pirovano architetto d'assalto

POTENZA. Di lui si dice che amasse girare da un cantiere all'altro della ricostruzione in elicottero, tanto da essersi guadagnato l'appellativo di «angelo del cratere». Luigi Adolfo Pirovano, 44 anni, di Molino in provincia di Como, era già diventato «famoso» ben prima che scoppiasse il caso della Mim di Vitalba (la truffa di 5 miliardi per cui sono state arrestate altre tre persone). A denunciare alla commissione Scalfaro, nel giugno dello scorso anno, fu un imprenditore veneto, Gianfranco Finco, che portò alla luce l'analogia truffa della Castel Ruggiano di Oliveto Citra (Ca), una fabbrica fantasma di viti per cui lo Stato ha speso 23 miliardi. Pirovano, che il 4 luglio dello scorso anno si sentì dalla commissione, era progettista e direttore dei lavori della Mim e della Castel Ruggiano, ma anche di numerose altre imprese sorte (e in gran parte fallite) con i benefici della legge 219. Coro Tessuti, Upac, East, Cripo, Cibac: queste alcune delle imprese scaturite da Pirovano, che non ha tra l'altro nascosto di aver acquistato nell'89, azioni

Giorgio Pietrostefani, imputato con Adriano Sofri e Ovidio Bompressi nel processo per l'uccisione del commissario Calabresi, ha presentato istanza di remissione, chiedendo che il processo d'appello non si svolga a Milano. «La magistratura milanese non può garantire la serenità di giudizio...», si è sempre inchinata alla parola di Manno». Il dibattimento inizierà, comunque, il 15 maggio.

MARCO BRANDO

MILANO. Mancano tre settimane all'inizio del processo di secondo grado per l'uccisione del commissario Calabresi, ma già sono ricominciate le polemiche. Giorgio Pietrostefani, uno degli imputati, ha presentato ieri un'istanza di remissione, chiedendo che il dibattimento venga allontanato da Milano: «La magistratura milanese non può garantire la serenità di giudizio». La clamorosa vicenda giudiziaria era stata sollevata nel 1988 da Leonardo Marino, vecchio

Pietrostefani, condannato assieme a Sofri e Bompressi per la morte del commissario ha fatto istanza di remissione «La magistratura milanese non garantisce un giudizio sereno, crede solo a Marino» Processo il 15 maggio

milanese una sentenza del 1976, una del 1983, il tentativo nel 1986 di definire l'onorevole Marco Boato, ex Lc, «mandante dell'omicidio Calabresi». Poi - ha affermato - compare sulla scena Leonardo Marino, la cui parola ha sempre costituito la verità assoluta, il dogma, cui la magistratura milanese si è sempre supinamente inchinata». Pietrostefani ha criticato anche le prese di posizione a sostegno della sentenza di primo grado dell'ex procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine e del capo della procura Saverio Borrelli. «Per non parlare - ha aggiunto - della scomparsa di fascicoli del '72 e '73 su Lotta continua; o del corpo di reato faticosamente eliminati - dopo le cosiddette confessioni di Marino».

Tutte buone ragioni, secondo l'imputato, per chiedere alla Cassazione di spostare il nuovo processo, che, se l'istanza dovesse essere accolta, finirà a Brescia ieri il presidente della corte d'assise d'appello di Milano Renato Cavazzoni ha tuttavia precisato che saranno rispettate le scadenze previste la legge prevede che il processo possa svolgersi nella sede oggetto di contestazione, rimandando la divulgazione della sentenza nel caso questa preceda il pronunciamento della Suprema corte. Il procuratore capo Borrelli ha invece rifiutato di replicare a Pietrostefani «Dovrei polemizzare. Noi abbiamo lavorato correttamente. Vorrei ricordare che proprio io ho chiesto non fosse eseguita la sentenza di primo grado nei confronti di Sofri». E ha precisato di essere stato ancora lui a rivelare che i due fascicoli citati da Pietrostefani erano irreperibili. «Riguardavano perquisizioni svolte a Roma a carico di Carlo Albonetti e Massimo Manisco (ex militanti di Lc, ndr)». Sono stati allegati a un altro fascicolo di cui non è stato annotato il protocollo.



Bilancio '90 della criminalità Più forti mafia e camorra e si riaccende la minaccia del terrorismo

ROMA. «Accessa recrudescenza» della criminalità di tipo mafioso con «accentuazione» del processo di «internazionalizzazione» del fenomeno, ancora più allarmante nella prospettiva dell'imminente abbattimento delle frontiere, segnali di «rinnovata capacità aggregativa» sul fronte del terrorismo di destra e di sinistra, con la «minaccia del terrorismo internazionale» «rientra ma inarrestabile escalation» delle massiccia immissione nel nostro paese di ingenti partite di stupefacenti «con il conseguente aumento dei morti per droga (nel 1990 sono stati 1.149. Con un incremento di oltre il 18 per cento rispetto all'89)». In sintesi, un quadro generale della situazione dell'ordine pubblico che desta «forte preoccupazione».

Un capitolo della relazione si sofferma anche sulla «delinquenza sarda» che, come per il passato, è caratterizzata da una «peculiare fenomenologia criminale», che si esplica in sequenze di persona a scopo di estorsione. Un crescere «allarmante» è suscitato dal collegamento della malavita sarda con esponenti della mafia Terremotato. Per quanto riguarda il terrorismo di sinistra, nella relazione si parla di «segnali di attivismo». Quest'anno, dopo un lungo periodo di stasi, si è avuta una recrudescenza di attentati dinamitardi, sabotaggi e attentati incendiari. Nell'arco dell'anno in questione, sono stati arrestati dalle forze di polizia, 35 elementi tra terroristi ed estremisti di sinistra. Quanto al terrorismo di destra, «è stato registrato un rinnovato attivismo di alcuni personaggi storici della destra eversiva (come Stefano Delle Chiaie, Paolo Signorelli e Franco Freda) che sembrano aver intrapreso una sincera opera di ravvicinamento ideologico». Nell'arco dell'anno sono stati arrestati dalle forze di polizia, 23 elementi fra terroristi ed estremisti di destra. Un capitolo è dedicato anche al terrorismo internazionale ed europeo e si sottolineano i «segnali di attivismo» delle varie formazioni eversive.

Sordi, Trapattoni e altri cattolici «vip» dovranno convincere gli italiani a sottoscrivere

La Chiesa cerca soldi a colpi di spot

Con interventi di personalità dello spettacolo, dello sport, della politica e del giornalismo in spot pubblicitari, la Conferenza episcopale italiana mira a sensibilizzare gli italiani perché destinino l'8 per mille dell'Irpef alla Chiesa cattolica. Il 1990 ha fruttato quasi 450 miliardi mentre ammontano a 39 le offerte deducibili. Solo il 23% è andato allo Stato. «Carta 89» contesta il meccanismo che «privilegia la Chiesa cattolica».

ALBERTO SANTINI

ROMA. Per sensibilizzare l'opinione pubblica, in vista della dichiarazione dei redditi il prossimo maggio, la CEI, la Conferenza episcopale italiana, ha preparato un filmato di 8 minuti in cui personalità dello spettacolo come Alberto Sordi, Claudia Mori ed Elisabetta Gardini, l'allenatore Giovanni Trapattoni, i parlamentari Tina Anselmi ed Oscar Luigi Scalfaro, il giornalista televisivo Claudio Angelini ed il direttore della Caritas di Roma, mons. Luigi Di Liegro, invitano

Nel presentare questa campagna pubblicitaria, che partirà nei prossimi giorni (attraverso la Rai, i canali di Fininvest e di Telemontecarlo, quotidiani e settimanali), il responsabile, Pier Luigi Bongiovanni, ha pure reso noto che, secondo i primi dati del ministero delle Finanze, sono andati alla Chiesa cattolica, in base all'8 per mille, circa 650 miliardi di lire. Vale a dire quasi 150 miliardi in più del 406 miliardi che lo Stato aveva dato in conto per il 1990. Ha spiegato che i 406 miliardi sono stati interamente spesi per sostenere le molteplici iniziative della Chiesa italiana così ripartiti: 23 miliardi per interventi assistenziali in Italia dove la Chiesa gestisce 4700 opere sociali (malati di Aids, tossicodipendenti, anziani soli, immigrati, ospedali, orfanotrofi) con la partecipazione di 75 mila volontari; 30 miliardi sono stati distribuiti ad una trentina

di paesi dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia; i rimanenti 280 miliardi sono stati impiegati per il sostentamento dei quasi 40 mila sacerdoti italiani. Una somma notevole che si pensava di alleggerire con le offerte volontarie, deducibili fino a due milioni, che hanno dato nel 1990 solo 39 miliardi. Una somma che, nel giro di tre anni, potrebbe arrivare a 100 miliardi - se riusciamo - ha detto Bongiovanni - a sensibilizzare l'opinione pubblica che abbiamo solo in parte toccato finora».

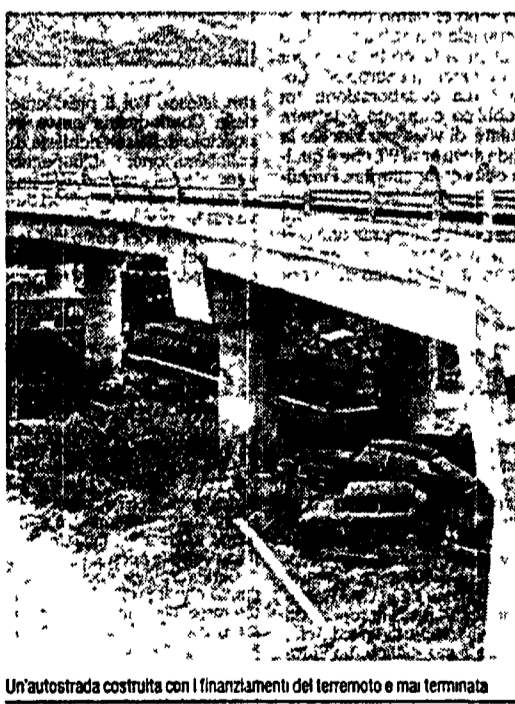
A questo fine, oltre ai già menzionati spot pubblicitari, la CEI ha indetto per il 5 maggio una «Giornata nazionale» per spiegare, a livello parrocchiale, e con il concorso anche di operatori delle Acli, le ragioni per cui «senza alcuna spesa», si può indicare la destinazione dell'8 per mille alla Chiesa cattolica. Nello stesso periodo, anche le Chiese av-

Mare al catrame? 400 tedeschi sbarcano in Riviera

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. La copertina dell'ultimo numero di Der Spiegel «spara» una sensazionale colata catramosa che incombe su una tipica cittadina della Riviera ligure di ponente e intitola «Mare mondanio». Sarà proprio così? Per constatarlo di persona sei giornalisti e 411 lettori dei quotidiani del gruppo tedesco orientale Ginn Bauer Verlag, sono sbarcati da un treno speciale a Pietra Ligure e invece di trovare una spiaggia nera di catrame l'hanno trovata - scherzi di questo aprile pazzescolone - bianca di grandine.

Poi, dilagato velocemente il temporale, è affiorato splendente e pulito l'arenile di sempre gli spiaggiaisti di maggio hanno colpito, come è noto, solo il tratto Arenzano-Celle e comunque, da Varazze a Laigueglia, le motovedette della Capitaneria di porto di Savona continuano a pattugliare incessantemente la costa per individuare e arginare in tempo eventuali chiazze oleose in avvicinamento. 1.417 tedeschi in avanscoperta si fermeranno fino a domenica e saranno protagonisti di una gara fotografica a soggetto: scori della riviera delle palme, il vincitore si aggiudicherà un soggiorno di due settimane per il prossimo autunno.



Un'autostrada costruita con i finanziamenti del terremoto e mai terminata

ndr), e per le quali esiste un contratto di concessione, o non sono state ancora cominciate o si trovano allo stato iniziale di esecuzione. Peraltro per alcune di esse non sono intervenuti i pareri e i nulla osta da parte dell'autorità competente e si sono manifestati intralci e difficoltà di varia natura sul piano esecutivo. Anche alla luce delle considerazioni espresse nel merito della commissione d'inchiesta si dispone l'immediata sospensione dei lavori, con la riserva di adottare le decisioni definitive in ordine alla rescissione dei contratti in concessione».

Così vengono chiusi i cantieri della Fondovalle del Sele, di Oliveto Citra, della Laviano, Castelgrande, della Balvano, Basentana e della Isca Pantanelle Polla, per le quali era ipotizzato un costo complessivo di 500 miliardi. Tra l'altro di una di queste strade, la Isca Pantanelle Polla, si era in precedenza occupato il Consiglio regionale della Basilicata, che aveva votato un'ordine del giorno dove si chiedeva che i fondi stanziati per la strada fossero utilizzati per ricostruire case e chiese dei comuni terremotati. E del resto la stessa Commissione Scalfaro aveva apertamente contestato il metodo della concessione (che di solito si applica per opere di somma urgenza), di

MAURIZIO VINCI

POTENZA. E lo scandalo continua. Non si è ancora spenta l'eco suscitata dalla notizia dei quattro arresti per la truffa della Mim di Vitalba (la fabbrica fantasma per cui sono stati spesi 5 miliardi) che si ritorna a parlare dei fondi del terremoto. A svelare un «segreto» che altrimenti sarebbe passato inosservato è Pietro Simonetti, vicepresidente (Pds) del Consiglio regionale della Basilicata. Le strade «inutili», quei collegamenti fra aree industriali e piccoli centri del cratere che solo pochi mesi fa il ministro del Mezzogiorno, Marongiu, aveva bloccato, verranno invece regolarmente costruite. Lo ha deciso qualche giorno fa il presidente dell'Agensud Torregrossa, che ha preferito però non dare troppa pubblicità alla notizia. Naturalmente era difficile che la riapertura dei cantieri passasse inosservata. A Potenza la notizia è diventata di dominio pub-

Il cancelliere favorevole allo spostamento del governo e del parlamento da Bonn Il 20 giugno la decisione

Il trasloco divide i partiti Waigel: «Troppo costoso» Genscher invece è d'accordo Sì dalla Spd di Vogel e Brandt

A piccoli passi verso Berlino Kohl sceglie l'altra capitale

Il cancelliere Kohl è per il trasferimento da Bonn a Berlino del governo e del parlamento della Germania federale. Da attuare comunque gradualmente e in tutta calma (non prima del 2000). Incalzato da tutte le parti, Kohl per far conoscere la propria opinione ha aspettato che fossero passate le elezioni in Renania-Palatinato, dove la maggioranza è schierata per Bonn. La decisione forse alla fine di giugno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. E il cancelliere finalmente parlò. Da mesi e mesi lo aspettavano al varco sulla «vexata quaestio» più «vexata di tutte da quando esiste la nuova Germania unificata, il trasferimento di governo e parlamento da Bonn a Berlino, tutt'avevano detto la loro me-

me «privato cittadino» non come cancelliere. Ora la sua opinione l'ha fatta sapere e per Berlino. Sempre non come cancelliere ma, stavolta, come «semplice deputato». E per Berlino, il deputato Kohl, ma con giudizio non ci si deve mettere a correre, per il trasferimento ci vorranno non meno di 15 anni e una parte delle funzioni governative, per

esempio un paio di ministeri o parti di ministeri, potrebbero restare a Bonn, alla quale, privata della sua più solida ragione d'essere, i tedeschi debbono mostrare il segno della «solidarietà».

Prudentemente, com'è suo costume, il cancelliere per dire la sua su Bonn e su Berlino ha atteso che fossero passate le elezioni in Renania-Palatinato. Se si fosse professato per Berlino prima di domenica scorsa si sarebbe attirato altri guai oltre a quelli, già abbastanza grossi, che gli sono venuti dalle urne del suo Land il quale, per ragioni geografiche, culturali e religiose, oltre che per più profusi interessi economici, è tutto dalla parte di Bonn, la cui periferia comincia giusto ai suoi confini settentrionali della Renania-Palatinato. Per quanto prudente sia stato, e certa-

mente animato dalle migliori intenzioni di non suscitare un vespaio proprio nel momento in cui le proprie fortune stanno precipitando, Kohl non ha potuto però evitare una salva di reazioni polemiche dalle file della lobby pro-Bonn, la quale, come quella pro-Berlino, attraversa tutti i partiti. Ha cominciato il capo della Csu bavarese (in maggioranza favorevole a Bonn in odio alla «prussianità» di Berlino) Theo Waigel, il quale, essendo anche il ministro delle Finanze, ha fatto subito valere un argomento assai solido: il trasferimento costa, e nelle casse pubbliche non c'è di che pagarlo. Poi son venuti gli altri «bonnist» i socialdemocratici Horst Ehmke e Ingrid Mathäus-Meier, la quale ha accusato (forse non del tutto a torto) il cancelliere di tentare una manovra di diversione dai

gravi problemi che gli si sono posti con la batosta elettorale di domenica, il liberale Gerhard Baum, qualche cristiano-democratico con il collegio elettorale in Renania nonché Werner Schulz, deputato di «Bündnis 90», raggruppamento che pure è in genere «berlinofilo» essendo composto di deputati provenienti dai Länder dell'est. Scarse, e un po' sottotono, invece, le reazioni dallo schieramento pro-berlinese con i tempi che corrono, l'abbraccio del cancelliere in disgrazia potrebbe risultare alla fine anche controproducente. Solo il borgomastro della capitale-non-ancora-capitale Eberhard Diepgen ha detto di aver accolto «con grande gioia» la presa di posizione di Kohl. Soddisfatto che il cancelliere «la pensi come me» si è detto Hans-Dietrich Genscher e po-



Il cancelliere Helmut Kohl

chi altri hanno parlato. Eppure, oltre al ministro degli Esteri, lo schieramento favorevole a Berlino conta su nomi di tutto rispetto a cominciare dal presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker dal presidente della Spd Hans-Jochen Vogel (sarebbe moderatamente pro-Bonn invece il suo successore designato Björn Engholm) e da Willy Brandt. La sua professione berlinese il cancelliere anzi il «deputato Kohl» l'ha fatta ieri, in una riunione a porte chiuse (mica tanto chiuse, come s'è visto) del gruppo parlamentare Cdu-Csu dedicata proprio a una prima discussione dell'atteggiamento da assumere quando la questione arriverà al Bundestag. Sul quale atteggiamento ci sono pochi dubbi: come gli altri gruppi, quello democristiano lascerà ai propri deputati libertà di voto. Lo schieramento Bonn-Berlino attraverso verticalmente tutti i partiti e divide l'opinione pubblica tedesca indipendentemente dalle opinioni politiche. I sondaggi d'opinione rivelano tra i cittadini federali un leggero vantaggio per Berlino (nettamente preferita nei Länder orientali e in buona posizione in quelli del nord). Tra i deputati del Bundestag esisterebbe, invece, una leggera maggioranza filo-Bonn. Per spostare la situazione a proprio favore i deputati pro-berlinesi non hanno molto tempo proprio ieri sera, a Bonn, era convocata una riunione delle massime cariche istituzionali dello Stato, compreso il presidente della Repubblica, per concordare le procedure con cui si arriverà alla decisione. Il Bundestag voterà il 20 giugno.

A New York 2245 omicidi in un solo anno

A New York si muore sempre più facilmente con 2245 omicidi di la metropoli ha battuto nel 1990 tutti i primati negativi del passato. Tra gli assassini secondo cifre ufficiali rese note ieri figurano 99 bambini. Anche il numero delle rapine e dei borseggi (più di centomila) ha raggiunto livelli da primato. Nel 1985 gli omicidi erano stati 1.392. Da allora il numero è salito costantemente ogni anno, fino a raggiungere il primato del 1990. La diffusione crescente delle armi da fuoco e della droga sono indicati tra i motivi dell'incremento. Nella classifica per quartieri Brooklyn è al primo posto (759 omicidi) seguito a ruota da Bronx (651 omicidi).

E anche nell'Urss vertiginoso aumento della delinquenza

Nel primo trimestre di quest'anno sono stati commessi in Urss oltre 504 mila reati, con un aumento - che ha riguardato soprattutto i reati compiuti per le strade - del 17 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il portavoce del ministero degli Interni ha precisato che il 28 per cento dei reati commessi in Urss dal gennaio al marzo del '91 sono appunto avvenuti per le strade, nelle piazze o nei parchi. Sempre nel primo trimestre dell'anno, sono anche aumentati i reati compiuti con armi da fuoco (1093) e all'arma bianca (21.000). L'aumento più nevante - rispetto all'89 - riguarda i reati di estorsione.

Non torneranno ai proprietari le terre espropriate in Rdt nel 1945

I terreni espropriati nei 1945 ed il 1949 non possono essere restituiti ai loro proprietari di un tempo. Lo ha deciso all'unanimità la Corte costituzionale tedesca affermando che ai danneggiati spetta un risarcimento da determinarsi a livello legislativo. Si tratta di oltre tre milioni di ettari di terreno - un terzo della superficie della ex-Rdt - appartenuti fino alla seconda guerra mondiale a grossi proprietari terrieri ed industriali espropriati dall'amministrazione sovietica di occupazione.

Fra Mosca e Roma un accordo sui militari italiani caduti

In relazione all'accordo italo-sovietico sullo status dei luoghi di sepoltura dei militari italiani e dei militari e civili sovietici in Italia caduti durante la seconda guerra mondiale, l'ufficio del portavoce del ministero degli Esteri comunica quanto segue: «L'intesa testè firmata non è un accordo di natura esclusivamente tecnica, è un trattato di alto valore umano e politico e chiude un problema doloroso che è rimasto aperto per oltre quarant'anni». L'accordo consentirà tra l'altro, l'individuazione, la conservazione e la cura dei luoghi di sepoltura dei militari italiani in Urss e l'estumazione, per la loro sepoltura in patria, delle loro spoglie mortali, qualora ciò si rivelerà possibile.

Kuwait: decine di donne stuprate dai soldati dell'Emiro

Con un servizio in prima pagina il quotidiano statunitense «USA Today» ha scritto ieri che almeno 50 donne - in prevalenza filippine, indiane e singalesi - hanno denunciato di essere state violentate da soldati kuwaitiani da quando la capitale dello sceicco è stata liberata a fine febbraio dalle forze alleate, ma le autorità kuwaitiane smentiscono. «E' almeno oltre 50 stuprate a quanto pare sono state a loro volta stuprate o aggredite da soldati locali, ma hanno evitato di ricorrere alla polizia», afferma l'invia speciale del giornale, Jack Kelley, citando alcuni medici. Kelley riporta anch'egli testimonianze di diverse vittime, conferme di esponenti religiosi identifiati e di fonti diplomatiche che hanno chiesto di mantenere l'incognito. «Quando si tratta di violenza carnale i soldati kuwaitiani sono peggio degli iracheni», ha detto il sacerdote Angelo Madello della cattedrale della Sacra Famiglia, «ma il governo e le autorità militari del Kuwait, così come l'ambasciata filippina, smentiscono decisamente che siano accaduti o accadano tuttora stupri e aggressioni, e definiscono tali accuse "mezzeogre o dicerie"».

Libano Le milizie non disarmano

Le milizie del Libano, che nel corso dei 16 anni di guerra civile hanno accumulato grandi arsenali, sono riluttanti a consegnare le armi. Il governo libanese di Hrawi ha ordinato il mese scorso a tutte le milizie di consegnare le armi entro il 30 aprile, ma fonti politiche e diplomatiche ritengono che tale termine sarà prorogato. Gran parte degli eserciti privati, fra cui le forze libanesi cristiane e il partito progressista druso, hanno dichiarato la loro disponibilità al disarmo ma finora non hanno consegnato che un irrisorio quantitativo di armi. Si oppongono invece al disarmo le milizie dell'Olp e i militanti Hezbollah filo-iranesi. Fonti politiche libanesi ritengono che le tattiche dilatorie usate dalle milizie e i recenti segni di cedevolezza del governo sono conseguenza del momento di fluidità della situazione mediorientale.

VIRGINIA LORI

Esplosa in Perù, l'epidemia è già arrivata in Colombia, Ecuador, Brasile. E la corsa continua: ieri primo caso in Cile

1991, l'America Latina ai tempi del colera

Esplosa mesi fa in Perù, l'epidemia di colera è già arrivata in Colombia, Ecuador, Brasile. E la corsa continua: ieri è stata registrata la prima vittima in Cile. L'Organizzazione panamericana per la Salute prevede che presto i casi saranno più di sei milioni in tutto il continente. Dopo un decennio di crisi economica e deterioramento delle condizioni sociali, l'America Latina precipita verso il secolo passato.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La malattia viaggia rapida, lungo l'autostrada putrida della miseria. Verso Sud, incontro all'imenso Calderone brasiliano ribollente di campagne affamate e di miserabili periferie urbane. Quindi verso Nord, dal Perù all'Ecuador, dall'Ecuador alla Colombia e al Venezuela. E poi ancora su, verso il centroamerica e il Messico, fino ai confini che lungo le sponde del Rio Bravo marciano l'inizio del Primo Mondo. Nulla sembra poter fermare l'epidemia di colera che, non più di qualche settimana fa, aveva mostrato i suoi primi e ancor labili segni nelle baraccopoli fetide di Lima. E che ora già va bussando alle porte di un intero continente in tragica marcia verso il secolo passato. I dati sono inequivocabili. In non più d'una ventina di giorni la malattia ha colpito almeno 200 mila peruviani (ovvero quasi il 4 per cento dell'intera popolazione; e 600 mila sono i portatori sani), uccidendo, secondo stime ufficiali probabilmente alquanto difettose, oltre 1200 persone. Cento i morti in

Ecuador, prima vittima del rapido sconfinamento del contagio, e quaranta in Bolivia in Colombia, dove il colera ha fatto la sua comparsa pochi giorni fa, i casi segnalati sono già alcune centinaia. I morti, dice Esiamo, probabilmente, solo all'inizio. Gli ultimi bollettini dicono che il morbo ha ormai fatto il suo trionfale ingresso in vaste zone del Brasile amazzonico, anticamera d'un paese che, con i suoi 150 milioni di abitanti e con le sue vaste aree di povertà assoluta, potrebbe presto rivelarsi il grande «brodo di coltura» dell'infezione. Carlyle Guerra, dell'Organizzazione panamericana per la Salute fa previsioni: «Nel giro di poco tempo - dice - i casi potrebbero raggiungere i sei milioni con una mortalità calcolabile attorno alle 42 mila unità». Era quasi un secolo - esattamente dal 1895 - che il colera non compariva, in forma di epidemia, in America Latina. E gli esperti ricordano come, in effetti, molti dei suoi più recenti assalti fossero stati valida-

mente respinti dal continente. Negli anni 70, ad esempio, il contagio aveva preso le mosse da alcuni paesi dell'Africa Occidentale e attraverso l'Angola, allora ancora sotto il dominio coloniale, si era esteso al Portogallo. Le previsioni degli epidemiologi erano che, varcato l'Atlantico lungo la rotta dei traffici commerciali, il morbo avrebbe presto raggiunto le sponde brasiliane. Ma il fatto non si verificò mai. «E la ragione - spiega ancora Carlyle Guerra - sta probabilmente nel fatto che l'America Latina

non presentava, a quei tempi, condizioni favorevoli alla sua diffusione». Da allora, tuttavia, molte cose sono cambiate. E cambiate immancabilmente in peggio. Penalizzata dal continuo deteriorarsi delle ragioni di scambio e schiacciata dal peso del debito estero, l'America Latina è passata sotto le forche caudine di quello che, con buona ragione, è stato chiamato il «decennio perduto». Una tragedia economico-sociale che ancora continua e di cui il colera, in fondo, non è che l'ultimo fedelissimo specchio.

Per anni, severissimi e saccati, i medici del Fondo monetario hanno sottoposto i paesi dell'America Latina a cure da cavallo - improvvisamente definite «piani di risanamento» - per lo più fondate su due semplici principi: diminuire la spesa pubblica e aumentare le esportazioni. Lo scopo era evidentemente quello di raschiare il fondo di economie devastate, per assicurare il puntuale pagamento degli interessi sul debito. E la continua emorragia di risorse ha presto creato

una situazione di crisi permanente - una vera e propria paralisi del ciclo di riproduzione capitalistica - nella quale tutte le strategie politiche hanno fatto naufragio. Il caso del Perù - dove l'epidemia è cominciata - è in questo senso un'immagine emessa a pezzi dal generale ma confusa esperienza populista di Alan Garcia (che ridusse al 10 per cento il pagamento del debito estero), il paese non sembra ora destinato a miglior sorte sotto la guida «neoliberal» del presidente Alberto Fujimori. Negli ultimi tre anni il prodotto nazionale lordo è caduto del 30 per cento, con un impressionante deterioramento soprattutto delle condizioni sociali della popolazione più povera. Nella decade dell'80 - fa notare con amarezza il dottor Eduardo Salazar, della Commissione anticorruzione - la realtà sanitaria del Perù è retrocessa di quarant'anni.

Come il colera si diffonda è in troppo noto attraverso la sporcizia e l'incultura, l'assenza di condizioni igieniche. Tutte cose che abbondano in una città come Lima dove meno della metà dei suoi 8 milioni d'abitanti ha accesso ai servizi d'acqua potabile o di fognatura. L'Organizzazione panamericana per la Salute calcola che, per rimediare a questa situazione, lo stato peruviano dovrebbe spendere la non enorme somma di 380 milioni di dollari all'anno per dieci anni. Ma dall'82 la quantità di denaro complessivamente investita nel intero settore sanitario non ha mai raggiunto neppure la decima parte di questa

somma. Al punto che, ormai, non sembra esser rimasto spazio che per un senso amaro d'impotenza, non di rado sconfinante nel grottesco. L'epidemia del colera, il governo peruviano altro non ha saputo (o potuto) offrire alla popolazione che la patetica e irresponsabile esibizione televisiva con la quale Fujimori e il suo ministro della Pesca, mangiando pubblicamente piatti a base di «ceviche» (pece cruda ritenuto uno dei maggiori veicoli d'infezione) hanno preteso di «spegnere sul nascere ogni ingiustificato alarmismo». (Il ministro è stato più tardi ricoverato in ospedale, ma stando alla versione ufficiale, pare si sia trattato solo di una laringite).

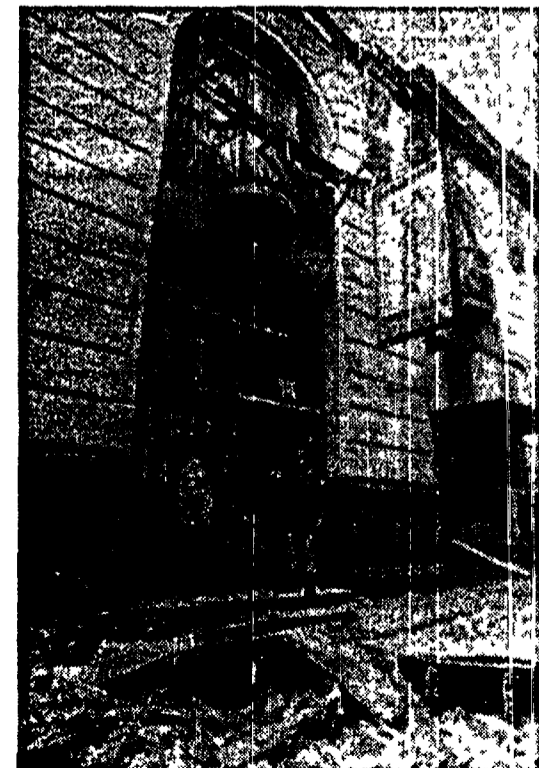
Il punto di non ritorno, dicono gli esperti, è comunque ormai vicino. L'America Latina rischia davvero di tornare a quei «tempi del colera» che Garcia Marquez aveva voluto citare, a simbolo d'epoche lontane, nel titolo di uno dei suoi ultimi romanzi. «Per evitare - sottolinea Carlyle Guerra - occorre creare subito un fondo sanitario internazionale di almeno 12 miliardi di dollari. Ma davvero c'è qualcuno, nel mondo dei ricchi, disposto a spendere più di qualche buona parola?»

I paesi andini chiedono aiuto

LA PAZ. I paesi andini chiederanno maggiori aiuti agli organismi finanziari internazionali - e ai paesi industrializzati per combattere l'epidemia di colera e migliorare il sistema di distribuzione dell'acqua potabile. I ministri della Sanità di Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela si sono riuniti a Sucre, in Bolivia. In una dichiarazione affermano che la causa reale dell'epidemia di colera è «la povertà strutturale dell'America Latina» e aggiungono: «Potremo fare molto poco, se i paesi industrializzati non ci tratteranno con giustizia sul piano commerciale».

Cile. Sono stati confermati finora 17 casi di colera (15 a Santiago e due ad Antofagasta), senza che sia stata identificata la fonte del contagio. Pesce e frutti di mare sono per ora considerati innocenti. Si ritiene che gli orti nei dintorni di Santiago siano stati irrigati con acque inquinate, ma la cosa non è stata ancora confermata.

Il governo ha ordinato, come misura di sicurezza, la distruzione di varie centinaia di ettari di coltivazione di verdura. Ecuador. Il ministro della Sanità, Plutarco Narango, ha detto che nel paese ci sono stati circa 3.500 casi di colera, con 85 morti. Il ministro ha denunciato anche l'arresto di vari contrabbandieri che cercavano di trasportare casse di medicine e di cibo in Perù e in Colombia per venderle al mercato nero. Perù. Il presidente Fujimori ha ripetuto l'impresca, tante volte criticata, di mangiare «ceviche» (pesce crudo marinato) nei mercati di Lima, per dimostrare che non c'è pericolo. La vendita di «ceviche» e altri alimenti per le strade continua incontrollata e ora, con l'acquisto di questi prodotti da parte degli studenti, il colera si sta diffondendo in modo preoccupante nelle scuole. Il Perù, paese più colpito, conta 160 mila casi di colera e oltre 1.100 morti.



Un vecchio palazzo crollato nel centro di San Jose in Costa Rica

L'epicentro nelle acque caribiche. I soccorsi partiti dal continente Mare e terra tremano in Costa Rica Morti e distruzione fino in Panama

COSTARICA. La morte è venuta dal mare. Prima cinquantina, poi ventotto, quattordici, cinque, e chissà quanti altri ancora si conterranno come vittime del terremoto che l'altro ieri pomeriggio alle 15,58 (in Italia la notte di ieri) ha colpito Costa Rica e Panama. I morti sono stati inghiottiti dai crolli, i feriti sono un migliaio, incalcolabili i senza tetto. Tra le macerie si scava freneticamente, seguendo il filo dei lamenti. Quelle trappole di calcinacci vengono aperte con quel che c'è, perché i soccorsi sono difficilissimi, raccontano i primi bollettini. La paura ha spinto ai soliti rimedi: la gente s'è allontanata dagli edifici, ha dormito all'aperto, comincia a vivere giornalmente negli stadi locali di calcio. Anche gli ospedali sono inagibili e i feriti ricevono cure per strada. Ma dal continente dagli Stati Uniti, dal Messico, dal Venezuela sono partiti i primi soccorsi. Li aveva chiesti subito il presidente del Costa Rica, Rafael Calderon.

Sono medici forniti di farmaci, elicotteri e una squadra di specialisti in arrivo dall'Inghilterra. Il fondo dell'Atlantico ha cominciato a sussultare a metà pomeriggio, violentemente. Il mar Caribico, a 39 chilometri dalla costa di Puerto Limon in Costa Rica, a 21 chilometri di profondità ha sprigionato la forza nefasta delle scosse, 7,2 gradi della scala Richter. Quattro scosse, la prima più forte, poi una meno violenta, le altre due di assestamento. Un'ondata sinistra immensa e rapida, di acqua sabbia e rocce, ha portato il terremoto a terra. Per 35 secondi è scoppiato a Puerto Limon dove è crollato l'albergo principale, l'International hotel, seppellendo ospiti 50 morti. Quindi il sisma è penetrato nell'entroterra nelle zone rurali, poi a 120 chilometri più in là, a San Jose, la capitale costaricana, e fino a Panama dove ha sganciato la pista dell'aeroporto internazionale. Qui ha colpito ancora a morte Bo-

cas del loro, 28 vittime, 337 feriti e 720 case distrutte, e Changuinola, sede della multinazionale statunitense delle banane, la «Chiquita brands», 14 morti. Da qui è tornato in mare, nel porto di Almirante dove acque e terra per pochi secondi si sono sollevate, quasi congiungendosi. Scenari dannosi, hanno detto i testimoni. Cinque persone ci hanno rimesso la vita, 300 abitazioni non esistono più. Per dodici ore i movimenti ondulatori e sussultori sono andati avanti, 300 volte la terra s'è mossa e quanto era instabile è franato. I danni sono quelli di sempre: frane e smottamenti, case e ponti crollati, strade sottopancia e i servizi essenziali interrotti, sono andati via luce e acqua, non si riesce a comunicare telefonicamente. Ma in quelle zone, segnate da povertà, i danni aprono ferite più larghe, conseguenze più violente. Difficilissimo inviare i soccorsi, dicono i primi bollettini, con gli aeroporti fuorioso e le vie

sterrate già di difficile collegamento tra città e province interrotte. Le ore e le scosse si sono accavallate e si alba successiva, ha raccontato per telefono Maria Elena Arguedes, «abbiamo visto la desolazione che ci circondava». E prima, mentre tutto oscillava e si muoveva, «sembrava di stare in uno di quei film hollywoodiani apocalittici» ha commentato un abitante di Puerto Limon. Il capitano della Croce rossa locale, Edoardo Sanchez dice che il bilancio delle vittime cresce di ora in ora. I bollettini delle radio e televisioni panamericane confermano alcune zone sono tagliate fuori dal resto del paese seppero dopo l'unico mezzo è l'elicottero piccolo vengono trasferiti a San Jose, la capitale, gli adulti feriti vengono curati sotto un tendone improvvisato. Un medico arrivato a città di Panama con sette bambini a bordo ha raccontato la distruzione «scenari apocalittici, esistono solo macerie e lenti che si trascinano per le strade».

SPERIAMO CHE IL METANO MI DIA UNA MANO.

(MUZIO SCEVOLA)

MONTESANO A TELEMONTESCARLO VENERDÌ SERA.

Arafat Sul piano Usa l'Olp sceglie la linea dura

TUNISI. Mentre nella capitale tunisina si sta concludendo il Consiglio centrale dell'Olp...

È possibile che l'atteggiamento dell'Olp abbia indotto il segretario di Stato americano Baker a ritarare la prevista visita in Israele...

Il segretario di stato americano vola a sorpresa nel Caucaso Domani summit con Bessmertnykh sul processo di pace in Medio Oriente

Baker cerca una sponda in Urss

Forse c'è una svolta. Baker farà una tappa imprevista in Urss, per incontrarsi domani col ministro degli esteri Bessmertnykh...

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Forse siamo ad una svolta. A cavallo tra le due tappe cruciali del viaggio del segretario di Stato americano in Medio Oriente...

mente sapere che l'arrivo di Baker veniva rinviato a domani sera, ed il colloquio con Shamir sarebbe stato conseguentemente spostato a venerdì...



Il segretario di Stato americano James Baker durante l'incontro con il ministro degli Esteri siriano Farouk Sharras

Israele occupò nel '67 ed annessa nel '78. I giornali di regime avevano salutato l'arrivo di Baker con editoriali tutti volti a sottolineare che l'unico nemico della pace è Israele...

vano aperta l'ipotesi che dopo i colloqui di Gerusalemme, Bush potrebbe decidere di continuare a fare la spola tra Siria ed Israele fino al raggiungimento di un accordo.

settimana. I dirigenti israeliani sembrano le mille miglia lontani dal manifestare nuove disponibilità: in due interviste contemporaneamente pubblicate dal quotidiano ufficiale Al-Ahram Shamir ed il ministro degli Esteri David Levy ribadiscono il loro rifiuto a restituire il Golan.

pare nuovi insediamenti ebraici nelle terre dei palestinesi. Il riserbo che è calato sulla visita di Baker non consente, quindi, di fare un bilancio certo.

Gli estremisti del «Gush Emunim» continuano a costruire insediamenti e Shamir promette che non li manderà via Ecco le nuove «colonie», un siluro contro la pace

Un nuovo colpo di mano dei coloni ebraici, vicino alla città araba di Ramallah: nottetempo hanno installato con case prefabbricate mobili un altro «insediamento».

DAL NOSTRO INVIATO

RAMALLAH. Ancora loro. Lunghe barbe, l'aria spavalda come nel film sui pionieri del Far West. Ma siamo nella Cisgiordania, a sei km. da Ramallah, che in arabo significa «altura di Dio».

teme. Nel villaggio arabo di Kifei Hareth, Jamal Dawish attende ancora una risposta dall'Alta corte israeliana: i dieci acri, su cui è stata piazzata in circostanze analoghe la «colonia» di Revava, appartengono alla sua famiglia da dieci generazioni.

Arriviamo al nuovo insediamento di prima mattina. In tempo per vedere quattro corpi insanguinati portati via dalle ambulanze. I pacifisti di «Peace now», saputo dell'impresa dei coloni appartenenti al gruppo estremista di «Gush Emunim», avevano circondato la zona ed issato uno striscione che l'esercito ha provveduto prontamente a sequestrare.

aggredditi brutalmente. Hanno avuto la peggio, feriti più o meno gravemente, un diomistrante, due soldati, il cameraman della tv «Visnews». Si fa largo un colono, Pinhas Wallerstein, che parla coi giornalisti: «Sono io - urla - il loro portavoce. Abbiamo l'autorizzazione del governo per costruire. Sarei contento di avere realizzato un nuovo insediamento, ma siamo costretti ad ampliare le colonie esistenti. Continueremo a farlo».

Wallerstein, ovviamente, dice bugie. Anzi, ripete proprio la bugia su cui si regge la folle operazione israeliana di annessione di fatto dei «territori» che rischia di far fallire la tessitura del segretario di Stato americano. Il fatto è che non c'è traccia a vista d'occhio del vecchio «insediamento» che i «coloni» sostengono di aver «ampliato». Per fare uno «nuovo» di sana pianta occorrerebbe un'autorizzazione speciale ed è prevista una lunga procedura. Ma è con questo «esca-

mo», facendo registrare le nuove colonie come sobborghi delle vecchie, che nei «territori» sono spuntati come funghi in questi mesi tanti nuovi insediamenti.

È una metà febbraio quando un documento uscito per caso dall'ufficio del ministro della casa Ariel Sharon, il superalco che foraggia la colonizzazione dei territori, rivelò che per i prossimi mesi era in progetto un boom di nuovi insediamenti. Oggi sono centomila i coloni che si frangono sulla un milione e settecentomila palestinesi. L'obiettivo minimo è raddoppiare in un anno. Vogliono stringere i tempi. Sentono sul collo il fiato del processo di pace faticosamente innescato dal viaggio di Baker. Ecco, per esempio, tra i «settlement» di Shiluh e quello di Eli, rispettivamente 150 e 50 famiglie, che distano otto chilometri e mezzo, spuntare a tempo record una strada la cui realizzazione era prevista per il 1993. Ma l'impresa riceverà un premio speciale se - come sta facendo - completerà l'opera in questi giorni.

di Turmouss Aya e Sinjel. E' la superstrada numero 60, progettata sull'asse nord-sud che fa parte di un mega-piano stradale «in fieri», chiamato Piano regionale numero 50. Una mappa che mostra un intrico di arterie di comunicazione che trasverseranno i territori collegando tra loro le «colonie» ebraiche e tagliando fuori i villaggi arabi, spianando vigneti e oliveti, è stata consegnata a Baker dalla delegazione palestinese durante gli incontri di Gerusalemme. Proprio a Sinjel, vicino all'imbocco della nuova strada, vediamo un cartello che indica la direzione per il villaggio arabo di Aroura. Ma qualcuno ci ha scritto sopra in ebraico: «Gilgalit». Chiediamo. È il nome di un nuovo insediamento che da un anno e mezzo quelli di «Gush Emunim» si ripromettono di realizzare. L'insegna è già pronta. A quando l'occupazione del suolo?

E' chiaro che le strade servono come cavallo di Troia per ennesime invasioni. A Ramallah è rimasto a protestare Hassan Abu Shalbak, direttore del centro degli ingegneri arabi. Ha studiato il piano: «Non tiene in nessun conto - dice - lo stato legale della West Bank, come territorio occupato».

I piani di Sharon hanno trovato qualche oppositore pure dentro al dipartimento colonie dell'Agenzia ebraica attraverso cui passano i fondi pubblici per gli insediamenti. Uno dei due capi del settore, Yechei Lakat, laburista, si rifiutò nell'aprile scorso di avallare la realizzazione di un falso sobborgo dell'insediamento di Alon. La nuova e la vecchia colonia distavano sette chilometri, erano divise da una profonda vallata. Una notte le solite casette mobili spuntarono, però, egualmente nell'area contestata.

Prevede il viceministro di Sharon, Avraham Ravitz: «Ora diremo agli americani: macchine nuovi insediamenti, sono solo sobborghi, ampliamenti. Ma lo che posso fare? Il ministro è lui». Tra colonie e strade sono stati già espropriati settantamila «muumi» di terreno tra Ramallah, Nablus, Betlemme e Kalkilia, secondo una stima che il leader palestinese Faisal Al Hussein ha presentato a Baker. Un libro nero del deputato Charlie Biton sostiene che il piano Sharon prevede la realizzazione di 24mila nuove unità abitative, per almeno 88mila nuovi occupanti. Ad Ariel già sono in ventimila.

Saranno centomila in tre anni. L'ideologia e la Bibbia c'entrano sempre meno: il governo ha fatto in modo di cospargere col miele di notevoli incentivi economici i territori, e un nugolo di mosche si sta addensando. Dedi Zucker, del movimento dei diritti civili, ha denunciato in Parlamento, per esempio, che il governo concede a ciascun «colono» qualcosa come 63mila dollari di prestiti, 48.000 senza interessi: il 50 per cento in più di qualunque altro israeliano. Qualche volta questa logica mercantile può incidere su radicate convinzioni: agli ultra-ortodossi capeggiati dal rabbino pacifista Schach è stata assegnata dal governo la colonia di Betar vicino Betlemme. I coloni convinceranno ora il rabbino a modificare le sue idee sui «territori»? Operai palestinesi lavorano, intanto, a spianare, tracciare ed asfaltare le strade del «piano numero 50». Tra qualche anno, se le cose procedono così, sotto un cielo pieno di nubi di guerra, li vedremo accoccolati sul ciglio di quelle strade, sullo sfondo di campi abbandonati, ad osservare il passaggio dei prefabbricati delle truppe d'occupazione della «Grande Israele». □ V.V.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for various regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. L'ultima perturbazione proveniente dall'Europa centrale attraverserà in giornata la nostra penisola. Dopo il passaggio di questa perturbazione permarranno ancora moderate condizioni di instabilità ma il tempo si orienterà gradualmente verso il miglioramento in quanto l'anticiclone atlantico sta lentamente avanzando verso l'Europa centrale e verso il bacino del Mediterraneo.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Ore 10.30 FILO DIRETTO. La Lega delle Cooperative dop il Congresso. Sviluppo aziendale e ambiente, con MAURO GORI, membro del Consiglio di presidenza e COSTANZA FANELLI, direttore del mensile «Cooperazione italiana».

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000.

Summit Usa-Urss all'inizio di giugno? Baker e Bessmertnykh ne parleranno comunque nell'incontro di domani Il presidente americano pronto al sì ma la destra chiede prima lo Start

Gorbaciov chiama, Bush vorrebbe ma...

Mosca insiste per il vertice contro i freni del Pentagono

Summit Bush-Gorbaciov all'inizio dell'estate? Mosca convoca l'ambasciatore Usa, preme perché lo si annunci. «Non ci risulta», dice invece il portavoce della Casa Bianca, pur confermando che nell'incontro-lampo di domani nel Caucaso Baker e Bessmertnykh ne parleranno. Bush a Mosca ci vorrebbe andare, ma destra e Pentagono premono perché il vertice resti sospeso finché l'Urss cede sul disarmo e lo Start.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Scusate il ritardo, ho voluto prima verificare con il Presidente questa faccenda del summit...» Così il portavoce di Bush Fitzwater, nei presentarsi ieri ai giornalisti per il briefing quotidiano, ha dato anche maggiore peso alla dichiarazione che stava per leggere «Non abbiamo alcuna indicazione o alcuna informazione su un summit».

Poco prima da Mosca, le agenzie di stampa avevano attribuito direttamente al portavoce di Gorbaciov, Vitilij Ignatenko la dichiarazione che il summit Usa-Urss si sarebbe tenuto «probabilmente in giugno», come già concordato. Sempre Ignatenko aveva detto che nel loro incontro-lampo nel Caucaso domani Baker e Bessmertnykh avrebbero af-

frontato il tema del summit Bush-Gorbaciov accanto a quello della co-sponsorizzazione del dialogo arabo-israeliano. Anche se aveva aggiunto di ritenere «improbabile» che dall'incontro tra i due ministri degli Esteri venga una data precisa. E ancora sul tema summit aveva insistito l'agenzia Tass dando notizia di un incontro a Mosca ieri tra il ministro degli Esteri sovietico e l'ambasciatore americano Matlock sottolineando che i due interlocutori «hanno ribadito l'obiettivo comune di preparare a Mosca un vertice che sia ricco di risultati».

Volutamente fredda invece la reazione della Casa Bianca a questa evidente «ansia che si confermi il summit» da parte di Mosca. Fitzwater ha confermato che Baker e Bessmertnykh

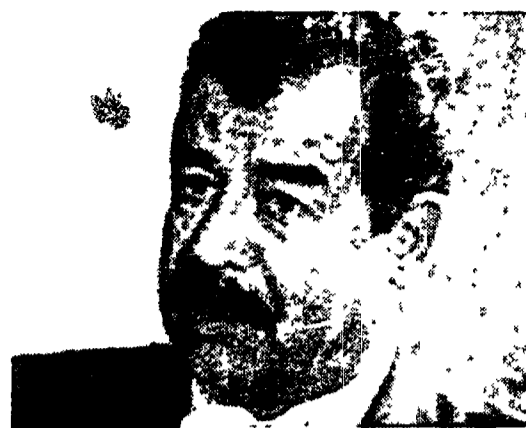
domani parleranno «di Medio Oriente, delle questioni del disarmo (Convenzionale in Europa e nucleare strategico) e probabilmente anche del Summit». Ma si è rifiutato di confermare che un summit ci sarà a giugno anzi che non ci sarà affatto. «Ho appena chiesto al Presidente se c'è qualcosa sul summit e la sua risposta è stata no». E alla domanda se allora le dichiarazioni di Ignatenko fossero sbagliate o premature, la risposta del portavoce di Bush è stata «Non lo so non lo so proprio. Continuiamo a discutere con loro e non si è ancora risolto nulla».

Questo summit tra Bush e Gorbaciov si sarebbe dovuto svolgere a Mosca agli inizi di gennaio, poi era stato rinviato a metà febbraio e infine aggiornato genericamente a «entro la prima metà dell'anno».

con la scusa che Bush era troppo occupato per il Golfo. «A Mosca Bush ci vuole andare solo che ci sono dei problemi», ha detto il portavoce di Bush. «I problemi» dichiarati sono il fatto che non c'è ancora un accordo sull'interpretazione del trattato già firmato lo scorso anno a Parigi sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa e, di conseguenza, non ne sconpono nemmeno a mettersi d'accordo sul trattato Start sui missili strategici che dovrebbe essere firmato al prossimo vertice. Tra i «problemi» non dichiarati c'è il fatto di Gorbaciov, il problema di quanto il presidente sovietico sia condizionato da conservatori e militari, il problema di come andrà a finire nel Baltico. Bush, l'ha detto a chiare lettere, ha deciso di

puntare sino alla fine sul cavallo occupato per il Golfo. «A Mosca Bush ci vuole andare solo che ci sono dei problemi», ha detto il portavoce di Bush. «I problemi» dichiarati sono il fatto che non c'è ancora un accordo sull'interpretazione del trattato già firmato lo scorso anno a Parigi sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa e, di conseguenza, non ne sconpono nemmeno a mettersi d'accordo sul trattato Start sui missili strategici che dovrebbe essere firmato al prossimo vertice. Tra i «problemi» non dichiarati c'è il fatto di Gorbaciov, il problema di quanto il presidente sovietico sia condizionato da conservatori e militari, il problema di come andrà a finire nel Baltico. Bush, l'ha detto a chiare lettere, ha deciso di

putare sino alla fine sul cavallo occupato per il Golfo. «A Mosca Bush ci vuole andare solo che ci sono dei problemi», ha detto il portavoce di Bush. «I problemi» dichiarati sono il fatto che non c'è ancora un accordo sull'interpretazione del trattato già firmato lo scorso anno a Parigi sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa e, di conseguenza, non ne sconpono nemmeno a mettersi d'accordo sul trattato Start sui missili strategici che dovrebbe essere firmato al prossimo vertice. Tra i «problemi» non dichiarati c'è il fatto di Gorbaciov, il problema di quanto il presidente sovietico sia condizionato da conservatori e militari, il problema di come andrà a finire nel Baltico. Bush, l'ha detto a chiare lettere, ha deciso di



Il presidente irakeno Saddam Hussein

Baghdad: «Che sia l'Onu a controllare i campi profughi»

BAGHDAD. Il governo irakeno ha chiesto ufficialmente alle Nazioni Unite di assumere il controllo dei campi profughi curdi che gli Stati Uniti stanno installando nell'Iraq settentrionale. La richiesta è partita dal ministro degli Esteri Ahmed Hussein che, in una lettera al palazzo di vetro, definisce l'operazione condotta dai militari americani «un attacco grave, ingiustificabile e immotivato alla sovranità e integrità dell'Iraq» osservando peraltro che da parte irachena non si è cercato in nessun modo di ostacolare l'installazione dei campi.

Baghdad ha già firmato un accordo con il principe Saaduddin Aga Khan, responsabile dell'Onu per le operazioni umanitarie nella regione del Golfo, per la creazione di campi controllati dalle Nazioni Unite dovunque necessario nel paese e quindi anche nel sud, per i profughi sciiti. Nella lettera, Hussein chiede all'Onu di assumere il controllo delle attività americane in base all'accordo di cui si è detto «per definire tutte le operazioni umanitarie in Iraq in modo integrato ed equilibrato».

L'amministrazione Usa, infatti, ha già dichiarato di voler trasferire i loro campi all'Onu ma senza precisare quando.

Intanto il partito democratico del Kurdistan, uno dei principali movimenti dei ribelli curdi, ha fatto sapere di non chiederla creazione di uno Stato indipendente ma una regione curda in Iraq con larga autonomia. «Noi vogliamo autonomia nello Stato iracheno» ha dichiarato ieri Massud Barzani uno dei principali leader del Pdk: «noi non vogliamo separarci dall'Iraq». Barzani, dalla frontiera Iran-Iraq, ha affermato poi che l'Unione del popolo curdo, che rappresenta i quattro principali movimenti ribelli, attende «entro tre giorni» il ritorno dei suoi dirigenti andati a Baghdad per trattare con le autorità irachene.

Proprio ieri l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha annunciato l'avvio di un'operazione di evacuazione dei curdi in Turchia. Un'operazione che, secondo i funzionari delle Nazioni Unite, potrebbe essere completata entro la fine di giugno. La struttura operativa sarà costituita da un nucleo di coordinamento. Secondo il calendario che è stato messo a punto dal sottosegretario Lenoci entro 24 ore dalla decisione del governo italiano partirebbe il primo nucleo di ricognizione e nei sei giorni successivi inizierebbe la partenza dei reparti militari. La realizzazione delle strutture previste richiederebbe una ventina di giorni. Nel complesso l'Italia impegnerebbe nella missione settemte-ottocento uomini. Verrà inoltre potenziato il servizio effettuato dagli aerei che lanciano viveri e medicinali ai curdi. Attualmente sul versante iraniano operano due C-130, mentre su quello turco sono presenti quattro G-22.

del piano per il rimpatrio dei profughi curdi e scuti fuggiti in Iran e in Turchia. Circa due milioni di iracheni hanno lasciato le loro case. 972 mila hanno trovato rifugio in Iran, mentre alcune centinaia di migliaia sono ancora sulle strade che conducono alla frontiera con l'Iraq. Più di 600 mila sono infine fuggiti verso la Turchia e vivono ammassati sulle montagne tra i due paesi.

Comincerà oggi, invece, lo spiegamento del contingente di pace dell'Onu che dovrà dislocarsi nella fascia smilitarizzata al confine tra l'Iraq e Kuwait per vigilare sull'osservanza del cessate il fuoco. Un primo scaglione, probabilmente, si insedierà in circa un terzo della zona smilitarizzata lunga 190 chilometri e profonda 16 chilometri. «Case blu» saranno tenute controllate dalle Nazioni Unite dovunque necessario nel paese e quindi anche nel sud, per i profughi sciiti.

Nella lettera, Hussein chiede all'Onu di assumere il controllo delle attività americane in base all'accordo di cui si è detto «per definire tutte le operazioni umanitarie in Iraq in modo integrato ed equilibrato».

L'amministrazione Usa, infatti, ha già dichiarato di voler trasferire i loro campi all'Onu ma senza precisare quando.

Intanto il partito democratico del Kurdistan, uno dei principali movimenti dei ribelli curdi, ha fatto sapere di non chiederla creazione di uno Stato indipendente ma una regione curda in Iraq con larga autonomia. «Noi vogliamo autonomia nello Stato iracheno» ha dichiarato ieri Massud Barzani uno dei principali leader del Pdk: «noi non vogliamo separarci dall'Iraq». Barzani, dalla frontiera Iran-Iraq, ha affermato poi che l'Unione del popolo curdo, che rappresenta i quattro principali movimenti ribelli, attende «entro tre giorni» il ritorno dei suoi dirigenti andati a Baghdad per trattare con le autorità irachene.

Proprio ieri l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha annunciato l'avvio di un'operazione di evacuazione dei curdi in Turchia. Un'operazione che, secondo i funzionari delle Nazioni Unite, potrebbe essere completata entro la fine di giugno. La struttura operativa sarà costituita da un nucleo di coordinamento. Secondo il calendario che è stato messo a punto dal sottosegretario Lenoci entro 24 ore dalla decisione del governo italiano partirebbe il primo nucleo di ricognizione e nei sei giorni successivi inizierebbe la partenza dei reparti militari. La realizzazione delle strutture previste richiederebbe una ventina di giorni. Nel complesso l'Italia impegnerebbe nella missione settemte-ottocento uomini. Verrà inoltre potenziato il servizio effettuato dagli aerei che lanciano viveri e medicinali ai curdi. Attualmente sul versante iraniano operano due C-130, mentre su quello turco sono presenti quattro G-22.

A Zaho, coi marines che montano tendopoli Ma i curdi spaventati restano sulle montagne

Al confine di Habur le guardie turche respingono i giornalisti che vogliono entrare in Iraq. E allora sono due elicotteri che dal campo militare americano di Sileri portano un piccolo gruppo di cronisti fino al futuro campo profughi di Zaho. I marines lavorano alacremente ma per essere pronti al controesodo ci vorranno alcuni giorni. Specialmente finché resteranno in circolazione tanti iracheni armati in divisa

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ZAHO (Nord Iraq). Da una parte civili curdi, affabili e sorridenti. Dall'altra soldati (o poliziotti) arabi in divisa verde, scuro. Sedono ai tavolini degli unici caffè ancora aperti nella semideserta Zaho, abbandonata dai profughi nella loro fuga terrorizzata. In mezzo passa la strada che collega la cittadina all'accampamento che i marines Usa stanno allestendo tre chilometri più in là, in direzione Nord-Est. Dal campo, ove, quando il controesodo inizierà, si potranno ospitare fino a ventimila persone, arrivi nel centro di Zaho o, ripassando un ponte, là dove il fiume Hezai si allarga descrivendo due ampie curve. E ha subito l'impressione di trovarsi in terra d'occupazione.

Ma, paradossalmente, gli occupanti non sono gli stranieri, i militari americani che hanno requisito i locali della 44ª divisione di Saddam, e insistono con le autorità locali affinché ogni sorta di presenza armata irachena sparisca dalla zona per almeno trenta chilometri verso Sud. Ai marines e ai giornalisti che si muovono al loro seguito sono indirizzati i sorrisi, i gesti di saluto e i «benvenuti» dei civili, dei bambini, dei vecchi con il capo avvolto nel tradizionale amplissimo turbante curdo, bianco, azzurro e grigio. Gli stranieri in patria sono i padroni di casa, le forze di sicurezza del regime di Bagdad, che la gente evita come fossero appestati. Cirano per la città in divisa verde scuro, la divisa dell'esercito, e alcuni di loro stringono in pugno i Kalashnikov. I locali non hanno dubbi. «Ma che soldati, questi sono reparti speciali di polizia arrivi tre giorni fa», esclama al bar dei curdi Nizam Shimon, che non ha potuto fuggire sui monti «perché sono troppo vecchi». E cosa fanno questi agenti speciali, qui a Zaho? «Fattigliano, perlustrano, non sono amici nostri». Qualcun altro parla di visite domiciliari indesiderate, interrogatori per redigere liste di chi c'è e chi non c'è e chi è rimasto e chi è scappato. E il giovane Fuad Al Mohammad racconta di essere stato picchiato qualche giorno fa, subito prima che arrivassero gli americani.



Scene di vita quotidiana in un accampamento di profughi curdi, a sinistra l'arrivo dei viveri portati da un elicottero Usa.

Ma non dovevano ritirarsi trenta chilometri più a sud? Che ci fanno iracheni armati a Zaho e dintorni, in quei giorni dopo l'incontro in cui il generale Usa Shalikashvili ingiunse ai suoi omologhi della parte avversa di evacuare la zona? Tra ufficiali i colloqui proseguono a ritmo quotidiano. Ancora ieri a mezzogiorno il colonnello Dick Nabb ha ribadito agli iracheni che «la loro presenza ci preoccupa». È lo stesso Nabb a riassumere il contenuto della discussione. «Noi diciamo avete troppi uomini armati in circolazione, dovete mandarli ai profughi in strutture a tiratura pericolosa. Loro rispondono vogliamo cooperare. Noi ribattiamo che come collaborazione è scarsa. Ma biso a dire che qualche progresso c'è sta facendo». E infatti ieri diciotto militari appostati sulle colline

contatti tra marines e guerriglieri. Anche se, assicurano le fonti ufficiali Usa, la sicurezza dei civili curdi sarà unicamente garantita dai militari americani e alleati.

Spiega il biondo e grasso tenente Locke: «Il nostro scopo è creare un ambiente sicuro che consenta ai profughi di tornare senza correre rischi». In tre giorni già sono state rizzate quattrocento tende bianche e blu, una inconsueta macchia di colore in mezzo al verde dei campi di orzo e avena. «Ma dobbiamo montarne altre, e soprattutto bisogna ancora sistemare i servizi igienici, le condutture dell'acqua», interviene Fred Cury, anni di esperienza accumulata in interventi su aree disastrate - «ci servono altri tre giorni almeno».

Per ora dunque le centinaia di migliaia di curdi sospinti sulle montagne dal terrore scatenato da Saddam, restano ammassati nei loro covoni ad alta quota. Un po' meno infreddoliti perché il clima sta migliorando, un po' meno affamati perché sebbene in ritardo e in modo confuso la macchina degli aiuti internazionali lavora ora a ritmo più sostenuto. Ma in condizioni igieniche tuttora terribili, letteralmente accampati sulla merda. «Scenderanno infine», dicono gli americani - «perché non hanno scelta. L'alternativa è tra restare lassù continuando a fare la stessa vita d'inferno o correre verso i nostri centri attrezzati, verso condizioni di vita e alloggi decenti». Scenderanno dal versante turco coi mezzi che verranno loro messi a disposizione, autobus e camion, e passeranno il confine a Habur. Oppure, forse, preferiran-

Un campo per i profughi sarà realizzato a Zaho nei pressi del confine con la Turchia, in territorio iracheno. In Iran una struttura sanitaria, allo studio l'ipotesi di un secondo centro in Iraq, 800 uomini impegnati

L'Italia allestirà una base e un ospedale

Scatta l'operazione italiana per l'assistenza ai curdi. Sarà creato un campo per i profughi a Zaho in territorio iracheno nei pressi della frontiera con la Turchia e un ospedale da campo in Iraq. Allo studio l'ipotesi di creare una seconda base in Iraq, sul versante iraniano. L'operazione presenta diversi rischi: nella zona vi sono installazioni militari irachene. L'Italia manderà sette-ottocento uomini.

ROMA. Prende corpo l'operazione italiana per soccorrere i curdi allo stremo. Ormai manca solo l'ultima parola del governo che stasera o tutt'al più dopodomani darà il via libera definitivo.

C'è ancora qualche dettaglio di non poco conto da definire, ma ormai è chiara la fisionomia dell'operazione che mette in campo un intervento massiccio. Il sottosegretario agli Esteri Claudio Lenoci, che

sta guidando una delegazione della Farnesina e della Difesa in Turchia e in particolare in Iran, ha ormai precisato le caratteristiche dell'operazione e ne ha discusso a lungo con i dirigenti di Teheran. L'intervento italiano sarà differenziato e avverrà in stretto collegamento con quello degli altri paesi amici.

L'orientamento è di creare un campo per i profughi curdi nella zona di Zakhō, dentro il territorio iracheno, al confine con la Turchia in questa città si stanno concentrando gli interventi degli americani e degli altri paesi. Un ospedale da campo inoltre sarà allestito in territorio iraniano, probabilmente vicino alla città di Baktaran. L'ipotesi di creare un secondo campo per i profughi in territorio iracheno, ma nelle vicinanze del confine con l'Iran, deve invece fare i conti con ostacoli di non poco conto. La zona non si presta alla realizzazione del campo, le condizioni ambientali non sono ottimali ma il vero problema è politico. Nella zona prescelta l'Iraq ha installato importanti installazioni militari, e ciò rende delicata e rischiosa la presenza di contingenti italiani. L'Iran, sul cui territorio dovrebbero transitare i soldati italiani non pare del resto ben disposto ad accogliere truppe straniere. Ma è pur vero che negli ultimi tempi, e in particolare dopo la guerra del Golfo, le relazioni tra Roma e Teheran sono decisamente migliorate. Il sottosegretario Lenoci nella capitale iraniana ha avuto una serie di colloqui appuntati per vedere quali possibilità di successo ha questa iniziativa.

L'operazione del governo ha dapprima incontrato l'ambasciatore francese a Teheran (nella capitale iraniana si trova la moglie del presidente Mitterrand) per concertare l'intervento. Anche il governo di Parigi infatti sta progettando la realizzazione di un campo nella stessa zona e deve fare i conti con gli stessi problemi. Un'iniziativa in questa area, lontana dagli altri campi profughi creerebbe anche seri problemi per la sicurezza. Il contingente di sette-ottocento uomini che l'Italia sta per mettere in campo non sarebbe con ogni probabilità sufficiente. Il

sottosegretario Lenoci dopo aver incontrato una delegazione iraniana guidata dal ministro degli Esteri Mahmud Vaezi ha detto di aver riscontrato un atteggiamento «pragmatico». Manca tuttavia una decisione definitiva. Di certo l'Italia realizzerà l'ospedale da campo con una disponibilità di duecento posti, protetto dalla presenza di 39 ufficiali, 38 sottufficiali e 132 soldati. La struttura prescelta potrebbe essere l'ospedale aerotrasportabile della Brigata Alpina Taurinense. Due battaglioni di paracadutisti (sono candidati il secondo Tarquinia di stanza a Livorno e il quinto El-Alamein di stanza a Siena) potrebbero fornire la «scontata» alla struttura con 122 alpini della Taurinense. L'intervento sarebbe diretto dal comando della brigata Folgore e vi parteciperebbero un reparto delle trasmissioni che comprendrà un nucleo di paracadutisti del battaglione

Leonessa. Con base in Turchia, a Diarbakir, in territorio turco, verrebbe installato uno squadrone di elicotteri (da sei a nove velivoli) e nella base Nato di Incirlik troverebbe posto un nucleo di coordinamento. Secondo il calendario che è stato messo a punto dal sottosegretario Lenoci entro 24 ore dalla decisione del governo italiano partirebbe il primo nucleo di ricognizione e nei sei giorni successivi inizierebbe la partenza dei reparti militari. La realizzazione delle strutture previste richiederebbe una ventina di giorni. Nel complesso l'Italia impegnerebbe nella missione settemte-ottocento uomini. Verrà inoltre potenziato il servizio effettuato dagli aerei che lanciano viveri e medicinali ai curdi. Attualmente sul versante iraniano operano due C-130, mentre su quello turco sono presenti quattro G-22.

E IN TESTA
AL GRUPPO
CI METTIAMO
DUMBO.

(ANNIBALE)

**MONTESANO
A TELEMONTECARLO
VENERDÌ SERA.**

Comincia oggi il plenum del Pcus che sfida la leadership del presidente
Il capo del Cremlino: «Sono pronto a un colloquio serio e onesto»

Molti comitati di partito chiedono che lasci la carica di segretario
E la guerra è combattuta anche rimuovendo fisicamente la sua effigie

Stanno staccando i ritratti di Gorbaciov

Per Gorbaciov il «plenum» del Comitato centrale è una «sfida» alla sua leadership, ha detto il portavoce del presidente. Molti comitati di partito chiedono l'allontanamento dalla carica di segretario. Gorbaciov pronto a un colloquio serio, onesto e senza sotterfugi. La Pravda: si staccano i suoi ritratti dalle pareti. «È la rinuncia dell'apparato». Eltsin alla riunione delle repubbliche sul programma anticrisi.

e costruttivo». Ma sarà un Gorbaciov per nulla intorpidito e che non avrà bisogno di «sotterfugi» nel difendere la propria posizione. Come dice che agli «apparati» che hanno promesso di andare all'attacco, il segretario risponderà per le rime riaffermando il valore della sua scelta «centrista» fortemente analizzata nel discorso tenuto nella città bielorusca di Moghiliiv, il 28 febbraio scorso. Ma Ignatenko ha riconosciuto che è in corso una «sfida» alla direzione gorbacioviana e, dunque, si può star sicuri che le scintille saranno forse un grande incendio. Con realismo la Pravda ha scritto: «Questo fuoco non viene acceso a caso. È vero, la situazione è esplosiva come mai è stata».

tizie di Interfax, potrebbe essere esamina l'eventualità di un inserimento all'ordine del giorno del plenum della discussione sul segretario del Pcus. Ma nelle ultime ore, anche da organizzazioni che hanno fatto finora riserva sul Cremlino, è stato tuttavia allontanata l'idea di una sostituzione di Gorbaciov. Per esempio, ieri sera il plenum del partito di Mosca, diretto da Jurij Prokofiev, ha respinto la proposta di mettere in discussione Gorbaciov-segretario. Anche perché farlo significherebbe mettere in forse il Gorbaciov-presidente la cui politica, comunque sia, non soddisfa il partito della capitale che la considera «indecisa e incoerente». La Pravda ha fatto i nomi di una serie di comitati di partito che, invece, vogliono «processare» il segretario: «È una novità che non sorprende ma, di fatto, i comunisti così facendo - è stato ammonito - aiutano volontariamente l'opposizione». È riapparso il sospetto di una sotterranea intesa tra destra e sinistra radicale, di questa opposizione che vorrebbe la «variante polacca» per far fuori, con «finezza», non solo il presidente ma anche il partito.

economico e sul Trattato dell'Unione con i massimi dirigenti di nove repubbliche (assenti scontati i rappresentanti del Prebalto, della Georgia, dell'Armenia e della Moldavia). Si è trattato di una riunione annunciata da Gorbaciov in Giappone e che ha registrato, dopo molto tempo, la presenza di Boris Eltsin allo stesso tavolo. Non si hanno notizie su scambi di opinione diretti tra Gorbaciov e il presidente della Russia ma la decisione di Eltsin di recarsi di persona alla riunione, evitando di delegare come spesso ha fatto il suo vice Kasbulatov, potrebbe essere un piccolo segnale per un riavvicinamento. Troppo presto per parlare anche perché, secondo quanto riferito dall'agenzia Interfax, il programma

Gorbaciov-Pavlov ha subito critiche circostanziate persino da parte di repubbliche insospettabili come l'Uzbekistan. «Quel programma - ha detto Islam Karimov, presidente della repubblica asiatica - è stato concepito nelle stanze chiuse della burocrazia». E Ayaz Mutalibov, presidente dell'Azerbaijan, ha incalzato: «È un piano di vuote dichiarazioni».

La destra parlamentare di Sojuz chiede un Congresso straordinario dei deputati dell'Urss, unico organismo che possa votare la sfiducia al presidente; un plenum del comitato centrale si apre con una pioggia di richieste perché sia messo all'ordine del giorno un consultivo del segretario generale (è la richiesta di dimissioni). L'offensiva d'autunno ebbe l'effetto di rendere Gorbaciov, come scrissero i giornali sovietici, ostaggio della destra. Oggi però lo scenario sui cui siedono reclino gli attori della politica sovietica è cambiato: il disastro denunciato dagli indicatori economici e la esplosione dei conflitti sociali non può far dimenticare che tre mesi di linea dura (i fatti di Vilnius e Riga in gennaio, il referendum di marzo, lo scontro al Congresso dei deputati russi e lo «stato d'assedio» a Mosca per la manifestazione in sostegno di Eltsin, i colpi dati alla «glasnost talashva» non hanno sortito gli effetti voluti dal suo ispiratore) mentre la forza del movimento radical democratico, in discesa alla fine dello scorso anno, è andata sempre più crescendo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dalle pareti di alcuni comitati di partito stanno già togliendo i ritratti del presidente giustificando l'insolita ma eloquente decisione con il disprezzo che la politica del Cremlino sta riversando sul Pcus. La guerra a Mikhail Gorbaciov, definito «figura tragica» dell'Urss di queste ore, si sta combattendo anche così, con la rimozione fisica della sua effigie, quella ritoccata senza la voglia sul cranio, dalle stanze di segretari regionali, dei comitati cittadini e di quartiere. Il plenum del Comitato centrale del Pcus che comincia stamane i propri lavori si apre su questo scenario di sofferenza che ha amplificato le immancabili voci sulle dimissioni di Gorbaciov, o meglio - o peggio, a secondo dei punti di vista - sul suo allontanamento. È giunta davvero l'ora della decisione delle due cariche? O segretario o presidente? Ma è possibile un presidente dell'Urss senza essere segretario del Pcus? Perfino la Pravda, secondo dei tempi curti, è stata costretta ieri a porsi questo interrogativo. Uno dei vicedirettori

del giornale, Anatolij Karpichev, responsabile del settore Esteri si è domandato, appunto, se il «Presidente abbandonando il segretario». L'argomento, appena pochi mesi fa considerato tabù, ha percorso in lungo e in largo le organizzazioni del partito che hanno affilato le armi in vista della riunione, ufficialmente convocata per discutere l'altrettanto contestato programma anticrisi, appena ieri approvato dal Soviet supremo con la richiesta al governo di presentare i «dettagli» entro il prossimo 20 maggio, e la posizione dei deputati comunisti in tutte le assemblee elettive. Ma è del tutto certo che, per Gorbaciov, qualcuno pensa che sia già giunta l'ora della resa dei conti e che il plotone di esecuzione debba già darsi da fare a questo plenum.

«Tutto può accadere», aveva detto alcuni giorni fa l'aiutante del presidente, Gheorghi Shakhnazarov. Ieri Vitalij Ignatenko, il portavoce, ha confessato che Gorbaciov si presenterà davanti al partito per tenere un colloquio «molto serio, onesto



A Minsk in piazza contro il governo si chiedono nuove elezioni

MOSCA. Migliaia di operai bielorusi hanno manifestato ieri nella piazza Lenin della capitale repubblicana Minsk. Lo sciopero non ha raggiunto le adesioni del 10 e 11 aprile, quando 200.000 persone scesero in piazza. Oltre agli obiettivi economici dell'agitazione, che continua oggi, la manifestazione ha chiesto di dichiarare la sovranità della repubblica e di individuare i responsabili del disastro di Chernobyl.

Inghilterra, poll tax addio
Presentata la nuova tassa
Heseltine: «Sarà equa»

LONDRA. Sarà «equa» la nuova tassa comunale che sostituirà la poll tax, l'imposta sulle persone fisiche che fu all'origine del crollo del regno del premier britannico Margaret Thatcher lo scorso novembre.

Lo ha promesso ieri alla camera dei Comuni il ministro dell'Ambiente e delle autonomie locali Michael Heseltine, dicendo che la nuova tassa sarà « sostanzialmente più bassa » rispetto all'attuale poll tax e ai «rates», le vecchie imposte comunali sulla proprietà. Dopo aver tenuto in sospeso per mesi i contributi britannici sul contenuto delle proposte in cantiere, Heseltine ha però annunciato che il passaggio dal regime fiscale attuale al nuovo avverrà solo nel 1993. Ma già da ora ha presannunciato che la tassa, un misto tra imposta locale sulla proprietà e sulle persone fisiche, graverà in percentuale inferiore del 25 per cento su coloro che vivono da soli. Sono inoltre previsti sgravi consistenti per i meno abbienti. E soprattutto la nuova tassa sarà più semplice da amministrare e quindi meno costosa per i consigli comunali che da essa dovrebbero trarre una parte dei loro finanziamenti, oltre ai contributi del governo centrale. Heseltine ha poi annunciato

Nel caos sovietico c'è un altro potere Sono i manager delle grandi imprese

Nell'Urss del settimo anno della perestrojka operai e apparatich, conservatori e democratici si danno battaglia portando la temperatura politica del paese alle stelle. L'economia è in ginocchio, ma nel caos generale c'è un nuovo potere reale, nato in questi anni ed intertesato alle riforme e all'ordine nello stesso tempo: i managers delle grandi imprese e i nuovi imprenditori. E sono anche pronti a sostenere Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Chi comanda oggi in Urss? È questo il quesito del giorno. In un paese che guarda smarrito al proprio futuro e dove la destra parlamentare e l'apparato del Pcus e dello stato accusano il presidente-segretario generale per il drammatico «vuoto di potere» che sta sfasciando dalle fondamenta quella che era stata una grande potenza mondiale. Ricostruire la mappa del potere, nel settimo anno della perestrojka e dopo tutto quello che è successo non è un compito semplice. Sappiamo che l'apparato è ancora forte, che il Kgb non ha perso la sua capacità di controllo politico e sociale, si parla, in termini vaghi, della potenza del complesso militare industriale. Tutto questo, comunque, è ancora il «passato» che resiste al grande sconvolgimento gorbacioviano. Ma è possibile che in questi sette

lunghe anni l'unico «potere nuovo» siano due sindacati democratici (anche se di città come Mosca e Leningrado) e un presidente repubblicano (anche se di una repubblica come la Russia)? I gruppi nazionalisti che hanno assunto la direzione in numerose repubbliche dell'Unione sono un misto di «vecchio e nuovo» ancora tutto da studiare. È possibile, dunque, che la perestrojka non abbia prodotto nuove realtà?

«Trattate direttamente con le vostre controparti sovietiche, evitando la complessa ragnatela politica», l'apello, diretto ai «uomini d'affari giapponesi», lo ha fatto, a Tokio, Arkadj Volckij, presidente dell'Unione scientifico-industriale sovietica e membro della delegazione che ha accompagnato Gorbaciov nel suo viaggio giapponese. «Questa terza forza (i managers)... è il potere più

realistico che c'è oggi nel paese», ha detto ancora Volckij agli smarriti businessmen del sol levante. Ma, anzitutto, che cos'è quest'Unione? Formata in origine dai deputati del Congresso del popolo legali alla scienza e alla produzione, oggi, secondo la definizione di un giornale sovietico, è una potente lobby di produttori guidata da Arkadj Volckij. Ha 2000 «xci ordinari», fra i quali l'intero staff di grandi complessi come la «Zil», la «Kamaz» (costruisce grandi camion), la «Rostselmash» (macchine trattrici), la «Vorkuta Ugol» (carbone), gli uffici di progettazione delle industrie aeronautiche «Tupolev» e «Iljuscin». Ma ad essa aderiscono anche associazioni del variegato mondo imprenditoriale nascente: unione affittuari, unione imprenditori, associazione cooperative ecc. Nella confusione generale che regna in questo momento nel paese, una cosa è chiara: loro sono, sul piano sociale, i figli della perestrojka. In quanto è stata proprio la politica gorbacioviana dei primi anni a dare autonomia alle imprese, facendo crescere il potere decisionale degli staff aziendali (sottraendoli ai ministeri centralizzati) e a consentire la nascita dei primi nuclei di iniziativa imprenditoriale privata.

Non è un caso che alla

stampa più attenta ai fenomeni che avvengono nel profondo del paese, il nuovo attivismo di questa forza non sia passato inosservato. Così, ad esempio, la «Literaturnaja Gazeta» del 17 aprile descriveva i membri di questa inconsueta (per l'Urss) lobby «dirigenti di livello alto e medio del settore statale, cooperatori affermati, dirigenti del commercio, delle borse, finanziari e altre persone che si occupano di economia concreta. È gente molto seria che adesso ha le mani libere, mentre prima venivano puniti per aver manifestato spirito d'iniziativa». Ma hanno veramente un potere queste truppe della tecnostrofatura dirette da un ex commissario straordinario del presidente nel Nagorno-Karabakh (Volckij, per l'appunto) che resta, a quanto si dice, uomo strettamente legato a Michail Gorbaciov? È sempre la «Literaturnaja Gazeta» a proporzionare una risposta: «In tempi di crisi hanno strumenti di potere reale: concedere o meno materie prime, merci, soldi e, adesso, anche generi alimentari». La norma di legge industriale è cambiata in questi anni. Sono loro e non più i pianificatori socialisti o il Pcus e non ancora i soviet a governare i collettivi di produzione e a pagare lo stipendio al popolo.

Adesso questa forza sociale,

Presto l'apertura dell'ambasciata a Mogadiscio L'Italia come mediatrice nella guerra civile somala

ROMA. L'ambasciata italiana a Mogadiscio verrà riaperta, come dicono voci che circolano da tempo. Ma lo sarà quando verranno risolti i problemi logistici e ancor più quando si sarà consolidato il processo di riconciliazione nazionale in Somalia, da cui possono instaurarsi le condizioni di sicurezza e di agibilità delle strutture diplomatiche. La precisazione è della Farnesina che in una nota diffusa ieri ha voluto precisare anche il ruolo dell'Italia, e del suo ambasciatore Sica a Mogadiscio, nelle travagliate giornate che vive la Somalia. Lì, dalla fuga di Siad Barre, i fronti di liberazione quattro in tutto - che hanno cacciato la dittatura, si stanno

guerreggiando. Due di essi stanno marciando su Mogadiscio dove si è instaurato un governo e un presidente espressi da una unica formazione, la Uuc. L'Sscil (il fronte democratico di salvezza somala) e l'Mps (il movimento patriottico) hanno mosso le loro truppe contro il presidente Ali Mahdi. L'ambasciatore Sica, spiega la nota della Farnesina, si è recato a più riprese a Mogadiscio e a Chisinalo, luoghi in mano alle diverse parti, e porti dove sono arrivate le navi cariche di aiuti italiani inviati via mare. Si recherà anche a Berbera e a Bossaso, dove giungeranno altri aiuti. Lo scopo è quello di «contribuire a raggiun-

I viaggi facili dell'uomo di Bush

NEW YORK. John Sununu non è propriamente il più amato tra i molti personaggi che circondano George Bush. È difficilmente potrebbe essere altrimenti: il suo compito, all'interno dello staff presidenziale da lui brillantemente diretto, è infatti quello, non sempre gradevole né apprezzato, del «buttafuori», o, come qualcuno preferisce, del «bulldozer politico». C'è un leader avversario da insultare? Ci pensa Sununu. C'è una proposta di legge democratica da sbeffeggiare pubblicamente? Ci pensa Sununu. C'è un alleato scomodo da mettere in disparte? Ci pensa Sununu. È Sununu, insomma, che di norma materialmente distribuisce, ad amici e nemici, quei «calci nel culo» che - contraddicendo la promessa di una America «più gentile e cortese» - il presidente ha in qualche rara occasione apertamente preannunciato. Ed è ovvio che, in questi

due anni, un tale mestiere non abbia granché contribuito ad innalzare molto al di sopra dello zero i già non elevati indici di simpatia di questo solertissimo funzionario.

Sicché pare lecito credere che più d'uno, due giorni orsono, abbia segretamente gli occhi sul leggere l'articolo con il quale il Washington Post ha coinvolto il potente chief of staff in un ancor controverso scandalo. Sununu, secondo il quotidiano, avrebbe fatto un uso assai esteso di aerei militari - più di 60 volte in due anni - per viaggi spesso connessi a personalissime necessità (quali ad esempio le vacanze scististiche in Colorado). Fronte la replica della Casa Bianca: Sununu, ha detto il portavoce Marlin Fitzwater, aveva facoltà di far uso di aerei militari per una precisa disposizione di Bush. E, in ogni caso, ha regolarmente rimborsato tutti gli spostamenti privati. La vicenda dovrebbe chiarsi rapidamente.

Fitzwater ha infatti garantito che, forse già entro oggi, tutta la documentazione relativa ai voli di Sununu verrà resa di pubblico dominio. «The press will be pressed», ha salomonicamente sentenziato Fitzwater chiudendo l'incidente: che la stampa faccia il suo lavoro.

Come andrà a finire, si vedrà. Ma già si può azzardare qualche giudizio analogo. Anni orsono, come si ricorderà, in un paese della provincia dell'impero, un primo ministro viaggiò in Cina portandosi dietro uno stuolo di amici, simpatizzanti e portaborse il cui numero neppure in comprensione d'oltre un miliardo di cinesi era riuscito a passare inosservato. Un comico volò riderci sopra e venne allontanato per anni dalla televisione. Il settimanale che denunciò la cosa è stato infine comprato da un fido miliardario amico del primo ministro. «The press will be pressed», italian style.

A Mosca si recita un vecchio copione La sinistra stavolta risponderà

Ma i riformatori non sono più alla macchia

Lo schieramento riformatore «non è più alla macchia» come denunciò Shevardnadze in dicembre. Il plenum che si apre oggi è il passaggio più delicato perché lì si raccolgono le forze dell'apparato. Fuori da quelle mura nuove forze si schierano contro lo stato d'emergenza. Se al plenum vincerà chi vuole ricattare Gorbaciov con la minaccia della sfiducia i più forti saranno i radicali.

JOLANDA BUFALINI

A Mosca si replica un copione la cui prova generale si è svolta fra novembre e dicembre. La destra parlamentare di Sojuz chiede un Congresso straordinario dei deputati dell'Urss, unico organismo che possa votare la sfiducia al presidente; un plenum del comitato centrale si apre con una pioggia di richieste perché sia messo all'ordine del giorno un consultivo del segretario generale (è la richiesta di dimissioni). L'offensiva d'autunno ebbe l'effetto di rendere Gorbaciov, come scrissero i giornali sovietici, ostaggio della destra. Oggi però lo scenario sui cui siedono reclino gli attori della politica sovietica è cambiato: il disastro denunciato dagli indicatori economici e la esplosione dei conflitti sociali non può far dimenticare che tre mesi di linea dura (i fatti di Vilnius e Riga in gennaio, il referendum di marzo, lo scontro al Congresso dei deputati russi e lo «stato d'assedio» a Mosca per la manifestazione in sostegno di Eltsin, i colpi dati alla «glasnost talashva» non hanno sortito gli effetti voluti dal suo ispiratore) mentre la forza del movimento radical democratico, in discesa alla fine dello scorso anno, è andata sempre più crescendo.

Il colonnello Petrushenko grida che ciò accade perché a Gorbaciov «tramarano le mani» e cresce e si organizza il numero di coloro che pensano che «nessuno oggi può governare da solo». Un'area, quest'ultima, che accumuna una parte dei comunisti e dei democratici. I democratici non sono questa volta «alla macchia», come disse Eduard Shevardnadze presentando le sue drammatiche dimissioni e alla offensiva della destra corsa spontanea una più sofisticata risposta a sinistra. Le forze antiperestrojka minacciano la richiesta di dimissioni di Gorbaciov, risponde Georgij Shakhnazarov, consigliere personale del presidente: «Attenzione perché tutti abbiamo votato le risoluzioni del XXVII congresso del partito». Fra le risoluzioni votate vi è la collaborazione del Pcus con tutte le forze democratiche. Se qualcuno ora non è d'accordo, «è la conclusione logica del ragionamento di Shakhnazarov, si deve convocare un altro congresso e, minaccia, si deve arrivare alla scissione». La minaccia non è da poco: quanto varrebbe la forza degli apparati senza il prestigio internazionale di Gorbaciov e della perestrojka, senza il sostegno dei presidenti delle repubbliche, molti dei quali sono comunisti ma eletti da parlamenti nazionali?

L'altro polo polemico di questo nucleo che sta cercan-

do di riorganizzare le forze della riforma è il «neobolscevismo» di alcuni dirigenti democratici, denunciato, da ultimo, da Aleksandr Jakovlev. Il riferimento a Eltsin e l'invito a quest'ultimo a mettere da parte le proprie ambizioni è palese. Per fare qualche stima sulla consistenza di queste posizioni si deve gettare lo sguardo fuori dai palazzi della Piazza Vecchia, sede del comitato centrale del Pcus. Sintomatica, da questo punto di vista, è la riunione di ieri dei presidenti delle repubbliche favorevoli all'Unione. Non solo da Nazarbajev, kazaco, di cui è già noto l'orientamento democratico, ma anche da Mutalibov, presidente dell'Azerbaijan, da Karimov, uzbeko, dal premier ucraino Fokin (tutti comunisti), sono venute critiche al piano anticrisi di Valentin Pavlov che propone un'unica misura chiara, l'istituzione dello stato d'emergenza. Certamente su loro atteggiamento influisce la forte pressione popolare ma non è questa l'unica, sia pur fortissima, ragione. Il fatto è che in queste forze economiche, che in dicembre potevano sperare che una politica repressiva avrebbe consentito la stabilizzazione economica. Oggi l'ipotesi è molto più debole mentre, su base repubblicana, la trattativa comincia a dare i suoi piccoli frutti. In Russia, dove una parte delle miniere ha ripreso il lavoro, in Kazakistan, in Ucraina dove qualche passo verso l'accordo è stato fatto.

Per quanto enigmatico sia stato il pensiero di Gorbaciov nei mesi dell'offensiva di destra, egli non ha mai rinnegato la politica di democratizzazione e non è per caso che non abbia mai ceduto sulla politica estera e che oggi un nuovo affondo contro di lui venga da destra. La cruna più stretta attraverso cui il presidente segretario deve passare è proprio quella del comitato centrale, poiché lì si concentrano soprattutto le forze degli apparati. Diverso è l'equilibrio delle forze nel Congresso dei deputati dove in dicembre la candidatura a vice presidente dell'apparato Janaez passò con grande facilità. Ripetendo la metafora teatrale, il finale ha due varianti: una vittoria dello schieramento antiperestrojka di destra avrebbe l'effetto di rinfocolare la tentazione radical populista di chiedere con gli scioperi le dimissioni di Gorbaciov e di ricomporre il movimento democratico intorno alla linea seguita da Eltsin. Nel secondo scenario si potrebbe vedere la luce alla fine del tunnel che Gorbaciov ha chiamato il periodo più difficile della perestrojka.

Crisi di governo in Slovacchia La presidenza parlamentare destituisce sette ministri e il premier Vladimir Meciar

PRAGA. La presidenza del parlamento slovacco ha destituito ieri il premier slovacco Vladimir Meciar e ha nominato Jan Camargusky, leader del movimento cristiano democratico. Camargusky ha dichiarato subito dopo che non ci saranno cambiamenti nel programma di governo e che cercherà di conservare l'attuale coalizione.

La presidenza del parlamento (che in base alla costituzione ha il potere di nominare e revoca dei ministri) ha anche deposto sette dei 15 ministri del governo, tra cui il vice premier, Ondrus, fra i principali avversari di Meciar e il ministro per i Rapporti internazionali Knažok, uno dei principali collaboratori di Meciar.

La Slovacchia, una delle due repubbliche federate della Cecoslovacchia, ha un proprio governo formato da una coalizione di varie forze: il pubblico contro la violenza, il movimento cristiano democratico, il partito democratico, e iniziativa magiara indipendente. La decisione della presidenza del parlamento è stata presa a maggioranza (12 favorevoli, 6 contrari e 3 astenuti) ed è stata definita un «rimproso». Il conflitto che ha portato al rimpasto è cominciato in marzo quando Meciar decise di uscire dal movimento pubblico contro la violenza, un movimento di opposizione con il loro civico boemo, che vinse le ultime elezioni.

Borsa
-0,52%
Indice
Mib 1157
(+15,7 dal
2-1-1991)



Lira
Ancora
in rialzo
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Frenato
dalle banche
centrali
(in Italia
1300,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Clamorosa decisione dei giudici del Tribunale di Milano: il «re delle acque» chiamato a rispondere del crack del vecchio Banco Ambrosiano che lo finanziò per 40 miliardi

Un vero «colpo basso» per l'imprenditore romano in queste ore impegnato nella definizione degli ultimi particolari della spartizione del gruppo Mondadori

Ciarrapico a giudizio per bancarotta

Giuseppe Ciarrapico è stato rinviato a giudizio per rispondere di bancarotta a conclusione di uno degli stralci sul crack del Banco Ambrosiano: tra l'81 e l'82 l'imprenditore aveva ottenuto dalla banca di Roberto Calvi un fido di quasi 40 miliardi, poi utilizzati per l'acquisto dell'«Ente Fuggi Spa». Secondo l'accusa, quel fiume di denaro venne concesso senza che fossero state offerte opportune garanzie.

MARCO BRANDO

MILANO. C'è un'aula di tribunale nel futuro di Giuseppe Ciarrapico. In quell'aula dovrà rispondere di concorso nella bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano: nel mirino 39 miliardi ottenuti dalla banca di Roberto Calvi e utilizzati per acquistare dall'«Ente Fuggi Spa». Lo hanno deciso i giudici istruttori milanesi Anna Invernizzi e Maurizio Origo. I quali hanno accolto le richieste fatte nel febbraio scorso dal pubblico ministero Pier Luigi Dell'Osso. L'ordinanza

Maurizio Mazzotta, accusato del medesimo reato, ex braccio destro del faccendiere Francesco Pazienza. Inoltre sta condividendo la sorte toccata proprio a De Benedetti, imputato per bancarotta in relazione a un altro episodio del caso Ambrosiano (la prima udienza è fissata per venerdì 26). Circostanze che provocheranno, salvo colpi di scena, una situazione senza precedenti: a giudicare questi ultimi, separatamente, è chiamata la stessa terza sezione del tribunale penale che sta processando gli altri 42 imputati per il crack della banca di Roberto Calvi. Dunque ci saranno in contemporanea tre processi relativi alla stessa vicenda e svolti dagli stessi giudici.

Nel rinviare a giudizio Ciarrapico e Mazzotta il giudice istruttore Invernizzi ha mostrato di condividere le tesi sostenute dal pm Dell'Osso. Al centro delle 22 pagine dell'ordinanza c'è la convinzione che l'im-

prenditore abbia ottenuto dall'Ambrosiano quel fido da 39 miliardi senza offrire opportune garanzie e grazie ai suoi rapporti privilegiati con il presidente Calvi. Secondo l'accusa, Ciarrapico, Mazzotta e Pazienza, «in concorso tra loro e con Calvi», sono colpevoli di aver dissipato parte dei «beni del Banco». Pazienza non è stato rinviato a giudizio perché l'estradizione concessa dagli Usa non prevede il reato di bancarotta: il suo ruolo e quello di Mazzotta sarebbe consistito nella mediazione tra Ciarrapico e il presidente dell'Ambrosiano.

Il trio, ha scritto il pm Dell'Osso, riuscì a far «concedere, tramite induzione e conseguente attivazione di Calvi, un finanziamento per lire 4.160.000.000 - in data 30/12/1981 e altro finanziamento per lire 35 miliardi in data 17/3/1982 a favore della Fidico International Enter-

pre di una società di cui il Ciarrapico era il «dominus» e amministratore effettivo. «Finanziamenti - si legge - concessi al di fuori di corrette logiche di erogazione del credito e in mancanza delle usuali condizioni legittimanti la concessione stessa». In particolare, secondo l'accusa, quei miliardi furono forniti malgrado ci fosse «una sproporzione fra la capacità patrimoniale dei garanti e l'entità delle aperture di credito» e

«notevole squilibrio fra suddetta entità e le intere risorse finanziarie della società beneficiaria e dello stesso gruppo» che ad essa faceva capo. In altre parole, l'Ambrosiano offrì a Ciarrapico una montagna di soldi ad occhi chiusi. Generosa elargizione di miliardi dovuta solo a qualche disguido burocratico, alla distrazione di un funzionario? Macché. Si trattò di un favore tra vecchi amici. Almeno questa è



Andreoletti e Ciarrapico insieme in un'occasione pubblica ieri, a Roma

Notte insonne per Mondadori Ora l'ostacolo si chiama Einaudi

DARIO VENTURINI

MILANO. Attorno alla Mondadori segnali di pace. Ma fino a tarda notte, nonostante tutto, i contatti indiretti tra le parti non erano approdati a nulla. Giuseppe Ciarrapico ha fatto più volte la spola tra la sede della Cir e la villa di Berlusconi, ma al momento di chiudere la giornata non si poteva ancora dire chiusa. Due gli accorgimenti principali: l'ammontare del congruo per Berlusconi e soprattutto il destino di Emond, la società che controlla la Einaudi.

Alle 10 la Cir ha rinunciato a presentarsi in tribunale per sostenere una causa intentata contro il consiglio di amministrazione dell'Amef, con il trasparente intento di non in-

sprire il contenzioso proprio alla vigilia della stretta finale. Poi, per tutta la giornata sono proseguiti i contatti e i deputati. Alle 11 Vittorio Ripa di Meana, vicepresidente della Cir, usciva dalla sede milanese della finanziaria di De Benedetti insieme a Carlo Caracciolo. I due si infilarono in una Mercedes blu che partiva decisa. Neanche 50 metri dopo, appena voltato l'angolo, ecco che Caracciolo scendeva, per avviarsi a piedi in tutt'altra direzione.

Al cronista per tutta la giornata non è riuscito di tenere di capire questi flebili segnali, di ardita interpretazione. Qualcosa si muove, che cosa ne verrà fuori chissà. Carlo De Benedetti è voluto

a Mantova (a neppure 150 chilometri da Milano) con un aereo privato pur di essere certo di rientrare per tempo in sede, in tarda serata, e seguire l'evolversi della trattativa affidata a Corrado Passera e al figlio Rodolfo.

Giuseppe Ciarrapico, che un suo aereo non ce l'ha, ha continuato ad utilizzare quello messo a disposizione dalla Fininvest (che ne ha 3) per fare la spola tra Milano e Roma. Berlusconi infatti ha fatto capire di non avere intenzione di firmare alcunché senza preventive e categoriche garanzie politiche in merito alle agognate concessioni televisive (quelle per le sue reti, e le tre della società diciamo così «collegate» Tele+).

Ciarrapico, che nella capitola-

zione ha affermato questa frase «non è stata mai pronunciata».

La delegazione della Fininvest, nel frattempo, ha messo a punto le proprie «definitive» proposte: congruono di 190-200 miliardi, e niente Emond, che non c'è da dire la controparte.

Nonostante una notevole rigidità delle opposte posizioni, a Milano si coglieva in notta un certo ottimismo. A dispetto degli innumerevoli falsi allarmi, questa potrebbe essere la volta buona. Anche perché ormai si è a una stretta: o si rompe definitivamente o si fa l'accordo. Oggi, poi, nessuno dei due contendenti avrà tempo per proseguire i contatti: Berlusconi vuole andare a Ginevra a perorare la causa del Milan di

fronte alla disciplina sportiva internazionale; De Benedetti sarà ad Ivrea per il consiglio di amministrazione della Olivetti. Di fronte ai belligeranti, oltre al congiuglio, resta lo scoglio della Emond. Si tratta di una società di cui la Electa di Giorgio Fantoni possiede il 51% e la Mondadori il 49. Controlla una serie di attività editoriali: libri scolastici, pubblicazioni d'arte e la casa editrice Einaudi. La proposta della Cir è di dividere questo complesso, lasciando alla Mondadori, e quindi a Berlusconi, i libri scolastici e d'arte, e rilevando la quota della Einaudi.

Ma perché accapigliarsi tanto per quella che in fondo è una quota di minoranza? In verità il contratto che ha dato vita qualche anno fa ad Emond stabiliva che la casa di Segrate

avrebbe potuto portare dal 36,2% iniziale al 49 la propria quota (cosa puntualmente avvenuta l'anno scorso).

Ma soprattutto che nel breve volgere di qualche anno avrebbe potuto assumere il controllo della società, superando il 51%. Chi prende oggi quel 49%, insomma, si assicura a medio termine la maggioranza della Einaudi. Ed è questo che inquina il vertice della Electa. Un conto è raggiungere un simile accordo con la Mondadori di un paio di anni fa, con la Cir e i Formenton; tutt'altro è affidare la casa editrice di Gianni Rodari a Silvio Berlusconi e alle sue reti, dove trovò spazio il non dimenticato «concorso dei sederini d'oro». Ci sono incompatibilità che travalicano la pur chiara logica degli affari.



Pirelli: niente braccio di ferro con la Continental

Silenzio all'assemblea di bilancio della Pirelli e C., la cosiddetta Pirellina, sul tema Continental. Leopoldo Pirelli (nella foto) lo ha detto ai giornalisti: «Resto convinto che la vecchia diplomazia segreta possa dare ancora grandi frutti». In realtà qualcosa poi Pirelli l'ha dovuto dire: che non intende forzare il consenso dei tedeschi «non vogliamo entrare in una forzosa, vogliamo convincerli», ma poi ha aggiunto, la Pirelli deve anche salvaguardare gli ingenti investimenti che ha fatto su Continental, «per cui a una soluzione si dovrà pur arrivare, perché la situazione attuale è scomoda per tutti». Quanto al merito specifico dell'assemblea, il bilancio '90 della Pirellina, ai soci è stato presentato un utile consolidato netto di 54,4 miliardi, con un dividendo di 220 lire per le azioni di risparmio e di 200 per le ordinarie.

Pizzinato: «Suicidato richiudersi in documenti alternativi»

L'imperativo del momento, mentre prendono il via le assemblee congressuali nei luoghi di lavoro, è definire la piattaforma per la vertenza di giugno, per le riforme, e «per battere certi disegni del governo: lo ha detto ieri a Milano Antonio Pizzinato

che, con Paolo Lucchesi, ha partecipato ad un dibattito sul Congresso presso la Camera del lavoro. Nel merito dei temi congressuali, il leader confederale ha ribadito il valore delle scelte da operare, all'interno della mozione di maggioranza. «Sarebbe grave e suicida - ha aggiunto - per il sindacato se si rinchiudesse in una conta sull'appartenenza politica e in un dibattito tutto interno sui documenti alternativi».

Licenziamento all'Ansaldo Interrogazione Dp e Verdi

I deputati Dp e Verdi interrogano il neoministro al Lavoro Franco Marini sul preteso licenziamento di un delegato dell'Ansaldo, Francesco Casaroli, già leader de: cobas ora confluiti nel nuovo sindacato metalmeccanico che fa capo a Pier-

giorgio Tiboni. Il licenziamento è di venerdì scorso. Al ministro si chiede di accertare «se non si tratti di un gravissimo ed inaccettabile episodio di intimidazione antisindacale per impedire all'Ansaldo la nascita di un altro sindacato, conflituale e di classe».

Braccianti: sciopero regionale in Puglia

Braccianti pugliesi oggi in piazza a Bari per uno sciopero regionale. Dalle 10 alle 15 mila lavoratori (secondo stime del sindacato) divisi in due cortei cominceranno a sfilare in piazza Fiume per protestare contro il mancato rinnovo contrattuale atteso

da sedici mesi e contro la disastrosa politica economica della Regione Puglia, il cui deficit minaccia ulteriori e pesanti «tagli» all'occupazione.

Vola gratis con la British Una promozione da 110 miliardi

ieri la British Airways ha fatto volare gratuitamente da più parti del mondo 50 mila persone. È la più grande promozione nella storia dell'aerobionica da turismo, come ha sottolineato orgogliosamente ieri Marco Benincasa, direttore commerciale della compagnia aerea per l'Italia: nel corso di una conferenza stampa tenuta all'aeroporto di Fiumicino. Dall'Italia sono partiti 1.660 «fortunati», estratti a sorte su 26 mila partecipanti al concorso. L'operazione promozionale è costata 110 miliardi di lire.

Caso Bnl Atlanta Ascoltato dalla commissione l'ammiraglio Fulvio Martini

Dopo due ore e mezza di seduta, i senatori che indagano sul caso Bnl Atlanta hanno tenuto le bocche cucite sull'attesa audizione dell'ex capo dei Sismi, ammiraglio Fulvio Martini. Il teste ha comunque confermato il notissimo elenco delle venti società italiane che hanno avuto rapporti commerciali e industriali con l'Irak con il finanziamento della Bnl di Atlanta. Secondo Martini, dal 1986 in poi dall'Italia «non è uscito niente» ed ha poi aggiunto che esistono materiali suscettibili di doppio uso, civile e militare. Comunque, secondo l'ammiraglio, l'Italia non avrebbe inviato in Irak forniture nucleari. Secondo il presidente della commissione, Gianuario Carta, l'audizione di Martini è risultata di grande interesse e darà luogo ad un supplemento di istruttoria.

FRANCO BRIZZO

Pesante raffica di scioperi: dal 2 al 5 maggio niente giornali. Attesa per l'incontro editori-Marini

Ieri a Roma la prima manifestazione dei giornalisti. «Ci vogliono muti. In gioco non è solo un contratto»

Informazione verso il black-out più lungo

Quattro giorni senza giornali dal 2 al 5 maggio. E altri scioperi del 10. L'Italia rischia il più lungo black-out dell'informazione se dall'incontro di oggi tra il ministro Marini e gli editori non scaturiranno novità tali da far riaprire la trattativa per il contratto dei giornalisti. «In gioco è la libertà di stampa» hanno sostenuto i giornalisti ieri a Roma nel corso della prima manifestazione della storia della categoria.

PAOLA SACCHI

ROMA. Sarà il più lungo black-out della storia dell'informazione. Le possibilità di scongiurarlo appaiono assai labili. A meno che oggi non intervengano rilevanti novità nell'incontro in programma tra il ministro Marini ed il presidente della Fieg Giovanni Giovannini. Ormai tra editori e giornalisti è guerra aperta. E lo scontro travalica le vicende di un singolo contratto, di cui peraltro gli editori finora non hanno voluto che venisse illustrata la parte economica. In gioco è la libertà di informare e di essere informati: hanno sostenuto a viva voce i giornalisti ieri mattina a Roma nel corso della prima manifestazione della storia della categoria svoltasi nel cinema Capranichetta, grmito di operatori della carta stampata e delle televisioni. Ma nel pomeriggio, poco dopo la proclamazione da parte della



La manifestazione dei giornalisti in Piazza Montecitorio: da sinistra in primo piano Evangelisti, Santerini e Giulietti

ranno seguito nella stessa settimana le agitazioni dei giornalisti Rai e delle emittenti private. Non solo: dal 10, se la situazione non si sarà ancora sblocata, la Federazione nazionale della stampa annuncia nuovi, ancor più pesanti pacchetti di sciopero.

«Quello che succederà dopo il 6 maggio - ha detto il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini - non lo sappiamo ancora. Con questo sciopero vogliamo sollecitare la riapertura delle trattative (interrottasi un mese fa

ndr), ma se questo non sarà possibile dal 10 maggio metteremo in atto altre azioni di lotta». Riferendosi all'incontro svoltosi l'altro ieri con il ministro Marini, Santerini ha dichiarato che il ministro ha compreso che la nostra trattativa ha un interesse generale per la collettività. «Ma il fatto che Marini abbia capito non ha però mutato le cose». Intervendendo ieri mattina alla manifestazione svoltasi al cinema Capranichetta, preceduta da una dimostrazione svoltasi di fronte alla sede del Tempo

disponibilità. Il messaggio che si viene inviato è chiaro: dalle frequenze televisive alla Mondadori, vogliamo ristrutturare le nostre aziende senza essere disturbati da nessuno. La verità è che vogliono giornalisti muti. Tutto ciò, a parere di Giulietti, è la negazione di quella rilevanza sociale del mestiere del giornalista e di conseguenza dei diritti della collettività sanciti da una sentenza emessa nel 1911 dal tribunale di Torino. «Basti dire - ha proseguito il segretario dell'Usigrai - che gli editori finora hanno detto di no a richieste come le scuole pubbliche di giornalismo ed a qualsiasi forma di controllo da parte dei comitati di redazione sugli inserti pubblicitari. La parte economica non l'hanno neppure sfiorata. Allora il problema va oltre il contratto, è altro». Alla manifestazione di ieri era presente anche una delegazione del Pds composta da Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione e mass media, e Piero De Chiara, responsabile dei problemi dell'editoria. «C'è un nesso sempre più evidente - osserva De Chiara - tra quello che sta avvenendo nel settore e la posizione degli editori di netta chiusura alla parte normativa che garantisce maggiore autonomia e controllo nell'informazione».

HO DECISO: LA CHIAMEREMO ROMOLA.

(ROMOLO)

MONTESANO A TELEMONTESANO VENERDÌ SERA.



IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CANGI, and various market indices like DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

De Benedetti col vento in poppa mentre è tempesta sulle Generali

MILANO. Clima depresso, scambi di nuovo rarefatti: alle 11,30 metà del listino era stato smaltito mentre il Mib era fermo attorno a una perdita dello 0,50%...

FINANZA E IMPRESA

ERIDANIA. Il bilancio consolidato '90 dell'Eridania (gruppo Ferruzzi-Montedison), approvato ieri, registra un utile netto totale di 230 miliardi di lire...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including sections for Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like BTP-11M282, BTP-12M29, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices, including funds like NORDCAPITAL, ADMIRAL, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds and their prices, including funds like ARCA BB, ARCA TE, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including titles like ATTIV-8M-93 CV 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including titles like AZ. AUT. F. 84-86 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions, including titles like IFIM PRIV, METALPAPELLI, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market transactions, including titles like PR LOMBARDA, PROV NAPOLI, etc.

Coop costruzioni, nuovi assetti E Ccc cresce ancora

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Con l'elezione dei vertici di Sinapsi è stato praticamente completato il nassetto del settore costruzioni della Lega delle cooperative Sinapsi...

Alla holding, che ha un capitale di 10 miliardi, fanno già capo due società operative, STS (che negli ultimi due anni ha acquisito circa 700 miliardi di concessioni nel campo sanitario e che ora ha allargato il suo intervento ad altri settori) e Haiservi che si occuperà della gestione del ciclo delle acque...

Intervento concertato sui mercati internazionali moneta Usa a 1286 lire e 1,7415 marchi (da 1,7545)

Tormentata vigilia del G7 Tedeschi e giapponesi non rispondono a Brady La Fed non molla sui tassi

Anche nella Fiom presentata la mozione Bertinotti

MILANO. In appoggio alla mozione alternativa si schiera una spazzatura della Fiom E' come se la contro-mozione di Bertinotti avesse indossato una tuta blu e riscoprisse la insoddisfatta conclusione della vertenza metalmeccanica...

Dollaro oltre 1300 lire Banche centrali in azione

Il dollaro in fuga supera quota 1300 lire e 1,75 marchi. La Bundesbank guida l'intervento delle banche centrali di mezzo mondo, la corsa è rallentata.

ROMA. Mercato in subbuglio con la valuta americana in volata. Relazioni sempre tese tra i 3 grandi Usa, Giappone e Germania, alla vigilia della riunione dei ministri economici dei sette paesi industrializzati...

alle 13,25 ora italiana - sono scattate le banche centrali olandese, svizzera, britannica, italiana, francese e via via tutte le altre. L'ordine era vendere dollari e comprare marchi.

Germania chiusa nel suo guscio nazionalistico. Presenta i conti della spesa tedesca per l'Est 25 miliardi di marchi dal 1989 che comprendono i debiti cancellati, aiuti finanziari, sostegni umanitari ma non comprendono i 13 miliardi di marchi all'Urss per finanziare il ritiro delle truppe sovietiche dalla ex Rdt.

La qualità globale si tradurrà in più democrazia, o lo sbocco sarà di tipo «neo-autoritario»? In preparazione iniziative del Pds per rilanciare il dialogo nei luoghi di lavoro

L'incognita della fabbrica integrata Fiat

La Fiat vuole la «qualità globale». Ma il passaggio al modello della fabbrica integrata, col superamento del tradizionale schema fordista, rischia di essere processo ambiguo: più democrazia e partecipazione, ma anche possibili rischi «neo-autoritari».



Roberto Giovannini

del lavoratori in cambio di più potere? Un'idea sbagliata, secondo Rieser, perché il grado di consenso appare più che mai indipendente dalle indicazioni del sindacato. Come conferma Tedesco, della Fiat di Cassino, tra i lavoratori c'è accordo sulla necessità di migliorare qualità e produttività, ma anche molto scetticismo sulla possibilità che il progetto vada in porto...

ROMA. Una sfida da far tremare i polsi. Una sfida, quella della qualità totale, che la Fiat, che racchiude allo stesso tempo la possibilità di nuovi spazi di libertà e di partecipazione dei lavoratori, ma anche preoccupanti prospettive «giapponesche»...

Rinnovo contratto edili Clima da «ultima spiaggia» tra Ance e sindacati: tratta o si sciopera il 10 maggio

ROMA. Dall'associazione costruttori (Ance) i sindacati di categoria si attendono almeno un segnale di disponibilità. E sarebbe il primo dopo due mesi di totale «incomunicabilità» a seguito della brusca rottura delle trattative avvenuta il 20 febbraio scorso.

Il caso di un'impiegata cui decurtarono lo stipendio La sindrome premenstruale? Per la Cassazione «è una malattia»

La Cassazione ha stabilito che la «sindrome premenstruale» è a tutti gli effetti una malattia. È dunque giusta causa di assenza dal lavoro. Questo il giudizio sul caso della signora Alma Poletti che, nel 1987, si era vista sottrarre una giornata di paga.

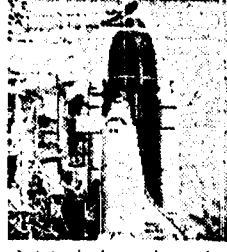
passare l'idea che la fisiologia femminile non è destino già scritto alla nascita, e certe cose le donne non possono farle perché hanno le mestruazioni come si sentivano dire le nonne.

Dalle donne l'impegno per una pace giusta in Medio Oriente Solidarietà parole musica A Perugia il 25 aprile 1991 dalle 15 alle 20 nei giardini del Frantone Saranno presenti: Em Jihad Consiglio Nazionale Palestinese Livia Turco responsabile nazionale femminile

COMUNE DI BOLOGNA ASSESSORATO ALL'EDILIZIA SCOLASTICA UFFICIO GARE E CONTRATTI D'APPALTO Avviso di gara (con possibilità di presentare offerte solo in ribasso) Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori RISTRUTTURAZIONE DELL'ISTITUTO D'ARTE E DEL LICEO GALVANI - OPERE MURARIE E IMPIANTI TECNOLOGICI importo a base di gara L. 1.000.000.000

Rinviato il lancio del Discovery per un guasto al motore

Il lancio dello shuttle "Discovery" è stato rinviato a domenica prossima per un guasto rilevato sei ore prima della partenza ad un sensore di una pompa ad alta pressione del motore principale.



Un trattamento preventivo per il rischio polmonite da Aids

Di un trattamento farmacologico preventivo capace di ridurre del 50 per cento l'incidenza dei casi di polmonite da pneumocystis carinii...

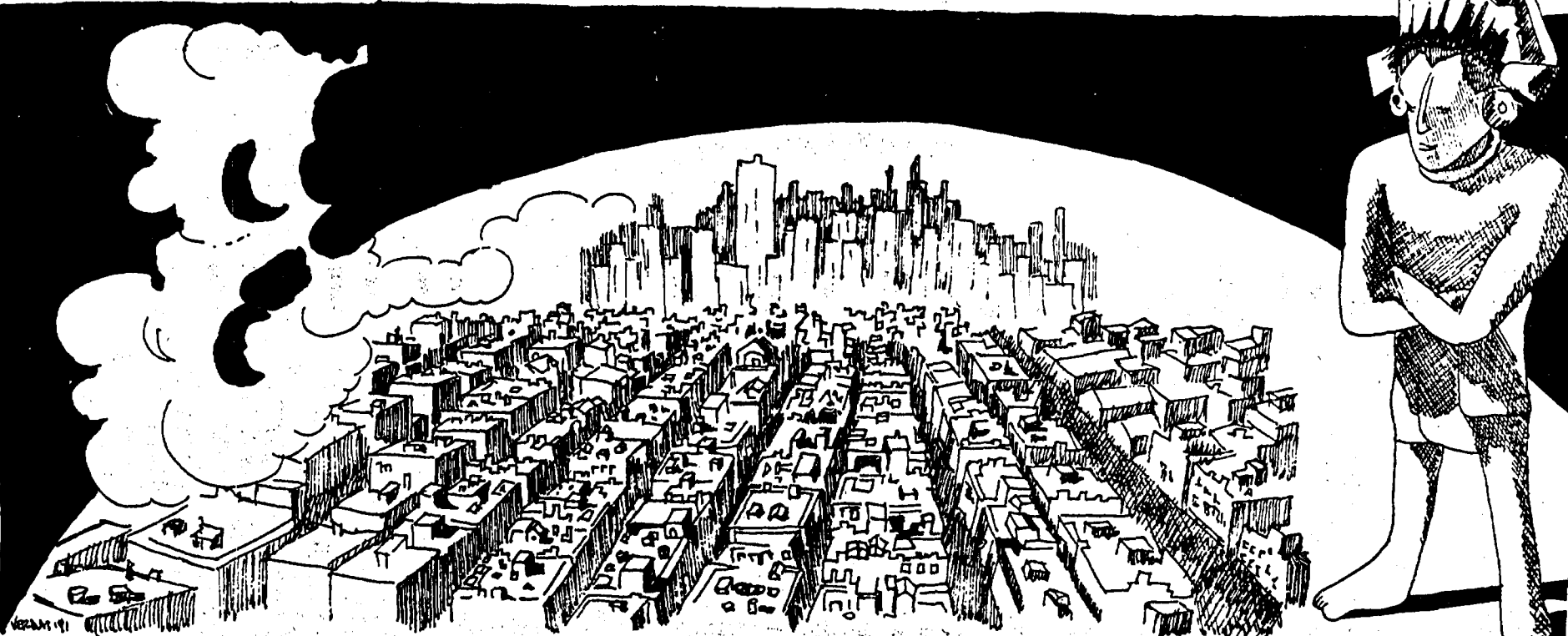
Borse di studio pluriennali in applicazioni biotecnologiche

È stato firmato ieri a Roma un accordo tra la Montedison, l'Università di Tor Vergata e il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Obbligatorio in Francia il test epatite B

Il test di epatite B è diventato obbligatorio in Francia per le donne in stato di gravidanza. Lo ha annunciato il segretario di Stato alla famiglia Heleine Dorhac.

La tragica situazione dell'inquinamento atmosferico a Città del Messico: la mappa radiofonica ora per ora dei quartieri «a rischio», il piombo concentrato nel sangue dei bambini



Disegno di Umberto Verdat

Il pericolo di respirare

A Mexico City di ossigeno nell'aria ce n'è pochino, mentre la concentrazione di particelle inquinanti per metro cubo supera tutti i livelli considerati di guardia.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. A Città del Messico, l'arrivo della primavera è un respiro di sollievo, nel senso letterale della parola.

altre fonti dicono 32mila o addirittura 53mila) e oltre tre milioni di autoveicoli producono una cappa permanente di 6000 tonnellate di residui (monossido di carbonio, piombo, ozono, anidride solforosa ecc.).

Da anni ormai i giornali pubblicano accanto alle normali previsioni meteorologiche quelle del tasso d'inquinamento per le diverse zone della città.

Il consumo di benzina è cresciuto del 9,5%. Altrettanto infelice il tentativo di diminuire la percentuale di piombo nella benzina aumentando quella di idrocarburi aromatici.

paese e potendo sfruttare la mano d'opera locale a buon mercato. In Messico le chiamano maquiladoras, e sono quasi tutte fabbriche che si limitano a montare componenti prodotti negli Usa o nel sud-est asiatico.

Usa-Kuwait, un convegno su come salvare il petrolio. Bombe o scavatrici per spegnere i pozzi?

ATTILIO MORO

NEW YORK. Cento milioni di dollari al giorno, tanto costa l'incendio del 520 pozzi di petrolio in Kuwait. Senza contare i danni provocati dal calo della pressione che scalda il petrolio in superficie, e che renderà necessario pompare petrolio che prima dell'incendio invece zampillava spontaneamente dal sottosuolo.

Uno scienziato americano propone di bombardare il nostro satellite per avere sulla Terra un'eterna primavera. Il patologico rapporto tra scienza e mass media danneggia la credibilità di entrambi

Povera Luna, bersaglio di tante sciocchezze

Un trattore dotato di un lungo braccio meccanico a collocare la carica di esplosivo in prossimità del pozzo.

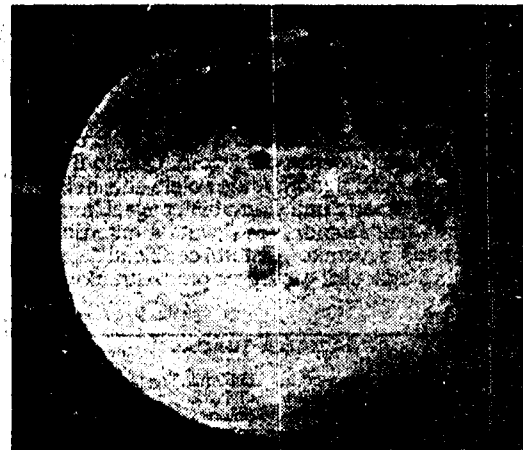
Il metodo usato è stato finora il più efficace, ma sono in molti a ritenere che non sia adatto a pozzi di grandi dimensioni.

Un matematico dell'Università dello Iowa ha attirato l'attenzione dei media con una delirante proposta: quella di distruggere la Luna a forza di esplosioni nucleari per «eliminare gli sbalzi stagionali del clima terrestre».

PAOLO FARINELLA

Un certo professor Abian, della provinciale, benché americana, università dello Iowa, ha attirato nei giorni scorsi l'attenzione eccitata dei media (tanto da meritarsi la prima pagina del Wall Street Journal e, qui da noi, de la Stampa).

cui si muove la terra nella sua orbita (inclinazione cui sono dovute le stagioni) non è affatto dovuta alla presenza della Luna. Il pianeta Marte ha una inclinazione simile a quella terrestre e stagioni altrettanto marcate, anche senza avere un grosso satellite.



sparisse, non ci sarebbe da aspettarsi alcun cambiamento climatico nel breve periodo. Quanto ai mezzi, va ricordato che la Luna è un corpo celeste di dimensioni considerevoli, e che per disperdere l'intera massa vincendo l'attrazione gravitazionale reciproca degli eventuali frammenti, occorrerebbe un'immensa quantità di energia: un semplice calcolo,

del ricercatore di astronomia planetaria, così come mi giungono del tutto nuovi i nomi dei suoi estimatori cecoslovacchi e sovietici (pure citati dalla stampa); ma mi sembra inevitabile concludere che la sua sia un'idea che sarebbe scadente anche per un romanzo di fantascienza di mediocre livello.

Varietà
e contenitori delle tre reti Rai si scambiano volti
e formule in vista dell'estate
Alba Parietti in «Piscina», la Carrà a «Fantastico»

Presentata
la trentaquattresima edizione del festival di Spoleto
Gli ottant'anni di Menotti
e tre settimane di musica, danza, prosa e cinema

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un libro su Heidegger, la sua filosofia e il nazismo

L'ideologo del Führer

Fra qualche giorno sarà in libreria «La Comunità, la Morte, l'Occidente. Heidegger e l'ideologia della guerra», di Domenico Losurdo, edito Bollati Boringhieri. Un libro per capire Heidegger che indaga in particolare sul rapporto tra la sua filosofia e la sua adesione al nazismo. Ne anticipiamo un breve passo che chiarisce però in modo efficace il pensiero di Losurdo su questo argomento.

DOMENICO LOSURDO

«E di nuovo, nell'analizzare la storia della fortuna di Heidegger, ci imbattiamo in una operazione che già conosciamo: la sfasatura rispetto all'evoluzione politica». Tale, e conclamata «inattuabilità» diventa sinonimo di atteggiamento impolitico. A questo punto è facile ridurre l'adesione al nazismo a un incidente di percorso ed espungere dalla critica della modernità l'ostilità radicale nei confronti del liberalismo, della democrazia e del socialismo. In tal modo, non solo la critica della modernità viene ridotta a critica del pensiero calcificante, ma si sovrappone al fatto che, per tutto un periodo, l'alternativa ai pensieri calcificanti è stata ricercata nella volontà di potenza o nel «sacrificio» in una guerra che, a quanto pare, aveva come posta la «verità dell'Essere». Attraverso questa ulteriore svista o rimozione, la critica del pensiero calcificante può essere assimilata senza residui a critica della volontà di potenza e di dominio sulla natura e sull'uomo stesso, ed ecco allora che anche Heidegger può assurgere a profeta della postmodernità. Con ciò non s'intende affatto negare l'eccellenza teorica del pensiero di un autore, e di un grande autore, rispetto alle immediate prese di posizione politica che esprime nel corso della sua vita. È necessario, però, liberarsi di un pregiudizio dogmatico che forse è particolarmente radicato proprio in coloro che più sono impegnati a immettere Heidegger in un'impossibile bagno di purezza. Per chiarire il problema metodologico qui in questione, può essere utile prendere le mosse dal clima culturale e politico che si afferma in Italia dopo il 1945. Garin l'ha

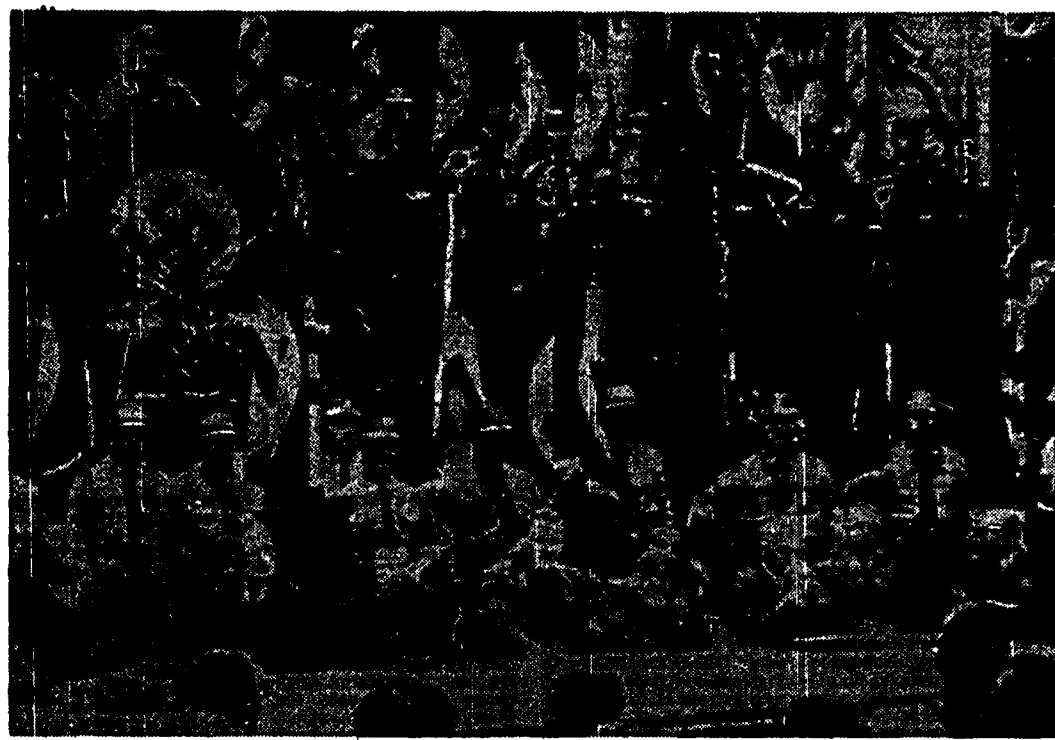
descritto in questi termini: si partiva dal presupposto che la cultura che aveva accompagnato il fascismo non era fascista (...). Per postulare, il fascismo restava incultura; per postulare, la cultura era stata antifascista, a parte il caso personale di questo o quel pensatore o artista.

Naturalmente, il presupposto era del tutto infondato, e tuttavia esso continua ancora ad agire in profondità. Ci limitiamo qui a un esempio che ci sembra illuminante: coloro che accusano Heidegger di compromissione col Terzo Reich - osserva un autorevole partecipante al dibattito in corso sul filosofo - non si rendono conto che il nazismo «non fu in nulla, mal, un movimento di pensiero (...). In effetti, tra pensare e uccidere bisogna optare». E, dato che «per uccidere bisogna innanzitutto non pensare», è chiara la totale estraneità di un pensatore come Heidegger a un movimento il cui «spotone di sterminio non è altro che il rifiuto di pensare». Il pensatore, il filosofo, l'intellettuale è per definizione estraneo al fascismo e al nazismo. L'ombra del sospetto viene allontanata da Heidegger continuando il suo rapporto col nazismo a un episodio della vita privata... Ma allora è chiara la autologia su cui si fonda l'ermeneutica dell'innocenza: dato che cultura e fascismo sono termini contraddittori, un filosofo non può mai essere fascista.

Una variante diversa di questa ermeneutica impegnata a celebrare l'immacolata purezza del pensiero è quella che insiste sulla mancanza di un nesso «necessario» tra la filosofia di Heidegger e l'adesione del filosofo al nazismo. Intellecte è questa formulazione del pro-

blema, per il fatto che fa totale astrazione dalla storia. È evidente che tra due realtà eterogenee come sono il pensiero da una parte e un concreto movimento politico-sociale dall'altra non ci può mai essere un rapporto di deduzione necessaria. Ma questa considerazione può essere fatta valere per un qualsiasi autore, e anche per l'ideologo più volgare, Gobineau, Vacher de Lapouge, Chamberlain, i teorici del darwinismo sociale e della razza ecc. A voler essere rigorosi, neppure da Mein Kampf è possibile dedurre a priori la «soluzione finale» della questione ebraica: di mezzo tra l'elaborazione teorica e il funzionamento concreto delle camere a gas c'è tutta una serie di avvenimenti imprevisi e imprevedibili. E tuttavia le camere a gas non possono essere comprese senza il precedente processo di degenerazione ideologica (la distruzione del concetto universale di uomo) che culmina in Mein Kampf ma che ha alle spalle anche il contributo teorico di Gobineau, Vacher de Lapouge, Chamberlain, per non parlare dei teorici del darwinismo sociale e della lotta razziale. Bisogna allora chiedersi non se tra il pensiero di Heidegger e la sua adesione al nazismo ci sia un rapporto di deduzione necessaria, ma se, come crediamo di aver dimostrato, nel primo sono presenti temi e motivi che, in una determinata situazione storica, spingevano, e non casualmente, in direzione dell'adesione al nazismo, la quale, dunque, non è un fatto meramente privato, ma ha una sua precisa dimensione filosofica.

Certo, la teoria - e questo vale in modo particolare per i grandi intellettuali - continua ad avere una sua eccellenza che però non ha bisogno di essere dimostrata sulla base di uno stravolgimento del giudizio storiografico. Solo chi continua ad essere attaccato al presupposto, ingenuo e dogmatico, già criticato da Garin, può sentire il bisogno di ribattezzare in senso antifascista o progressista le grandi figure della cultura conservatrice o reazionaria, che si tratti di Heidegger, di Schmitt, o, alle loro spalle, di Nietzsche.



Martin Heidegger durante una lezione e, in basso, nel '33 a Leipzig durante una riunione elettorale degli scienziati tedeschi

dubbi. Heidegger ha marcato con le S.A. già da prima che le S.A. cominciassero a marciare. Ecco, allora, la questione per Losurdo: Rimandare al «presupposto» per rimandare d'accordo in Heidegger il pensiero e la vicenda politica, restituendoli alla più vasta vicenda della «nuova Germania». «Bisogna chiedersi - questa l'obiezione a Farias - non se tra il pensiero di Heidegger e la sua adesione al nazismo ci sia un rapporto di deduzione necessaria, ma se nel primo siano presenti temi e motivi che, in una determinata situazione storica, spingevano, e non casualmente, in direzione dell'adesione al nazismo, la quale dunque - questa l'obiezione alla lettura ermeneutica - non è un fatto meramente privato, ma ha una sua precisa dimensione filosofica». Il caso Heidegger non è la questione della testimonianza autentica degli allievi fedeli al maestro o dissidenti. È la questione stessa della storia dell'ideologia tedesca fra le due guerre, della quale Heidegger è il personaggio centrale perché in lui, più che in altri intellettuali di questa generazione, si appuntava in maniera filosoficamente compiuta e coerente quella «ideologia della guerra» - che è in gran parte dell'ideologia tedesca compresa fra il Secondo e il Terzo Reich, e alla quale tutti gli altri aspetti di questa ideologia (sciovinismo, antiliberalismo, antimodernismo...) si rifanno.

Di qui il lavoro grosso del libro sull'evoluzione complessiva della Kriegsideologie. Da un lato

«le idee del 1914» contro «le idee del 1789», «comunità nazionale» contro «società democratica», il socialismo di Fichtel contra il socialismo di Marx-Kultur contra Zivilisation, «eroi» contro «mercanti». Dall'altro Nietzsche e Weber, Jünger e Sombart, Spengler e Schmitt, gli stessi Jaspers e Thomas Mann fino a un certo punto. E di qui la necessità di restituire Essere e Tempo al suo background ideologico.

Habermas colloca il capolavoro heideggeriano al di qua della svolta ideologica del filosofo, che fa risalire al 1929. Al contrario per Losurdo, in garbata ma ferma polemica con lo stesso avversario di Nolte, Essere e Tempo rivela una «diretta continuità con la Kriegsideologie» in tutti i suoi concetti forti (comunità, morte, destino...) e in particolare nella categoria della «storicità» in rapporto a quella di «esistenza autentica»: la «destrutturazione» dello statuto del soggetto, che tanto entusiasma Habermas, è al tempo stesso «deunivertualizzazione» che, sul piano della pura teoria, spiega l'«incontro» (di Heidegger) col nazismo.

Hugo Ott ha sostenuto che Heidegger avrebbe rotto col regime hitleriano non per vedersi riconosciuta l'aspirazione al ruolo di Führer filosofico della «nuova Germania». Per Losurdo, invece, Heidegger è stato molto di più: il Führer dell'«ideologia tedesca». È l'ideologia tedesca era al servizio del Führer.

Sciovinismo e antiliberalismo

PIER FRANCO TABONI

Il capitolo Heidegger si allunga ogni giorno di più. Da ultimo ad impinguarlo sono state le riedizioni, dirette e indite, della recente e feroce polemica sull'«equivale» di Goring e Auschwitz enunciate dallo storico revisionista, e antico allevo di Heidegger, Ernst Nolte. Da qui spuntano le due fresche verità abbatute sotto il naso degli «espurgatori» dei trascorsi politici del «mago di Messkirch» dal suo allevo di seconda generazione, Victor Farias («Heidegger et le Nazisme», Paris 1987): il rapporto

tra il filosofo e il regime hitleriano è continuato ben oltre la fine del suo mandato rettorale (febbraio 1934); tutto il suo pensiero è una sorta di «nazismo ontologico». Solo chi continua ad avere una sua eccellenza che però non ha bisogno di essere dimostrata sulla base di uno stravolgimento del giudizio storiografico. Solo chi continua ad essere attaccato al presupposto, ingenuo e dogmatico, già criticato da Garin, può sentire il bisogno di ribattezzare in senso antifascista o progressista le grandi figure della cultura conservatrice o reazionaria, che si tratti di Heidegger, di Schmitt, o, alle loro spalle, di Nietzsche.

degger, ma abaglia nel sostenere che in lui adesione al nazismo e filosofia costituiscono un tutt'uno. Invece Farias un punto l'ha segnato. Evidenziando in Heidegger la «continuità interna» tra riflessione filosofica e scelta politica, entrambe sia precedenti sia successive al 1933, ne ha spiazzato le letture ermeneutiche.

Qui Farias si ferma e qui Domenico Losurdo raccoglie il problema. Il suo *La Comunità, la Morte, l'Occidente. Heidegger e l'ideologia della guerra* (Bollati Boringhieri 1991) non è un libro su Heidegger. È un libro per capire Heidegger. E lo è nel solo modo utile a questo

punto del dibattito sul filosofo: farlo uscire dal vicolo cieco in cui sono finite le due contrapposte letture, rimuovendone il limite congenito che di fatto le accomuna: l'«astrazione dalla storia». L'una, l'ermeneutica assoluta, per assenza di «presupposto». L'altra, l'accusatoria, per l'eccesso contrario. Nel '46, con l'immagine dell'olocausto negli occhi, l'ebreo Löwith aveva detto del famigerato discorso rettorale del 27 maggio 1933 del suo antico maestro: «chi lo ha ascoltato alla fine non sa se deve prendere in mano la silhouette del preboscato di Diels o marciare con le S.A.». Farias non ha

Intervista a Giuseppe Vacca sui suoi saggi raccolti in volume
Le grandi trasformazioni dell'ultimo ventennio

Il «nuovo mondo» della sinistra

È uscito un nuovo libro di Giuseppe Vacca, *Tra Italia e Europa*, edito dalla Franco Angeli (L. 25.000). 11 saggi in cui si analizzano i grandi mutamenti dell'ultimo ventennio. Gli anni della crisi del Welfare, del depotenziamento dello Stato-Nazione e dell'europpizzazione della politica della sinistra. L'opera di Gramsci e il concetto di egemonia come punto di riferimento indispensabile per un «nuovo riformismo».

CRISTIANA PULGINELLI

«Gli anni '70 ponevano già il problema di una efficace europeizzazione della politica della sinistra, però è negli anni '80 che ci troviamo nel pieno del processo che porta alla «linea dell'economia nazionale». Il criterio delle priorità allora cambia e cresce il processo dell'opzione europeista come un prerequisito della ridefinizione dei programmi della sinistra». Tra i rapidi e decisivi cambiamenti di quest'ultimo ventennio si muove l'ultimo libro di Giuseppe Vacca, docente di storia delle dottrine politiche e direttore dell'Istituto Gramsci nazionale. Il titolo è *Tra Italia e Europa* (Edizioni Franco Angeli, L. 25.000) e raccoglie 11 saggi scritti tra il 1980 e il 1990.

Qual è il filo che tiene insieme i saggi del tuo libro?

Ritraccerli 3 fili conduttori. Il primo è legato alla mia convinzione, nel momento del passaggio dagli anni '70 agli '80, che la crisi del sistema politico italiano andava vista in un contesto più ampio. Le analisi pro-

ma riformatore. Con il terzo filone vengono rivisitati alcuni capitoli essenziali del caso Italia: il sistema politico, le forme di potere, il rapporto pubblico-privato, il sistema informativo, il sistema scolastico, quello della ricerca e la questione meridionale.

Nel tuo libro insisti molto sul ruolo decisivo che l'Europa può svolgere nel nuovo mondo multipolare; oppure gli ultimi avvenimenti, in particolare la Guerra del Golfo, hanno mostrato un'Europa debole, quasi inesistente dal punto di vista politico.

Non c'è dubbio che l'ultimo anno abbia rimesso in campo molti discorsi sull'inesistenza dell'Europa come attore internazionale e in particolare ha legittimato il nuovo pessimismo circa l'inesistenza di una sinistra europea. Io penso però che queste siano vedute parziali o falsanti. In primo luogo perché il processo di unificazione dell'Europa è un dato irreversibile e che continua ad avanzare, sia pure tra difficoltà in secondo luogo perché se si legge l'ultimo ventennio alla luce della dinamica Usa-Europa, i dati che contano sono che, alla conclusione dei decenni reaganiano, gli Usa devono dichiarare fallite le ipotesi di un'«integrazione» tra gli Stati Uniti hanno problemi irrisolti di riconversione del proprio sistema economico e sociale e non sono un possibile centro di un nuovo sistema economico mondiale. La strategia americana nella guerra

del Golfo è stata forse innanzitutto una risposta all'unità tedesca e a come si è determinata: essendo nata la possibilità di un asset Berlino-Mosca, gli Stati Uniti si sono posti il problema di guadagnare nuove posizioni per condizionare il processo paneuropeo. Così come, d'altra parte, non c'è l'occupazione del Kuwait da parte di Saddam senza l'appoggio di quelle forze del complesso militare-industriale in Urss interessate a colpire Gorbaciov e, se possibile, a tornare al bipolarismo. L'Europa non ha potuto allora svolgere un ruolo di protagonista perché non ce ne erano le premesse (un grado più avanzato di unità politica), ma questo non vuol dire che non conti.

Quale può essere il ruolo dell'Italia in questa Europa unita?

La domanda da porsi mi sembra non tanto «quale Italia nell'«Europa del '93», ma piuttosto quale Europa del '93 perché il caso Italia venga affrontato in maniera espansiva e non regressiva come è stato fatto negli anni '80». Siamo tutti d'accordo sul fatto che un paese non può avere il tasso d'indebitamento, le politiche di bilancio, la struttura della spesa pubblica, il gap dell'efficienza e dell'efficienza della pubblica amministrazione che l'Italia ormai ha. Ma questa è la classificazione dei capitoli di un programma. Quello che poi conta è se si hanno proposte alternative sui singoli sottosistemi (ricerca ecc.). Ma queste si possono definire solo in un ottica

nazionale? E che cosa viene prima, la dimensione nazionale o quella europea? Ormai viene prima la dimensione europea.

Nella tua analisi, individui l'opera di Gramsci come un punto di riferimento indispensabile per un «nuovo riformismo». Perché? E quali aspetti del pensiero di Gramsci ti sembra che possano esserti utili oggi?

Tra i grandi pensatori, non solo della sinistra, del '900, Gramsci è quello che più di ogni altro si pone come problema centrale quello di un'altra idea della politica. La teoria dell'egemonia è sostanzialmente il voler definire un'idea della politica diversa da quella ereditata dalla tradizione. La strumentazione concettuale della politica con cui operiamo viene da una tradizione in cui la politica è stata legata da un'equazione precisa alla guerra, anche perché in epoca moderna il protagonista del «politico» è lo Stato-Nazione. Gramsci pensa ad una politica diversa che cominci a definire i propri concetti, criteri d'analisi, le direttive dell'azione muovendo invece dalla centralità della crisi dello Stato-nazione e dalla possibilità di rispondere in maniera progressiva, cercando di individuare le forze e le vie della sovranazionale per mondializzare in modo democratico la politica del socialismo. Questo vuol dire pensare la politica in termini, diremmo oggi, di interdipendenza e di cooperazione nella reciprocità.

Londra. Tutti sanno che dietro la finta castità di quella specie di motto: «Niente sesso, siamo inglesi», si nasconde una verità nuda e cruda: «Più sesso, siamo inglesi». La contorsione linguistica è parte integrante di tutta una serie di posizioni contraddittorie che, tanto per fare un esempio, producono casi come quello di D.H. Lawrence, lodato come pioniere quanto a libertà d'espressione sessuale e allo stesso tempo vittima di un «processo», accusato di immoralità. Uno degli aspetti più coloriti di questa contraddizione è quello incarnato dalle famose *old ladies* sulla settantina, agghindate con merletti e cappellini, che scrutano da dietro le tende o attraverso finestre, si stendono sul parquet per sentire cosa succede al piano di sotto, mentre il sesso avviene ai nostri giorni. Un po' come Miss Marple, la zitella creata da Agatha

Scandalo a Londra Miss Marple di facili costumi?

Jane Marple, monumento vittoriano, zitella irriprensibile quanto astuta e sagace, protagonista dei migliori polizieschi della regina del giallo, Dame Agatha Christie, in gioventù aveva corso la cavallina? Lo sostiene una scrittrice inglese che ha indagato tra le carte della Christie dove ha trovato gli appunti della scrittrice su Miss Marple: una donna passionale, che soddisfaceva i suoi desideri.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tutti sanno che dietro la finta castità di quella specie di motto: «Niente sesso, siamo inglesi», si nasconde una verità nuda e cruda: «Più sesso, siamo inglesi». La contorsione linguistica è parte integrante di tutta una serie di posizioni contraddittorie che, tanto per fare un esempio, producono casi come quello di D.H. Lawrence, lodato come pioniere quanto a libertà d'espressione sessuale e allo stesso tempo vittima di un «processo», accusato di immoralità. Uno degli aspetti più coloriti di questa contraddizione è quello incarnato dalle famose *old ladies* sulla settantina, agghindate con merletti e cappellini, che scrutano da dietro le tende o attraverso finestre, si stendono sul parquet per sentire cosa succede al piano di sotto, mentre il sesso avviene ai nostri giorni. E approfittisce: «Nonostante che al sesso fosse stata attaccata l'etichetta di Pecca-

Christie, di età variabile fra i 75 e i 90 anni, nata e cresciuta nell'ombra del vicinato. «Più sesso, sono inglese» anche per Miss Marple? Certo. E con insospettabile passione, una gatta sul tetto che scotta, almeno in gioventù. Lo rivela la ricercatrice Gillian Gill nel libro *Agatha Christie, the Woman and her Mysteries* interpretando le note che la regina del giallo scrisse all'epoca in cui stava costruendo i dati salienti del personaggio Miss Marple. «Questa serena zitella era la peggiore gatta del villaggio», conclude la Gill. Lo evince in particolare da un appunto della Christie in cui si legge: «La parola «sesso» non era stata menzionata spesso ai tempi in cui Miss Marple era giovane, ma ce n'era stato in abbondanza - non che se ne fosse parlato molto - goduto assai più di quanto avviene ai nostri giorni». E approfittisce: «Nonostante che al sesso fosse stata attaccata l'etichetta di Pecca-



La regina del giallo, Agatha Christie

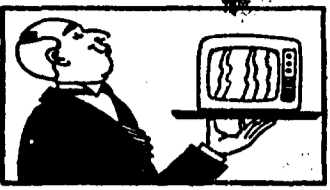
to (Miss Marple) non poteva essersi dal pensare che era stato preferibile al tipo di sesso oledno - una specie di Dove -». Le note della Christie non dicono come o con chi la serena settuagenaria Miss Marple aveva appreso i piaceri del sesso all'ombra del vicariato. Altri appunti della Christie descrivono Miss Marple in gioventù: «Alta, bionda, elegante, viso di crema e pesca ed occhi di blu innocente come porcellana». Non avevano occhi innocenti anche Lolita e Madame Bovary?

Secondo la Gill che è critico letterario ed insegnante all'università di Harvard: «Un'analisi della *faction* della Christie rivela che per l'autrice il desiderio sessuale, sia maschile che femminile, era una delle più importanti motivazioni dell'esistenza umana, così l'esplosione del desiderio sessuale nel fare l'amore era essenzialmente priva di problematicità». Si è

quasi tentati di mettere insieme a queste note relative a Miss Marple anche altre che dicono semplicemente: «Giardinieri, cuochi, colonnelli, vicari, dottori» (la Christie schizzava spesso sia i personaggi che le trame dei suoi gialli in questa maniera telegrafica) e interpretarle nel contesto della caratteristica più famosa che la Christie attribuiva a Miss Marple: *special knowledge*. La Christie naturalmente amava i giochi di parole, gli indovinelli ed era piena di misteri, forse anche di passioni segrete. Il 3 dicembre del 1926 uscì di casa da sola, prese l'automobile e sparò per dieci giorni. Marito, polizia e giornalisti sospettarono il peggio dopo il ritrovamento dell'auto contro un albero, ma si trattava di una finta. Era viva, da qualche parte, non si sa dove. Non si sa con chi. Venne ritrovata in un albergo, «Amnesia», fu il verdetto. E il mistero rimane.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Girandola di nomi e sigle per i varietà e i contenitori delle tre reti. Ma proposte e volti son sempre gli stessi

«Domenica in», un megaspot di «Piacere Raiuno», la Carrà a «Fantastico» e Alba Parietti in «Piscina» per Raitre

Rai, il frullato è servito

Domenica in diventerà un'anteprima di Piacere Raiuno. Ricomincia da due sarà condotto da Heather Parisi e Giancarlo Magalli.

Intanto, seguendo la moda parsimoniosa del riciclaggio, a partire da lunedì prossimo, sarà messo in onda, al posto di Piacere Raiuno, il piacere di riveteria, quaranta puntate «selezionate» da quelle di quest'ultima e della precedente edizione del programma.

Il premio televisivo del Telegatto contro il quale si è scagliata l'altra sera, in un incontro con i giornalisti, Alba Parietti. «So per certo che non vincerò il Telegatto come personaggio televisivo dell'anno» ha dichiarato la conduttrice di Galgò.

CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). Elsa Ansaldo e Maria Grazia Capulli raccontano l'Italia dei campanilli, ovvero l'Italia architettonica dissestata: dal caso di due paesi della provincia di Terni che sono divisi da una strada ma compongono un unico comune; a quello di Ponzano Romano, che ancora non ha nessuna strada asfaltata; per finire alla situazione di Canicattì (Agrigento), senza acqua, fognie, né illuminazione pubblica.

IL PAESE DELLE MERAVIGLIE (Italia 1, 15.30). Il Giardino dei cipressi, con rarità botaniche, e The greatest american sky show, lo spettacolo dello sci d'acqua acrobatico. Queste le attrazioni che Linus e Monica Nannini visiteranno oggi in giro per i parchi di divertimento statunitensi.

ISGREGI DI TWIN PEAKS (Canale 5, 20.40). Le avventure dell'agente Cooper non sono finite, e neanche le indagini. Sospeso dal suo incarico all'Fbi, decide di comprare una casa e stabilirsi a Twin Peaks: nel fabbricato che ha deciso di acquistare (la villa del Cane morto) trova delle tracce di cocaina. La pista porta dritta dritta a Ben Horne.

MIXERCULTURA (Raidue, 22.20). Il settimanale di Aldo Bruno, Giovanni Minoli e Giorgio Montefoschi scendeva dall'Italia e vola in India. Il viaggio, descritto in un reportage curato da regista Gianni Barcelloni e dallo stesso Montefoschi, si svolge tra Calcutta e il sud dell'India, attraverso una terra devastata da drammatici contrasti sociali ma ricca di spiritualità.

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Loretta Goggi festeggia questa sera un compleanno «in contumacia», quello di William Shakespeare. Spongono le candeline Franco Zeffirelli, che ha diretto la versione cinematografica di Amleto, Katia Ricciarelli, protagonista dell'Otello al Metropolitan di New York, Rosella Falck, Enrico Maria Salerno, Fabio Poggiali e Masolino D'Amico, considerato il più grande traduttore di Shakespeare in Italia.

CARTOLINA ILLUSTRATA (Raitre, 22.40). Giorgio La Malfa, segretario del Partito repubblicano, è ospite di Andrea Barbato. In studio, insieme al deputato, ci saranno anche commentatori politici ed economici.

SPECIALI NATIONAL GEOGRAPHIC (Retequattro, 22.45). Ritorniamo in India con un filmato dedicato alle tigri indiane. Le immagini sono state girate nel parco nazionale di Kanha, dove Kipling ambientò Il libro della giungla, e nel parco di Ranthambhor, dove i maraja organizzavano imponenti battute di caccia.

PRIMA DELLA PRIMA (Raitre, 0.15). Riflettori accesi sulle prove della Traviata, in allestimento alla Scala sotto la direzione di Riccardo Muti. Nel corso della trasmissione vengono intervistati Violetta e Alfredo, interpretati da Tiziana Fabbricini e Roberto Alagna, i due giovani cantanti che insieme al già affermato Paolo Coni (Germont) hanno riscosso un grande successo. Particolare attenzione viene data alla lettura della partitura che il maestro Muti analizza insieme ai cantanti non solo nelle caratteristiche tecniche, ma anche nelle indicazioni drammaturgiche che caratterizzano i diversi personaggi.

IL GIORNALE DI BORDO (Raidue, 15). È il libro della prima navigazione e scoperta delle Indie, firmato da Cristoforo Colombo. La rete ne propone, a puntate, una lettura integrale a più voci diretta da Paolo Giuranna.

GABRIELLA GALLOZZI

NAPOLI. Scambi di conduttori e conduttrici, novità (vere e false), trasmissioni riciclate. Ecco tutto il futuro prossimo televisivo a partire dall'estate (e anche un po' prima). Iniziamo dalla tanto discussa Domenica in di Raiuno, che in crisi da qualche anno è stata sorpassata vistosamente in quest'ultima stagione dagli ascolti di Ricomincia da due - il salotto domenicale di Raffaella Carrà in onda su Raidue - il contenitore domenicale della prima rete si trasformerà in una sorta di anteprima del quotidiano Piacere Raiuno, condotto da Simona Marchini, Toto Cutugno e Piero Badaloni, alle 12 di ogni giorno.

ROMA. Sarà perché i sindacati cercano una «riconciliazione con i giovani» (come ha dichiarato il segretario della Cisl, Sergio D'Antonio) che il Primo Maggio viene festeggiato dalle confederazioni sindacali con un mega concerto in piazza San Giovanni di Roma? L'evento, che prevede anche un concerto alla Scala di Milano, ricalca la formula inaugurata l'anno scorso per celebrare il centenario della festa dei lavoratori. «E vorremmo che diventasse una tradizione, un appuntamento fisso ogni anno», hanno detto i segretari di Cgil e Uil, Bruno Trentin e Giorgio Benvenuto. Così, con un occhio al pubblico colto ma, soprattutto, con un occhio al pubblico giovane, il Primo Maggio verrà celebrato in due tempi. Dalla Scala di Milano (e in diretta su Raidue), martedì prossimo alle 17, Riccardo Muti dirigerà la Sinfonia n.3 («Eroica») di Beethoven. Il giorno dopo piazza San Giovanni di Roma ospiterà un lungo concerto al quale darà vita un eterogeneo gruppo di cantanti italiani e stranieri. Tre delle otto ore di musica verranno trasmesse in diretta dalla Rai, divise e distribuite equamente fra le tre reti, dalle 17 alle 20 circa.

La manifestazione, voluta da Cgil, Cisl, Uil e dalla tv pubblica, in collaborazione con la Banca nazionale del lavoro è stata presentata in pompa magna, ieri a viale Mazzini, dal direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, dal segretario delle confederazioni sindacali e dal presidente della Bnl, Giampiero Cantoni. La festa del lavoro diventa «Festa della musica» e sarà animata da un nutrito cast che, salvo delegazioni dai sindacati anche con la promozione della convivenza tra culture diverse.

Raffaella Carrà, invece, passerà sugli schermi di Raiuno, al timone di Fantastico, il sempiterno varietà del sabato sera. Al suo fianco ci sarà Johnny Dorelli, come lui stesso ha confermato in diretta, l'altro sabato, nel corso di Scemmettate che? Il programma condotto da Fabrizio Frizzi. Nei prossimi giorni, però, la Carrà farà una rapida apparizione in casa Fininvest, per presentare

Il primo fianco ci sarà Johnny Dorelli, come lui stesso ha confermato in diretta, l'altro sabato, nel corso di Scemmettate che? Il programma condotto da Fabrizio Frizzi. Nei prossimi giorni, però, la Carrà farà una rapida apparizione in casa Fininvest, per presentare

Il primo fianco ci sarà Johnny Dorelli, come lui stesso ha confermato in diretta, l'altro sabato, nel corso di Scemmettate che? Il programma condotto da Fabrizio Frizzi. Nei prossimi giorni, però, la Carrà farà una rapida apparizione in casa Fininvest, per presentare



Alba Parietti polemizza con la Fininvest e debutta su Raitre

Novità Sipra: meno pubblicità ma concentrata

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Chiamando a raccolta tutte le star Rai (tra le quali si annoverano ormai i direttori di rete) la Sipra (consorzio pubblicitario della tv di Stato) ha lanciato a Milano il suo palinsesto di spot per la prossima stagione.

Il pubblico folto, inserzioni e pubblicità che hanno subito l'assalto trionfale dei numeri e quello dei personaggi più famosi della tv. Presentava Raffaella Carrà, in tenuta da ammiraglio in pensione. Le squadre (Raitre, Raidue e Raiuno in ordine crescente) sono state schierate secondo lo stile collaudato dai Telegatti. Una sfilata interminabile di facce e parole di circostanza di fronte alla quale il filmato Sipra sugli spot è sembrato quasi inesistente. Perfermo conto degli spostamenti progressivi gli spot da settembre '91 verranno impaginati diversamente, ma soprattutto saranno di meno, come vuole la legge, nel senso che i nuovi indici di affollamento settimanali saranno rigorosamente rispettati. Se nel periodo ottobre-novembre '90 sono passati sulle reti Rai 21.000 messaggi pubblicitari, nel periodo corrispondente di quest'anno di-

Primo Maggio festa della musica

STEFANIA SCATENI

ROMA. Sarà perché i sindacati cercano una «riconciliazione con i giovani» (come ha dichiarato il segretario della Cisl, Sergio D'Antonio) che il Primo Maggio viene festeggiato dalle confederazioni sindacali con un mega concerto in piazza San Giovanni di Roma? L'evento, che prevede anche un concerto alla Scala di Milano, ricalca la formula inaugurata l'anno scorso per celebrare il centenario della festa dei lavoratori. «E vorremmo che diventasse una tradizione, un appuntamento fisso ogni anno», hanno detto i segretari di Cgil e Uil, Bruno Trentin e Giorgio Benvenuto.

La manifestazione, voluta da Cgil, Cisl, Uil e dalla tv pubblica, in collaborazione con la Banca nazionale del lavoro è stata presentata in pompa magna, ieri a viale Mazzini, dal direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, dal segretario delle confederazioni sindacali e dal presidente della Bnl, Giampiero Cantoni. La festa del lavoro diventa «Festa della musica» e sarà animata da un nutrito cast che, salvo delegazioni dai sindacati anche con la promozione della convivenza tra culture diverse.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Scegli il tuo film channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Scegli il tuo film channel.

La morte del regista Scompare a 78 anni uno dei grandi artigiani di Hollywood. Western, fantascienza, polizieschi, film «carcerari»: attraversò quasi tutti i generi del cinema con una grinta personale che ne fece un autentico autore

Don Siegel l'implacabile

Non faceva film da anni, come capita a tanti grandi vecchi del cinema hollywoodiano, da Billy Wilder a Richard Brooks. Stroncato da un tumore è morto a 78 anni Don Siegel. Era nato a Chicago, figlio di un violinista, ma la musica non gli piaceva granché. Nel sua lunga carriera ha girato western, polizieschi e film di fantascienza. Per Callaghan, lui che si sentiva un «liberal», fu accusato di essere di destra.

gangster di antica scuola, al centro di uno stupefacente ricambio del classico film d'azione anni Trenta. Naturalmente Siegel, nella quarantina di suoi titoli, gira anche cose banali o non riuscite, da lui stesso sconfessate. In certo senso è sempre prigioniero dell'industria, sebbene lavori anche per società indipendenti, ma non mai abbastanza liberali per i suoi gusti. E troppo scettico e costretto a rifacimenti di generi ormai giunti a saturazione.

Ma proprio da un remake arriva nel '64 un'altra sorpresa. Se *The Killers* di Siodmak prendeva solo l'inizio di Hemingway, *Contratto per uccidere* comincia dalla fine del racconto letterario. Cioè i due assassini di professione non cessano di essere spietati, ma nel contempo sono ossessionati da un interrogativo: perché la loro vittima principale non ha reagito, perché si è lasciata uccidere senza difendersi? Eppure l'indagine non si perde nei meandri della psicologia, ma è interamente risolta in azione pura e in violenza glaciale. Come a suggerire che in un mondo dominato da questi fattori, diventa in fondo gratuito chiedersi il perché di qualcosa di così terribilmente stanco di sopravvivere.

Tutta l'opera successiva, specialmente quella in funzione di Clint Eastwood «giustiziere sporco», sarà improntata a questo pessimismo, cui non sfugge certamente *La notte brava del soldato Jonathan* del 1971, film assai personale, rifiutato dal pubblico, e il preferito dall'autore. Anomalo anche per l'ambientazione nella guerra civile del secolo scorso, e dove Eastwood è stavolta vittima sacrificale di un gruppo femminile: eccezionalmente protagonista, ma di un dramma intimista e misogino. Invece una variante deliziosamente ironica e con lieto fine del genere *noir*: è *Chi ucciderà Charles Varrick?* (1973), con un magnifico Walter Matthau, mentre così crepuscolare da sfiorare il macabro sarà nel '76 l'addio congiunto a John Wayne e al western con *Il pistolero*. L'ultimo film, *Jinxed* (1982), non è giunto nelle nostre sale ma lo ha recuperato la televisione col titolo *Un giocatore troppo fortunato*. Quel che, in fin dei conti, non è stato il bravissimo Don Siegel. Al quale piaceva, come a Hitchcock o a Scorsese, farsi vedere di straforte nelle produzioni proprie o di altri. L'ultima volta (1985) usciva da un ascensore nel bellissimo *Tutto in una notte* di John Landis. Era uno dei diciassette registi che facevano una comparsata.

UGO CASIRAGHI

Don Siegel è sinonimo di film d'azione. Soprattutto il film di gangster (o di poliziotti, ma come altra faccia della medesima medaglia) ha avuto in lui un narratore sbrigativo quanto efficace. Apparteneva a una categoria gloriosa - la serie B - in cui si imponeva la presenza, per così dire, aristocratica. Girava in fretta, due settimane al massimo, e i prodotti uscivano veloci di ritmo, oliati, con un dominio della cinepresa e un controllo dello spazio da vero signore dello schermo. Il suo cinema faceva da collegamento tra le vecchie Hollywood e quella nuova.

Nato a Chicago il 26 ottobre 1912, questo eterno giovanotto vestiva sotto il cappellaccio da contestatore, dotato di un bell'umorismo di stampo ebraico-troppo raramente impiegato nei suoi film, aveva passato parecchio tempo a lamentarsi dei produttori e del sistema che non lo lasciavano mai lavorare come voleva e sapeva. La ragione stava in un fatto molto semplice: Donald (tale il suo nome completo) era un formidabile montatore, e un tipo come Jack Warner, per esempio, aveva a disposizione un sacco di registi ma pochi esperti di montaggio come lui. Di montaggio e di seconda unità, Siegel prendeva dalle mani di Hawks, di Walsh o di Curtis i grandi attori del tempo - da James Cagney a Humphrey Bogart, da Bette Davis a Peter Lorre - e il dirigeva proprio come avrebbero fatto i spot maestri. Era un individuo prezioso. Ma quando, nel 1945, vinse un Oscar col documentario *Hitler vive!* sui pericoli di dittatura non comparsi nella vittoria sul nazismo, si acquistò il diritto di operare in prima persona.

Il suo terzo film, *Il tesoro di Vera Cruz*, era alla fine degli anni Quaranta quello che un ventennio dopo, con *Easy Rider*, si sarebbe chiamato un *road movie*, ma con un occhio di riguardo alla tecnica dell'ingenuamento (che Siegel avrebbe portato al diapason in una magistrale, allora non comparso al cinema di San Francisco dieci anni più tardi in *Crimine silen-*

zioso). Il miliardario eccentrico Howard Hughes, proprietario della RKO, strappò il regista alla Warner Bros ed entrambi strapparono il protagonista Robert Mitchum alla prigione, dov'era detenuto per uso di stupefacenti.

Nel 1954 *Rivolta al blocco 11*, un eccellente film carcerario, è realizzato alla svelta ma sul posto, con il realismo dei vecchi capolavori da *Lo sono un exaso a Forza bruta*, e già precludendo all'approfondimento del tema che avverrà in *Fuga da Alcatraz* del 1979, ultimo del film di Siegel ormai da tempo assediato in serie A. Forse il nostro simpatico liberal, ribelle per natura e soprattutto incapace di adattarsi ai giochi premezzati nella giungla di Hollywood, non è mai diventato un autore come lo s'intende in Europa (nonostante il risarcimento e magari la sopravvalutazione che proprio dalla «politica degli autori» gli sono venuti nel vecchio continente). Però è certo che la qualifica di regista di categoria B va intesa nel giusto senso, ossia come indispensabile passaggio alla categoria superiore, con in più lo splendido bagaglio di esperienze pratiche acquisite.

Celebre è *L'invasione degli ultracorp* del 1956, singolare incontro col cinema di fantascienza (ne fece un bel remake Philip Kaufman nel 1978). Probabilmente si è ecceduto nella sua rivalutazione, ma due aspetti vanno comunque sottolineati: la rinuncia ai facili effetti speciali, dovuta alla solita sobrietà di linguaggio che tuttavia produce l'autentico effetto di attesa e di angoscia, e la voluta ambiguità dell'assunto, per cui lo si può vedere (e in realtà lo si è visto) come film antimaccartista o come film anticomunista. Dal canto suo l'autore, giustamente limitandosi alla enigmistica del racconto, si è sempre rifiutato a una tesi preconcetta. E al pubblico dice soltanto: sbrigatevi come vi pare.

Dell'anno dopo, è *Faccia d'angelo*, in cui Mickey Rooney ottiene tutta la nostra comprensione nella figura di un



Don Siegel (a sinistra) e Clint Eastwood durante la lavorazione di «Ispettore Callaghan, il caso Scorpio è tuo!». In alto, «L'invasione degli ultracorp»

Era un liberal ma con Eastwood inventò l'ispettore Callaghan

MICHELE ANSELMI

«Chi si è tante volte, negli ultimi anni, Clint Eastwood è il pentito di non avere più al suo fianco Don Siegel. In coppia andavano forte: dal 1969 al '79 sfornarono cinque film, uno dei quali, *Ispettore Callaghan, il caso Scorpio è tuo*, contribuì alla rinascita del poliziesco e con un degli sbirci più famosi della storia del cinema. Strano destino, per un regista che si definiva un liberal, tornare al successo con un personaggio «di destra». Le virgolette sono d'obbligo, sia nel caso di Eastwood che di Callaghan (in originale Callahan), ma sono note le polemiche che fioccarono sui giornali, e fuori, in quel 1971. L'autorevole critica Pauline Kael lo definì un film della «maggioranza silenziosa».

«Crisi» quanto «vite», negli ultimi anni, Clint Eastwood è il pentito di non avere più al suo fianco Don Siegel. In coppia andavano forte: dal 1969 al '79 sfornarono cinque film, uno dei quali, *Ispettore Callaghan, il caso Scorpio è tuo*, contribuì alla rinascita del poliziesco e con un degli sbirci più famosi della storia del cinema. Strano destino, per un regista che si definiva un liberal, tornare al successo con un personaggio «di destra». Le virgolette sono d'obbligo, sia nel caso di Eastwood che di Callaghan (in originale Callahan), ma sono note le polemiche che fioccarono sui giornali, e fuori, in quel 1971. L'autorevole critica Pauline Kael lo definì un film della «maggioranza silenziosa».

chi mesi prima il disastroso (commercialmente) *La notte brava del soldato Jonathan*, un western da camera in cui l'ambientazione bellica - la guerra di secessione - era solo un pretesto per descrivere il lento strazio di un uomo prigioniero in un ginocchio. Film misogino e torvo, all'insegna della castrazione, per il quale i fan più scatenati (confortati dalle dichiarazioni «autorali» del regista) citarono Henry James, Tennessee Williams, William Faulkner. Certo una novità per la coppia Eastwood-Siegel, reduce dal poliziesco *L'uomo dalla cravatta di cuoio* (1968) e dal western *Gli audaci hanno fame* (1970), due titoli curiosi, anche se non proprio memorabili, in bilico tra azione e commedia. Un anno prima di Calla-

ghan, Eastwood aveva debuttato nella regia con l'atipico *Spivido nella notte*, una specie di *Misery non deve morire* antelitteraria. E agli estimatori dell'autore non era sfuggita la comparsata di Siegel nei panni del barman, quasi un omaggio a un padre spirituale, a una guida morale. Solo nel 1979 i due si ritrovarono insieme sul set, per un film scarcerario, *Fuga da Alcatraz*, che ebbe l'onore di gareggiare a Cannes. Girando nell'isola-fortezza, Siegel ritrovò gli accenti del vecchio *Rivolta al blocco 11*: un piccolo capolavoro di genere che sfoderava almeno una battuta da antologia. Ricordate? «Ma che razza di infanzia hai avuto?», chiedeva un galocco all'omroso Eastwood. E quello, impassibile, si bilava un semplice: «Breve».

I Gang presentano «Le ali e le radici», album che fonde rock e politica «In Italia non esiste un partito attento alla canzone di protesta»

Se la lotta è a suon di musica

ROBERTO GIALLO

MILANO. Quarant'anni di musica e lotta. Possibile? Possibile sì: i Gang, marchigiani arabi, inseguono da tempo questo progetto, radice rock e problemi di tutti. Musicalmente i problemi non sono pochi: abbandonare l'inglese, ad esempio, e uscire allo scoperto con un disco tutto cantato in italiano. E poi, meschiare un po' di tradizione (le radici) all'innovazione del rock (le ali). Ecco così che questo album *Le radici e le ali* rappresenta uno dei migliori punti di sintesi della musica rock di casa nostra. Alla fine il disco appare fresco e ruspante, diretto ma non nel senso spontaneistico. Un cazzotto musicale.

Dire che *Le radici e le ali* è inequivocabilmente un disco rock è quasi scontato. Tra gli eroi minimali, grandi e piccoli, che i Gang raccontano, speranze e sparatorie piccole di periferia (*Johnny lo zingaro*), si rilancia in modo eccellente un progetto vecchio, quello di cantare la passione politica, il rifiuto di una società avviata a velocità spaventosa verso il distacco morale con voci e strumenti nuovi.

Martin e Sandro Severini, due terzi del Gang, si raccontano volentieri. Non le solite chiacchiere promozionali, cui sembrano per fortuna allergici. Piuttosto una chiacchierata istruttiva su miti vivi e miti sfatti. Uno per tutti, che non esiste in Italia una canzone politi-

ca. *Le radici e le ali*, disco in uscita, non lascia spazio a dubbi. E, sotto, un filo d'intelligenza che va dai banditi della mitologia antagonistista a Chico Mendez, all'omologazione culturale imperante.

Come cominciare? Questo groviglio tra rock e politica è sempre così intricato... Un disco coraggioso?

Sì, potrebbe andar bene, solo che poi c'è il rischio di etichettare, di rimoverlo. La musica politica in Italia vive la stessa crisi di identità della politica: non vorremmo rilanciare il segnale, rinnovare qualcosa. E non dimenticare che gli anni Ottanta hanno visto muoversi diverse sottoculture. Qui si spiega anche il titolo. *Le radici e le ali*, non dimenticate le radici e rimparare a volare.

La musica e le lotte, insomma. Scuote l'ardire, non sarà un po' datata come immagine?

Errore, errore! Non è un problema di pubblico. Il problema è ritrovare la propria identità, soprattutto confrontandosi con l'altro, il diverso. Ecco qui, c'è il Sud, e il sud del Sud. Qui dobbiamo essere drastiche: la cultura popolare non è il folklore, quel che la sinistra italiana non ha capito è che si poteva, si doveva, innovare la forma della musica di protesta. Invece ha sempre fatto una battaglia difensiva delle tradizioni, senza pensare che le for-

Da Mendes a Curcio inni di rivolta per il Sud del mondo

DANIELA AMENTA

Non è un disco facile *Le radici e le ali*, non è un album rock, né un prodotto «consolatorio», di quelli che ti si infilano di colpo nel cervello attraverso un processo di identificazione immediata. È un'opera sofferta, a volte provocatoriamente feroce, in cui la sublimazione da « puro messaggio artistico » viene annullata da riferimenti reali, da fatti di cronaca, da citazioni che odorano di folk, altre ancora quello del rhythm'n'blues. A supportare la musica del Gang, ad unire questi dischi, è la stessa tensione emotiva, la stessa rabbia che in un caso è inno di rivolta, in un altro poesia ribelle (con inserimenti minimi di voci. Che Guevara, Ararat, Mandela), ma è sempre danza liberata cantata in italiano. *Le radici e le ali* è un album maturo e articolato. Dodici splendidi brani che attraverso le storie di Chico Mendes, Renato Curcio e Johnny Lo Zingaro ci conducono verso il Sud del mondo dove « sull'orlo della libertà è caduta una stella ».

passato e presente si mescolavano sia nei suoni che nei contenuti. La chitarra elettrica di Paul Roland teneva festa agli organetti magici ed antichi di Ambrogio Sparagna, mentre la Gang raccontava dei giovani combattenti di Ararat.

Esiste un filo che lega *Le radici e le ali* ai precedenti lavori dei fratelli Severini. È un filo rosso che a volte parla il linguaggio del rock, a volte quello del folk, altre ancora quello del rhythm'n'blues. A supportare la musica del Gang, ad unire questi dischi, è la stessa tensione emotiva, la stessa rabbia che in un caso è inno di rivolta, in un altro poesia ribelle (con inserimenti minimi di voci. Che Guevara, Ararat, Mandela), ma è sempre danza liberata cantata in italiano. *Le radici e le ali* è un album maturo e articolato. Dodici splendidi brani che attraverso le storie di Chico Mendes, Renato Curcio e Johnny Lo Zingaro ci conducono verso il Sud del mondo dove « sull'orlo della libertà è caduta una stella ».

Festa per Pavarotti Un do di petto che dura da trent'anni

STEFANO MORSELLI

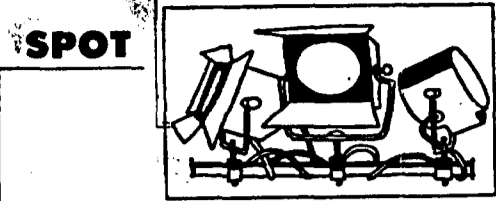
REGGIO EMILIA. Era il 29 aprile 1961 quando il giovane tenore modenese Luciano Pavarotti, grazie alla vittoria ottenuta nel concorso di canto «Achille Peri», debuttò sul palcoscenico del teatro municipale di Reggio. L'opera era *La Bohème*, dirigeva l'orchestra il maestro Francesco Molinari Pradelli. «Avevo una gran paura di non riuscire a terminare la mia parte - ricorda adesso Pavarotti - invece andò tutto bene, ed ora eccomi qui».

Inizio così una carriera travolgente, giunta ai vertici del successo internazionale. Lunedì prossimo, nello stesso Municipio, ora intitolato all'attore Romolo Valli, ne verrà festeggiato il trentennale con un grande concerto organizzato dalla Associazione teatri reggiana in collaborazione con la locale Cassa di Risparmio. Oltre a Pavarotti, si avvicenderanno in un programma di celebrazioni del repertorio lirico June Anderson, Piero Cappuccilli, Paolo Coni, Enzo Dara, Giovanni Furlanetto, Raina Kabalvanska, Patrizia Pace, Giuseppe Sabbatini e Shirley Verret. Leone Magiera e Maurizio Benini si alterneranno a loro volta alla direzione dell'Orchestra del teatro comunale di Bologna.

La manifestazione, per espresiva volontà del festeggiato, sarà dedicata alla memoria di Giletto Reverberi, instanca-

bile animatore culturale, promotore del concorso di canto che lanciò Pavarotti, direttore del teatro all'epoca del suo debutto. Ieri, durante la conferenza stampa di presentazione dell'evento, il grande cantante ha ricordato con parole commosse e piene di gratitudine, ed anche con qualche lacrima, l'indimenticabile amico, scomparso alcuni anni or sono. «Arrivando a Reggio, ho voluto ripercorrere in auto le vie che percorrevo trent'anni fa per raggiungere il teatro. Ho dovuto ignorare alcuni sensi unici, che da allora sono cambiati. Ma ci tenevo, è stata una emozione forte. Le aiute davanti al teatro mi hanno impedito di proseguire fino in fondo, forse è meglio così, perché altrimenti mi sarei aspettato di incontrare sul gradini Giletto che mi sollecitava a mettermi al lavoro».

Oltre ai festeggiamenti e alle commemorazioni, la serata di lunedì prossimo avrà uno scopo di beneficenza: l'intero incasso - sia Pavarotti che gli altri cantanti - hanno rinunciato a qualsiasi cachet - verrà devoluto a favore della Mensa del vescovo, un ente assistenziale che consente anche ai più poveri ed emarginati di avere un pasto. I biglietti sono piuttosto cari, fino alle 250.000 lire in platea, e comunque difficilmente reperibili. Il concerto



L'ULTIMO CAPODANNO DI BOSKOVSKY. È stato un veterano dei concerti di Capodanno. Ha diretto per ventisei anni i Wiener Philharmoniker, fino al 1970. Willi Boskovsky, direttore d'orchestra austriaco, è morto domenica in una clinica svizzera, per un ictus cerebrale, all'età di 82 anni. Era nato a Vienna nel 1909. L'annuncio è stato dato dall'orchestra dei filarmacisti di Vienna che Boskovsky aveva diretto per 25 Capodanni, ripreso dalle televisioni di tutto il mondo.

MORTO IL COREOGRAFO ROBERT KOVICH. Nuovo lutto nel mondo della danza, più che mai funestato in questi ultimi mesi. Il danzatore e coreografo Robert Kovich è morto l'altro ieri notte a New York. Aveva quarant'anni ed era da diverso tempo ammalato. Entrato nel 1973 nella compagnia di Merce Cunningham, se ne allontanò sette anni dopo per fondare un proprio gruppo. Tra le sue opere, molto rappresentate in Francia, *La lepre*, *Tarantula*, *Scanner Rapsody*, *Monuments*.

FESTA PER AUDREY HEPBURN. Festa grande a New York per Audrey Hepburn, acclamata da oltre duemila persone e da numerosissime stelle del cinema accorse in sostegno al Lincoln Center. Ad organizzarla è stata la «Film Society» che ha tribuito all'attrice inglese, interpete di oltre venticinque film, lo stesso riconoscimento andato negli scorsi anni a Charlie Chaplin, Fred Astaire, Alfred Hitchcock, Laurence Olivier, Alec Guinness, James Stewart, Bette Davis, Claudette Colbert, Paul Newman. L'attrice è da molti anni impegnata nelle attività di beneficenza dell'Unicef.

MARIA SCHELL: TENTATO SUICIDIO? L'attrice Maria Schell, 65 anni, avrebbe tentato di suicidarsi ingerendo pillole e sarebbe ricoverata in un ospedale di Monaco. Così almeno scrive il quotidiano tedesco *Bild*. Citando proprie fonti il giornale sostiene che l'attrice, ancora molto attiva a livello professionale e in buone condizioni economiche, avrebbe provato a togliersi la vita spinta dalla solitudine di cui soffre dopo essersi trasferita a Monaco successivamente alla separazione dal marito.

JOHNNY CARSON RESTA ALLA NBC. Johnny Carson, uno dei più popolari *anchor men* televisivi, continuerà a lavorare per la Nbc. Ha infatti firmato, pochi giorni fa, un contratto che lo lega ancora per un anno ad uno dei tre network storici degli Usa. Non si sa quale sia il suo compenso ma Carson (il suo *Tonight show* è seguito da circa 12 milioni di telespettatori) già nel 1986 dichiarava in un'intervista di aver guadagnato circa 18 milioni di dollari l'anno.

DIRITTI D'AUTORE A PECHINO. Entrerà in vigore il primo giugno di quest'anno ed è la nuova legge sul diritto d'autore cinese. A Pechino, per approfondire i contenuti del provvedimento, alla cui elaborazione ha in certo modo collaborato, è giunta nei giorni scorsi una delegazione della Siae guidata dal suo presidente Roman Viad.

«SUOR FELICITÀ» BATTE LA RAI. Nuovo successo lunedì sera della Fininvest ai danni della Rai. Grazie all'eccellente performance della telenovela *La donna del mistero*, imperniata sul personaggio di Suor Felicità, seguita mediamente (il programma va in onda su Retequattro) da oltre cinque milioni di telespettatori. Le tre reti Fininvest complessivamente hanno ottenuto in prima serata uno share del 50,4% contro il 39,86 delle tre reti Rai.

SERGIO STAINO A VALDARNO. S'intitola *Io e Margherita*, è un video di circa trentaminiuti, ed è il primo di una serie ideata e diretta dal vignettista satirico Sergio Staino. È in competizione al 42esimo concorso nazionale Fedic in corso di svolgimento a San Giovanni Valdarno. La serie, per il momento proposta a Raitre (l'episodio di Valdarno vorrebbe essere il «pilota») è il tentativo di una produzione «tutta toscana». Non si avvale di attori professionisti ma di giovani interpreti e tecnici fiorentini.

UN LIBRO PER RICORDARE BRUNO CIRINO. Teatro Valle affollato per la serata che Tullio Pironi Editore e l'«Ei» hanno organizzato in onore di Bruno Cirino, scomparso il 17 aprile 1981. A presentare il libro che la Pironi di Napoli ha stampato in questi giorni, *L'Utopia del teatro* ideato e voluto da Gianni Nicolini, erano sul palco Mariano Rigillo, Flavio Bucci, Roberto Bisacco e Nello Mascia, a ricordare l'attività di un autore, regista e organizzatore di un teatro che sembra aver dimenticato troppo presto i suoi insegnamenti.

A MOSCA UN FESTIVAL PER NINO ROTA. Comincerà sabato prossimo e si concluderà il 4 maggio nella capitale sovietica un festival musicale dedicato a Nino Rota. In programma, un'ampia retrospettiva dei più importanti film da lui musicati due concerti nei quali le orchestre sinfoniche del Bolshoi e di Gosteleradio eseguiranno alcune delle sue più celebri colonne sonore. La manifestazione si svolge sotto il patrocinio del Ministero della Cultura dell'Unione sovietica e del Ministero dello Spettacolo.

(Dario Formisano)



Luciano Pavarotti ha festeggiato i trent'anni di carriera

verrà però ripreso dalla Rai, che lo trasmetterà in diretta Eurovisione per molti paesi, e in differita il giorno dopo per l'Italia. La «Deca», che da 27 anni cura le incisioni di Pavarotti, registrerà a sua volta una videocassetta che sarà poi diffusa in tutto il mondo. La medesima casa discografica annuncia inoltre che a settembre sarà pubblicata una enciclopedia «Pavarotti Edition» che raccoglierà in ben 60 compact-disc le interpretazioni più celebri dell'artista.

La conferenza stampa ha offerto infine a Pavarotti l'occa-



Presentata a Roma la prossima edizione del festival sotto il segno del compleanno del Maestro: apre «Goya» seguita dall'«Opera da tre soldi» di Brecht. Duecento rappresentazioni e rinnovata attenzione a prosa e danza

Ottanta ma non li dimostra Spoleto festeggia Menotti

Sessantadue spettacoli, duecento rappresentazioni: ecco i numeri del XXXIV Festival dei Due Mondi, del quale è stato annunciato il programma ieri, a Roma. Festeggiato Gian Carlo Menotti per l'ottantesimo compleanno. La sua ultima opera, Goya, inaugura il Festival. Rinnovato il settore prosa, preziosa presenza della danza, del cinema e delle arti figurative. Tutto il cartellone delle prime.

ERASMO VALENTE

ROMA. «Ed ora la parola al Divino Maestro» dice Mario Natale. E il «divino» Gian Carlo Menotti, sbarazza subito il campo dalle cerimonie sul suo ottantesimo compleanno. Tutti vogliono sapere - si rammenta - come si sta ad ottant'anni. Si sta benissimo, ma piantiamoci a dire che questa - gli ottanta - sia la cosa più importante che io abbia fatto. Ma c'è qualche vantaggio, e persino il Teatro alla Scala, dopo trent'anni di chiusura, riapre a Menotti, riprendendo un suo *Concerto per violino e orchestra*. È un po' preoccupato, però, perché gli artisti, di solito, debbono morire prima di avere un vero trionfo. Ma a lui va bene così, e tiene anche a sfatare la leggenda della vecchiaia che porta saggezza. Non è così, si può, anzi, essere capricciosi, testardi, e non avere più sulla lingua, proprio come Cossiga, dice. E, viva la faccia, va spesso nel mandare avanti la conferenza stampa (Piccolo Eliseo) sul prossimo festival dei due Mondi, il XXXIV.

L'ottantesimo compleanno riserva, però, a Menotti la gran parte del cartellone musicale. L'inaugurazione è per il 25, al Teatro Nuovo, con l'opera *Goya*, di Menotti, in prima per l'Europa. Un'indagine sulle contraddizioni riscontrabili, anche in *Goya*, tra l'uomo e l'artista. Il 2 luglio, al Teatro Nuovo, si riprendono *Le nozze di Figaro* con la regia di Menotti che completa l'omaggio a Mozart con la regia anche della

prima opera di Mozart (aveva undici anni), *Apollo et Hyacinthus*, su testo latino, nel quale l'amore per Giacinto da parte di Apollo e Zefiro, viene modificato in quello per una sorella del bellissimo giovane l'ottantesimo, infine, ha la sua importanza anche nel «Concerto in piazza» (14 luglio), che, dopo l'*Ave verum*, di Mozart, presenta, di Menotti, la Cantata *Muro perché non muero* su testi di Santa Teresa d'Avila e Sant'Agostino, e la *Messa «O pulchritudo»*.

Incontri musicali, concerti del mezzogiorno e sinfonici, affidati a giovani esecutori e direttori, completano il cartellone che ha un contributo anche dalla ripresa dell'*Opera da tre soldi* di Brecht-Weill (alla «prima» è aspettato il presidente della Repubblica tedesca) che un po' si riflette nel settore della prosa, completamente rinnovato, del quale si parla a cui a fianco.

Vittoria Ottolenghi ha illustrato il programma della danza, affidato al Teatro di Harlem e a Roland Petit che presenta una sua nuovissima coreografia *Mozart e la danza*, con *Les Ballets de Monte Carlo*. Tutto questo, tempo permettendo, al Teatro Nuovo, mentre il Teatro Nuovo ospiterà il *Dances Dance Theatre*, con il *balk-tango* *Incognito*. Le arti figurative puntano su due grandi mostre: una dedicata a trenta opere di Mario Ceroli, l'altra mirante al rilancio di un nostro grande ar-

tista, Antonio Mancini (1852-1932), presente con una quarantina di dipinti in Palazzo Reali-Aroni.

Il cinema ha conquistato uno spazio privilegiato - la Sala Pegaso - in aggiunta a quelli che gli vengono dalla Sala Frau, dal Cinema Corso e dal Teatro Nuovo (due anteprime il nuovo film di Maurizio Angeoni e Zio Vanya, opera prima di Antonio Salinas) e punta su un ricco programma di lungometraggi e documentari (una cinquantina di titoli) anche

musicali (lezioni di Leonard Bernstein) Una giornata sarà dedicata a Brecht e il cinema, mentre altri film esploreranno il mondo dei processi, le aule dei tribunali spazi con alla tradizione cinematografica.

C'è, infine, Spoleto-scienza, con la presenza dello scrittore di fantascienza Ray Bradbury, che vuole far nostra la grande civiltà da alcuni attribuita ai marziani, in quanto capaci di non dividere l'arte dalla scienza. Si punta sulla creatività nel-

l'uno e nell'altro campo. Tra il 26 giugno e il 14 luglio, sessantadue spettacoli, con duecento rappresentazioni. Non è poco. Ne sono pochi gli sponsor che assicurano lo svolgimento del Festival. «Come avete fatto ad avere tanti», chiede Adriana Panni presidente dell'Accademia Filarmonica, «mentre io non sono riuscita ad avere neppure uno?». «È che noi abbiamo accettato di sporarci con la puzza della benzina», risponde, applaudissimo, il «Divino»



Qui accanto, Gian Carlo Menotti, ideatore del Festival dei Due Mondi; sotto, una scena dell'«Opera da tre soldi» che sarà rappresentata a Spoleto



Brecht, Anouk Aimée e i quarantenni di Marino

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Una novità italiana e un nuovo testo straniero, un grande appuntamento internazionale e una serie di proposte di testi famosi ma mai presentati al festival Fedele alle linee che aveva annunciato già diversi mesi fa, quando si è insediato nello staff del festival in qualità di nuovo responsabile del settore prosa, Guido Davico Bonino, «debuttante» eccezione di questo Spoleto anno 34, ha presentato ieri il cartellone della sezione teatro.

«La novità italiana - ha detto - è il testo di Umberto Marino, *Ce n'est qu'un debut*, vincitore del premio Riccione l'anno scorso, che porterà a Spoleto tanti giovani attori, alcuni ormai vere star del cinema, a cominciare da Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy, Sergio Rubini, Benedetta Buccellati, Roberto De Francesco e Giuseppe Cedema. Un ritratto sui quarantenni ma non solo una commedia generazionale, diretta da Massimo Navone. La novità straniera è invece un te-

atro che ha conquistato rapidamente gli Stati Uniti, divenendo un ambito cavallo di battaglia per famose coppie di attori. Si tratta di *Love Letters* dell'americano Gurney, al Festival nella versione parigina diretta da Lars Schmidt affidata alla splendida Anouk Aimée e a Bruno Cremer».

Grande attesa si sta creando attorno allo spettacolo inaugurale del programma di prosa (il 27 giugno), *L'opera da tre soldi* di Brecht-Weill per la regia di Günter Krämer, uno studio di storia e filosofia, già direttore del Teatro di Brema e della scuola di recitazione dello stabile tedesco, che è passato alla regia mettendo in scena testi di Mrozek, Beckett e Roth che opera liriche, Siorbiata e snella, ambientata in uno spazio metaforico composto dalla grande scalinata del potere, la celebre opera di Brecht sarà realizzata con le musiche di Kurt Weill eseguite dal vivo dalla Spoleto Festival Orchestra. Sempre il 27 debutterà *Dittico coniugale*, ovvero il due

atti unici di Jules Renard, *Il piacere di dirsi addio e il pane di casa*, dal 1902 nel repertorio della Comédie Française, che Marco Sciaccaluga mette in scena con l'interpretazione di Pamela Villosi e Massimo Popolizio.

«In cartellone - ha proseguito Davico Bonino - c'è anche un testo totalmente inedito di Alberto Savinio. Si tratta della riscrittura drammaturgica di *La nostra anima*, adattato e diretto da Egisto Marcucci, che vede in scena, per la prima volta ai festival di Spoleto, Valeria Moriconi e un'altra attrice, Ottavia Piccolo, si cimeterà con tre telefonate d'autore *Dialoghi con nessuno* è un intreccio di brevi atti unici scritti da Brecht, Dorothy Parker e da Natalia Ginzburg, quest'ultimo, *La paruccia*, mai allestito prima». A completare il programma ci sono i tre appuntamenti con la Marionette Colli e gli incontri con i «Testimoni del nostro tempo», anche quest'anno a cura di Elena Doni, a cui hanno già aderito Miriam Mafai, Corrado Augias e Enzo Biagi

LIRICA

Goya, opera di Gian Carlo Menotti 26 giugno, Teatro Nuovo, ore 20.30
Le nozze di Figaro, opera di Wolfgang Amadeus Mozart 2 luglio, Teatro Carlo Melisso, ore 20
Apollo et Hyacinthus, dramma latino in musica di Wolfgang Amadeus Mozart. 5 luglio, Teatro Carlo Melisso, ore 21

BALLETTO

Dance Theatre of Harlem, direttore artistico Arthur Mitchell. Primo programma. 2 luglio, Teatro Romano, ore 21.30. Secondo programma: 4 luglio, Teatro Romano, ore 21.30
Les Ballets de Monte-Carlo, direttore artistico Jean-Yves Esquerre. Primo programma. 9 luglio, Teatro Romano, ore 21.30. Secondo programma: 11 luglio, Teatro Romano, ore 21.30
Dances Dance Theatre, direttore Robert Desrosiers. 10 luglio, Teatro Nuovo, ore 20.30

PROSA

Die dreigräbenoper, di Bertolt Brecht, Schauspiel Köln, regia di Günter Krämer. 27 giugno, San Nicolò, ore 21.30
Dittico coniugale («Il piacere di dirsi addio» e «Il pane di casa»), di Jules Renard, regia di Marco Sciaccaluga. 27 giugno, Sala Frau, ore 18
Love Letters, di A.R. Gurney, regia di Lars Schmidt. 4 luglio, Teatro Nuovo, ore 20.30
Ce n'est qu'un debut: di Umberto Marino, regia di Massimo Navone. 4 luglio, Teatro delle Sei, ore 18
Dialoghi con nessuno, testi di Bertolt Brecht, Natalia Ginzburg, Dorothy Parker, regia di Silvano Piccardi. 9 luglio, Sala Frau, ore 18
La nostra anima, di Alberto Savinio, adattamento e regia di Egisto Marcucci. 10 luglio, Teatro Carlo Melisso, ore 21
Compagnia di Marionette Carlo Colli e figli, «Aida», «La

serenata di Pierrot» «Lo spirito folletto» 28 giugno, Santa Maria della Piaggia, ore 19
Testimoni del nostro tempo, a cura di Elena Doni. 29 giugno, Sala Frau, ore 11.30

CONCERTI

Concerti di mezzogiorno, musica da camera, a cura di Gian Carlo Menotti e Scott Nickrenz. Teatro Carlo Melisso
Incontri musicali, concerti di musica da camera, a cura di Spiros Argiris, Sant'Eufemia, ore 18
Concerto sinfonico, direttore Alberto Mana Giun, pianista Stefano Amaldi, musiche di Scriabin e Ciaikovski, 30 giugno, Teatro Nuovo, ore 20.30
Concerto sinfonico, direttore Joseph Swensen, flautista René Krumsir, musiche di Mozart, Barber, Dvorak, 6 luglio, Teatro Nuovo, ore 17
Concerto sinfonico-corale, direttore Joseph Flummerfelt, Westminster Choir, musiche di Beethoven, 5 luglio, Duomo, ore 17
Green Planet, azione musicale di Fedenco Amendola, 13 luglio, San Nicolò, ore 21.30
Concerto in piazza, direttore Rafael Frühbeck de Burgos, Pro Musica Chorus di Londra, Westminster Choir, musiche di Mozart e Menotti, 14 luglio, Piazza Duomo, ore 19.30

SPOLETOSCENZA

Le Immagini della scienza, a cura della Fondazione Sigma Tau, San Nicolò, dal 29 giugno

SPOLETOCINEMA '91

Anteprime/ Retrospettive/ Omaggi, Teatro Nuovo, Cinema Corso, Sala Frau, Sala Pegaso (date e orari da definire)

MOSTRE D'ARTE

Antonio Mancini (1852-1930), mostra antologica Mario Ceroli, 30 opere

A Milano «Sogno di una notte...»

Elfi, fate e artigiani alla ricerca della verità

MARIA GRAZIA GREGORI

Sogno di una notte di mezza estate di William Shakespeare, adattamento e regia di Maria Grazia Gregori, scene e costumi di Graziano Gregori, suono di Hubert Westkemper. Interpreti: Stefano Armati, Elsa Rossi, Giorgio Gobbi, Teresa Pascarelli, Manuela Paoli, Alessandro Rivola, Andrea Battistini, Renato Concolato, Marco Sodini, Emanuele Barresi; produzione Teatro del Carretto di Lucca.

Milano: Teatro Franco Parenti

In una luce cupa e fiabesca appaiono e scompaiono mostruosi folletti, splendide regine della notte che hanno perduto il senno, latine che non hanno nulla di tranquillizzante, inquietanti re notturni seminudi e sadomaso. Velari rossi o scuri si sovrappongono in questo *Sogno di una notte di mezza estate* del Teatro del Carretto allo sguardo dello spettatore, a suggerirci che la visione non è una sola, che il mondo che noi osserviamo è molteplice. Ci sono infatti i potenti della realtà (il matrimonio del re d'Aiene, Tesco con Ippolita), il mondo dei giovani di Emilia, Lisandro, Elena e Demetrio, che si amano, si rifiutano, si cercano, mirano non secondo la volontà degli adulti, il mondo degli elfi, di Titania e di Oberone che non si può vedere, che vive nell'aria attorno a noi e domina la notte con i suoi amori e i suoi bisticci. E c'è il mondo degli artigiani, qui rappresentati con tanto di smoking indossato con palese disagio, destinati ad essere eternamente spettatori dei potenti e ad essere dominati anche nel momento della comica re-

cita. Tutti vagano fatti escursionisti per gli adulti, dentro la foresta, tutti sono vittime degli inganni di Puck, lo sbadato; tutti sono confusamente in cerca di loro stessi dentro questo luogo che è, allo stesso tempo, l'immagine del mondo e del sogno, il simbolo dei tanti «passi perduti» di molti personaggi di Shakespeare, il centro dei travestimenti, della sessualità e della trasgressione.

Lo spettacolo del Teatro del Carretto mette in luce con poetica forza i navoli oscuri del testo ricostruendo, con il segno molto forte della creatività di Graziano Gregori scenografo e costumista, questo visionario arsenale di uomini e dee, facendo apparire e sparire i personaggi e le magnifiche marionette ovunque dal soffitto, dal sottopalco, dalle quinte, ora in volo, ora strisciando, quasi sempre a corpo intero (ma possono anche mostrarsi da un improvviso pertugio solo con la testa). È solo il mondo della realtà: quello dei giovani o quello degli artigiani a mantenere un qualche legame anche visivo con la quotidianità, pur conservando una certa esteticità ed essa (i potenti) o una ridicola ritualità (gli artigiani quando preparano la ricetta).

Maria Grazia Gregori, che ha curato anche l'adattamento del testo di Shakespeare, ha lavorato anche nella direzione di una figuratività che tende a rendere essenzialmente visivo, come un carnevale a volte magico a volte tragico, l'impatto con la fantasia di Shakespeare e la sua predilezione per il *masquer*, spesso dimenticata Del resto lo spettacolo, assai applaudito al Franco Parenti, che dedica l'intero mese



Una scena di «Sogno di una notte...»

a un vero e proprio minifestival del Teatro del Carretto di Lucca, ha proprio in questa figuratività il suo lato più coinvolgente e stupefacente. Più debole, invece, per palese inadeguatezza di alcuni attori, è la recitazione, che la regista cerca di incanalare nella contrapposizione fra il parlare quasi disincauto, estraniato e più naturale dei giovani e quello più basso e popolare, malgrado la leraticità, degli artigiani.

A fare da collegamento fra un mondo e l'altro e a dare voce alle apparenze delle stupide marionette, un narratore, Emanuele Barresi. Di spicco comunque, le interpretazioni di Elsa Rossi (Titania e Ippolita) e di Stefano Armati (Oberone e Tesco), a suggerirci un'inquietante duplicità fra il mondo del potere e quello violento degli elfi. Assolutamente rimarchevole la coinvolgente colonna sonora di Hubert Westkemper

COMUNE DI GROSSETO

Estratto avviso di gara licitazione privata

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto dei lavori sottintitolati mediante licitazione privata: costruzione di un impianto di distribuzione di gas naturale a G. per via Civiltà nel territorio comunale - 4° stralcio - importo a base d'appalto L. 4.848.948,200

Categoria prevalente 10 C (gasdotti - oleodotti) - importo L. 3.189.946,200

Opere scorporabili ai fini subappalto ai sensi dell'art. 21 legge 584/77 e legge 55/90 cat 1 (lavori di terra ecc) importo L. 385.000,000

cat. 6 (costruzioni e pavimentazioni ecc) importo L. 1.072.000,000

La impresa interessata, iscritta all'Albo per la categoria 10 C ed importi adeguato dovranno far pervenire richiesta di partecipazione redatta in lingua italiana su carta legale, a mezzo raccomandata R.R. a Comune di Grosseto, piazza Dante, entro il 31 maggio 1991. L'appalto sarà aggiudicato mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett a) legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77 n. 584 e succ. modif. con ammissione di offerte anche in aumento con validità della gara anche in presenza di una sola offerta, e con modalità previste all'art. 2 bis della legge 26/4/89 n. 155 - percentuale determinazione offerta anomala 7%. Potranno essere ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e succ. legge 584/77 e legge 19/3/90 n. 55. Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/73 n. 14 il bando integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune, ed inviato per i inserzioni nel Bollettino regionale toscano, Gazzetta ufficiale e all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il giorno 12 aprile 1991.

IL SINDACO Flavio Tattarini

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

Questa Amministrazione comunale intende appaltare mediante licitazione privata con il criterio previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2/2/73 n. 14, richiamato dall'art. 24 lettera a) n. 2 della legge 8/8/77 n. 584 e senza ammissione di offerte in aumento, i lavori di costruzione del nuovo cimitero via Carducci - stralcio 1° lotto - importo a base d'asta L. 2.177.840,948 di cui opere murarie cat 2a - prevalente L. 1.758.813.846 siraide e fognature cat 6a - scorporabili L. 421.027.100

Il bando integrale della gara è pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 90 del 17/4/1991, sui B.U. n. 18 del 17/4/1991, nonché all'Albo pretorio del Comune. Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune entro il 20/5/1991, ed essere redatte in conformità del bando medesimo. Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO dott. Valentino Ballabio

L'ASSESSORE AI LL. PP. Giuseppe Milan

Comune di Canosa di Puglia

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1991 e al Conto Consuntivo 1989

TAB. 1) NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE (IN MIGLIAIA DI LIRE)

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1991	Accantonamenti da Conto Consuntivo 1989	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1991	Accantonamenti da Conto Consuntivo 1989
AVANZO DI AMM.NE E FONDO CAJSA	4.150.658	3.130.815			
TRIBUTARIE	17.675.612	13.591.259	DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE CORRENTI	22.244.306	17.073.237
CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI (di cui dallo Stato)	(16.048.293)	(12.371.327)	RIMBORSI QUOTE DI CAPITALE PER MUTUI IN AMMORTAMENTO	1.079.091	879.728
(di cui dalle Regioni)	(1.127.320)	(1.156.998)		1.081.171	1.133.781
- EXTRATRIBUTARIE (di cui per proventi servizi pubblici)	2.569.098	1.038.501			
	(2.043.000)	(430.653)			
Totale entrate di parte corrente	34.404.568	17.780.878	Totale spese di parte corrente	24.404.568	19.086.744
ALENAZIONE DI BENI E TRASFERIMENTI (di cui dallo Stato)	9.290.150	1.579.137	- SPESE DI INVESTIMENTO	40.251.748	7.526.337
(di cui dalle Regioni)	(8.789.100)	(1.181.813)			
- ASUNZIONE PRESTITI (di cui per ammortamenti di tesoreria)	31.961.598	5.947.200			
	(1.000.000)	()			
Totale entrate conto capitale	41.251.748	7.526.337	Totale spese conto capitale	40.251.748	7.526.337
			- RIMBORSO ANTICIPAZIONE DI TESORERIA ED ALTRI PARTITE DI GIRO	1.000.000	2.156.878
PARTITE DI GIRO	3.968.100	2.156.878	TOTALE	89.624.416	28.789.659
TOTALE	89.624.416	27.443.890			
DISAVANZO DI GESTIONE			AVANZO DI GESTIONE 0 DI AMM.NE		
TOTALE GENERALE	89.624.416	27.443.890	TOTALE GENERALE	89.624.416	28.789.659

TAB. 2) CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE (IN MIGLIAIA DI LIRE)

Categorie economiche	Sezioni funzionali	Amministrazione generale	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale		4.027.748	1.870.808		2.691.451	226.578	12.852	8.823.438
- Acquisto beni e servizi		2.652.103	1.983.937	100.273	2.485.650	727.222	294.617	8.243.802
- Interessi passivi		114.437	50.266		718.805	209.245	41.228	1.133.981
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione		1.963.102	1.796.111	417.124	870.000	2.420.000	60.000	7.526.337
- Investimenti indiretti								
- TOTALE		8.757.390	5.701.122	517.397	6.785.706	3.663.043	408.897	25.733.358

TAB. 3) RISULTANZE FINALI DESUNTE DAL CONSUNTIVO 1989 (IN MIGLIAIA DI LIRE)

- Avanzo di amministrazione del Conto Consuntivo 1989	
- Residui passivi parenti assistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo 1989	713.270
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla bilanciatura allegata al Conto Consuntivo 1989	452.169

TAB. 4) PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONTO CONSUNTIVO '89

ENTRATE CORRENTI	L. 869.033/ab.	SPESE CORRENTI	L. 611.519/ab.
di cui		di cui	
- tributarie	L. 100.308/ab.	- personale	L. 282.885/ab.
- contributi e trasferimenti	L. 550.289/ab.	- acquisto beni e servizi	L. 161.658/ab.
- altre entrate correnti	L. 16.019/ab.	- altre spese correnti	L. 138.780/ab.

(*) Dati calcolati sulla base di una popolazione residente di 31.212 abitanti

L'Assessore alle Finanze Giacomo Cullone

Il Sindaco Domenico Dell'Aere

GUERRA E POSTMODERNI

Il peso terribile del reale

GIAMPIERO COMOLLI

Paventata e inattesa al tempo stesso, la guerra del Golfo ha provocato - fin dal primo giorno, anzi fin dai permisi minuti - da prima ancora - un enorme sbandamento collettivo delle coscienze: qualcosa come un interrotto terremoto interno ha accompagnato momento per momento il terremoto cui era sottoposto l'Irak sotto i bombardamenti. Perché parlo di terremoto interno? Perché questo conflitto - a differenza di tutti i precedenti

La guerra ha prodotto, con morte e distruzione, l'inevitabile risveglio, più o meno culturale, dell'editoria.

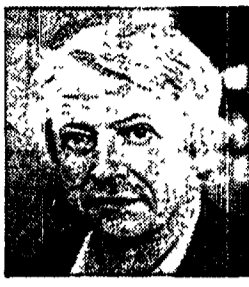
Dopo gli instant-book su Saddam e famiglia, ecco i più recenti titoli che fanno ormai bilancio di guerra. In prima fila Rizzioli, che presenta in ordine: «Nell'inferno del Golfo» di Giuseppe Terani (pag. 140, lire 24.000), «Armi intelligenti» di Giovanni Caprara (pag. 160, lire 25.000), infine «Tempesta nel deserto» (pag. 210, lire 25.000), raccolta di brevi saggi degli inviati e commentatori del «Corriere della Sera» (Livio Caputo, Guido Olimpio, Enrico Negrutti, Rodolfo Brancoli, Guido Santavetta, Gianluigi Rotta, Giuseppe Jona, Gianluca Di Feo, Bruno Tucci, Franco Foresta Martin), rapido percorso tra le cause e i giorni del conflitto e test a posteriori (e quindi con alcuni gradi di responsabilità in più).

Al rapporto tra costume, guerra, teoria politica ed evento bellico guarda invece un volume edito da Marietti, «Immagini dell'impenabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare» (Marietti, pag. 246, lire 38.000) con saggi di Carlo Accati, Patrizia Messeri, Elena Pulcini, Parthenope Bion Talamo, Giovanni Hautmann, Carlo Battaglia, Luigi Tomassini, Luciano Martini, Paolo Giovanni, Angelica Micucci Faina, Graziella Giamani Lodi, Paolo Zanin. Alla guerra del Golfo, nelle sue conseguenze che riguardano il nostro comune pensare, si riferisce infine il volume «Guerra virtuale e guerra reale: riflessioni sul conflitto del Golfo» (Mimesis, pag. 94, lire 17.000), che contiene saggi di Mario Perniola, Carlo Formentini, Pierre Dalla Vigna, Tiziana Villani, Felix Guattari, Jean Baudrillard. Su «Guerra virtuale e guerra reale» pubblichiamo un articolo di Giampiero Comolli.

ti, dall'inizio della guerra fredda in poi - ha di colpo spostato, sconvolto e smentito le suddivisioni categoriali - fra possibile e impossibile, giusto e ingiusto, lontano e vicino... - su cui si reggeva la nostra rappresentazione del reale. Improvvisamente ci si è trovati presi dentro lo spettacolo fascinoso e orrendo dell'incredibile («Non può scoppiare...»), che diventava vero («È già scoppiata...»), alimentando lo sgomento («Arriverà fin qui...»). E se fosse...? L'evento risultava al tempo stesso troppo pauroso e troppo complesso; e in questo modo il disorientamento intellettuale si accavallava su un'ansia dei sentimenti, fino a sbocciare in un garbuglio angoscioso e confuso. Credo che proprio per far fronte a questo eccesso di angoscia, moltissimi si siano fin da subito gettati in un'affannosa operazione di smitamento: di qui i «buoni / di là i «cattivi»: la guerra è chiaramente giusta / ingiusta; è un'operazione chirurgica / macelleria internazionale, ecc.

Se queste nuove dicotomie, erette in lotta fredda e ancora in buona parte perduranti, sono servite a ciascuno per tirarsi fuori dal peso e dalla «sporicità» della guerra, non hanno però contribuito in alcun modo a chiarire il suo mistero, il senso oscuro di quanto è accaduto. A questo pervasivo e pericoloso obnubilamento del pensiero si sono opposti fin da subito gli autori del volume *Guerra virtuale e guerra reale*: una piccola raccolta di inter-

Tra mito e idea la vicenda di un mare che ha unito popoli e storie tanto diverse attraverso un «breviario»: ne parliamo con l'autore, lo jugoslavo Predrag Matvejevic



Predrag Matvejevic è nato a Mostar, Jugoslavia, nel 1932. Autore di diversi saggi di critica letteraria e di «Lettere aperte» in difesa dei diritti dell'uomo e del «socialismo dal volto umano», esperto in letteratura della dissidenza, insegna letteratura francese all'università di Zagabria e letterature slave alla Sorbona.

Padre Mediterraneo

ANTONELLA FIORI

«Accedendo al Mediterraneo, scegliamo innanzitutto un punto di partenza: riva o scema, porto o evento, navigazione o racconto. Poi diventa meno importante da dove siamo partiti e più fin dove siamo giunti: quel che è visto e come». Inizia così, con il presagio che il lettore venga catturato da una piccola odissea, «Mediterraneo», l'ultimo saggio dello studioso jugoslavo Predrag Matvejevic, uscito in questi giorni presso Garzanti (pag. 239, lire 29.000). Un nuovo breviario, quello di Matvejevic è piuttosto un «romanzo post-moderno», come è stato definito, che arricchisce una precedente edizione di tre anni fa, uscita in Italia dall'editore Heltz. Situato in quello spazio indefinibile tra il racconto, la raccolta di forismi e il trattato.

«Mediterraneo», per la quantità di riferimenti, a mappe, personaggi, luoghi, ha in sé anche la vivacità del diario di bordo. Lontano da ogni teorizzazione astratta o intento didattico-storico sul «mare nostrum», il bacino nel quale sono nate la cultura e la civiltà, Matvejevic è semmai come il marinai che ci fa la cronaca di un viaggio avventuroso e si sofferma a descrivere «l'odore delle corti dei monti, le spume diverse da mare a mare, le differenziate tonalità delle tenebre sull'acqua, la varietà della rosa dei venti, la struttura teatrale delle peschiere, la contemplazione del mare e del deserto nelle preghiere dei monaci. Il risultato è suggestivo: attraverso le pietre, le rughe sul volto degli uomini, il racconto del traffico dell'«ombra», l'estensione della coltivazione della vite o dell'olivo, Matvejevic cala direttamente nelle cose concrete e vive la cultura e la storia di questo mare. E alla fine quello che resta è un certo sgomento: troppo il contrasto tra la ricchezza dei riferimenti, il fascino suscitato dall'invito al viaggio che l'autore fa e le immagini altrettanto vive e vere di un mare morto inquinato dai petroli viste in queste settimane alla TV dopo i disastri di Livorno e Genova.

Trasparente. Come l'acqua del mare che lambisce le coste dalmate, ma anche come la musica di Mozart o il pensiero e le opere degli artisti del Rinascimento. Scuro e torbido. Come le profondità del Tirreno o le coste inabbiate dell'Adriatico. Chi pensa che il Mediterraneo sia solo un luogo fisico e che scrivere un libro su questo mare significhi solo e sempre costruire una guida, magari più raffinata o esclusiva, alle spiagge nascoste e alle isolette suggestive

se vede il mare come un castigo, a San Paolo per il quale la burrasca sul mare era simbolo del cambiamento, fino ad Ormero. Nella sua concezione pagana il mare era minaccioso, ma con il pericolo di incontrare mostri come Scilla e Cariddi conviveva anche il mito della seduzione misteriosa delle sirene o quello delle ninfe Naiadi.

Per poter scrivere questo libro Matvejevic ha viaggiato per anni se ne è fatto un castigo, a San Paolo per il quale la burrasca sul mare era simbolo del cambiamento, fino ad Ormero. Nella sua concezione pagana il mare era minaccioso, ma con il pericolo di incontrare mostri come Scilla e Cariddi conviveva anche il mito della seduzione misteriosa delle sirene o quello delle ninfe Naiadi.

«Vuoi dire che abbracciamo il mare già prima di conoscerlo, lo abbiamo nella testa come una visione innata? Per Matvejevic è proprio così. È fa l'esempio dei sogni di naufragio, tipici anche di chi non ha mai navigato, della paura di perdersi in un mare in tempesta che pervade tutta la tradizione cristiana e greca: da San Giovanni, che nelle immagini dell'Apocalis-

mo per non aver scritto questo libro prima, magari vent'anni fa.

«Uno degli scopi del breviario era infatti quello di illustrare quali ricchezze rischiamo di perdere o abbiamo già perso. Quello che accade deriva anche da «sana coscienza». Per capire tutta la problematica del Mediterraneo il professore è partito dall'Adriatico, il mare che coniuga due grandi contrasti che si ritrovano ovunque. «Tra le coste italiane e jugoslave c'è un'enorme differenza. In Jugoslavia, che pure è un paese meno sviluppato, la costa è più viva e si incontrano ancora piccole isole con piccole baie purissime. Dalla parte dell'Italia, dove l'accesso alla terra è più facile, il mare è più inquinato e si avverte il pericolo costante degli scanchi. Si tratta di un'osservazione che può essere allargata a tutto il Mediterraneo. Sul versante turco, ad esempio, dove l'approdo è più difficile si sono conservati dei luoghi in cui l'acqua è trasparentissima».

«Ecco, per capire in che modo Matvejevic ha lavorato e come ci siano infiniti modi di leggere questo libro basta lasciargli sviluppare un criterio come quello della trasparenza: «Si può essere nati in qualsiasi parte d'Europa - spiega - ma amare il Mediterraneo e diventare mediterranei. È quella che Nietzsche chiamava fede nel Sud, pensando ad esempio alla

intersezione continua di linguaggi, insieme di variazioni sul tema, per questa sua particolarità di narrazione «Mediterraneo» è stato definito il primo «esempio di romanzo post-moderno». Lo ha scritto Claudio Magris nell'introduzione, lui che era stato l'autore di «Danubio» - spiega il professore -. Forse vuol dire che il roman-

zo del ventesimo secolo dovrà parlare di più attraverso le immagini».

«Inoltre, le ultime immagini di mare che ci sono arrivate, sono quelle dei disastri di Livorno e Genova rimandate dalla Tlv, con l'onda nera del petrolio che tocca le sabbie del Tirreno. Il professore le commenta così: «Ho un certo ri-

trasparenza della musica di Mozart. Un'identica sensibilità mediterranea la provavano Goethe e Winckelmann. Una trasparenza che si rispecchia anche nella chiarezza del pensiero rinascimentale, dei letterati umanisti, o nelle grandi invenzioni di Leonardo». Un'idea per la quale c'è una verità a tutti i livelli, compreso quello religioso: «Perché le tre religioni monoteiste, ebraica, cristiana e musulmana, sono nate e cresciute in paesi che si affacciavano sul mare Mediterraneo? Perché - si risponde il professore - guardando il cielo si credeva di riconoscere il volto di Dio, tanto era trasparente e luminoso».

«Questa limpidezza Matvejevic ha cercato di riprodurla nella scrittura del breviario. Il rischio era quello di cadere nel kitsch, nel luogo comune, nella cartolina sulla spiaggia e il porticiolo. «Spero che il mio libro sia riuscito a esprimere la spiritualità del Mediterraneo. Volevo arrivare a riprodurre il suo grado di profondità, evitando il pastiche. Così, a costo di utilizzare la parodia, ho variato continuamente registro». Per trovare un modo di scrivere a cui corrispondessero trasparenza e complessità Matvejevic ha diviso l'opera in tre parti: all'inizio più discorsiva, diventa un viaggio attraverso le carte, lasciando tutta la parte filologica nel glosario finale.

«Difficile, anzi impossibile, trovare un filo conduttore unico, un'identità globale tra paesi tanto diversi come quelli che ci affacciano su questo mare. Per l'autore del breviario vale il principio latino *idem nec unum*. «L'identico non è l'unico. Siamo identici, noi, gli Arabi o i Turchi, perché la fede nel Sud è la stessa, perché ci riconosciamo nelle stesse idee fondamentali. Bisogna però rendersi conto delle pluralità che ci sono in questa identità. Ed è il compito più difficile». L'anima «politica» di Matvejevic è tutta in queste parole. Autore di alcune «Lettere aperte» in difesa di intellettuali del dissenso come Havel o Sacharov, indirizzate ai tempi dello stalinismo ai potenti e ai politici di tutto il mondo (verranno pubblicate entro l'anno in italiano sempre da Garzanti) Matvejevic precisa la natura di questo suo impegno: «Sono stati compiuti errori gravissimi, ma il mio è sempre stato un antistalinismo di sinistra. Molto, molto diverso da quello di altri dissidenti russi».

«Questo libro è scritto per un pubblico che non ha paura di un certo grado di difficoltà. Ed è il compito più difficile». L'anima «politica» di Matvejevic è tutta in queste parole. Autore di alcune «Lettere aperte» in difesa di intellettuali del dissenso come Havel o Sacharov, indirizzate ai tempi dello stalinismo ai potenti e ai politici di tutto il mondo (verranno pubblicate entro l'anno in italiano sempre da Garzanti) Matvejevic precisa la natura di questo suo impegno: «Sono stati compiuti errori gravissimi, ma il mio è sempre stato un antistalinismo di sinistra. Molto, molto diverso da quello di altri dissidenti russi».

«Questa limpidezza Matvejevic ha cercato di riprodurla nella scrittura del breviario. Il rischio era quello di cadere nel kitsch, nel luogo comune, nella cartolina sulla spiaggia e il porticiolo. «Spero che il mio libro sia riuscito a esprimere la spiritualità del Mediterraneo. Volevo arrivare a riprodurre il suo grado di profondità, evitando il pastiche. Così, a costo di utilizzare la parodia, ho variato continuamente registro». Per trovare un modo di scrivere a cui corrispondessero trasparenza e complessità Matvejevic ha diviso l'opera in tre parti: all'inizio più discorsiva, diventa un viaggio attraverso le carte, lasciando tutta la parte filologica nel glosario finale.

«Difficile, anzi impossibile, trovare un filo conduttore unico, un'identità globale tra paesi tanto diversi come quelli che ci affacciano su questo mare. Per l'autore del breviario vale il principio latino *idem nec unum*. «L'identico non è l'unico. Siamo identici, noi, gli Arabi o i Turchi, perché la fede nel Sud è la stessa, perché ci riconosciamo nelle stesse idee fondamentali. Bisogna però rendersi conto delle pluralità che ci sono in questa identità. Ed è il compito più difficile». L'anima «politica» di Matvejevic è tutta in queste parole. Autore di alcune «Lettere aperte» in difesa di intellettuali del dissenso come Havel o Sacharov, indirizzate ai tempi dello stalinismo ai potenti e ai politici di tutto il mondo (verranno pubblicate entro l'anno in italiano sempre da Garzanti) Matvejevic precisa la natura di questo suo impegno: «Sono stati compiuti errori gravissimi, ma il mio è sempre stato un antistalinismo di sinistra. Molto, molto diverso da quello di altri dissidenti russi».

«Questo libro è scritto per un pubblico che non ha paura di un certo grado di difficoltà. Ed è il compito più difficile». L'anima «politica» di Matvejevic è tutta in queste parole. Autore di alcune «Lettere aperte» in difesa di intellettuali del dissenso come Havel o Sacharov, indirizzate ai tempi dello stalinismo ai potenti e ai politici di tutto il mondo (verranno pubblicate entro l'anno in italiano sempre da Garzanti) Matvejevic precisa la natura di questo suo impegno: «Sono stati compiuti errori gravissimi, ma il mio è sempre stato un antistalinismo di sinistra. Molto, molto diverso da quello di altri dissidenti russi».

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Origini gialle Nuovi gadget

So che il tenente Colombo ha ancora molti fans qui da noi, soprattutto in quello che una volta si chiamava «il popolo della sinistra» con gli eroi di Hammett, Chandler e via via fino a Vazquez Montalban, che sono degli investigatori privati, Colombo, tenente della polizia federale, ha in comune l'agire in proprio, senza dipendere da istanze superiori. Ed è sempre alle prese con delinquenti dei ceti alti, gente viziosa e corrotta dal denaro, per cui vederli sgominati procura una particolare soddisfazione. Spostiamoci ora in Cina, dove ad investigare sui delitti vari erano all'occorrenza i magistrati di distretto (che erano anche giudici), come risulta dalle singolari diciannove novelle del titolo *I casi del giudice Bao* (Bagatto Libri), a cura di Giuliano Bertuccelli. Da cui ho appreso che il genere poliziesco è stato inventato in Cina, nel XVI secolo (mentre in Occidente prende a svilupparsi nell'Ottocento). Renata Pisu, cui devo la scoperta del libretto (difficile da reperire, meglio scrivere a Bagatto Libri, via Monza 5, 00185 Roma) rendendoci così informata che in Cina si chiamano «gialli» altri tipi di libri, quelli per gli studenti di medicina, che si fin dall'inizio chi è il colpevole, dato che quello che interessa il lettore cinese sono le mosse di chi investiga e le contromosse del colpevole. Ogni tanto Bao va in trasferta nell'aidia e così scopriamo che anche la burocrazia celeste (la burocrazia è la bestia nera dei cinesi, a differenza che da noi, notoriamente) è inetta, otusa e lentissima come nell'al di qua (si legga *Lo scapolo*). Il giudice Bao è avvantaggiato sui suoi colleghi occidentali dal poter fruire dell'aiuto di spiriti vari e anche di suppellettili parlanti. Nel divertente racconto *Il pipale parlante* è un vaso da notte, in cui sono state impastate ossa, ceneri e anima di un mercante assassinato, a protestare con veemenza col primo che lo usa. «Io ero un mercante di Yangzhou. Perché mi pisci in bocca?». Se è di un bieco maschio (è d'epoca peraltro) il racconto *La moglie intelligente e il marito stupido*, sull'impossibilità da parte di un magistrato di essere giusto è da leggere *Il cadavere che conta le traie*, in cui il giudice messo sotto accusa da Bao si difende così: «... Quando il popolo viene ad esporti i torti che subisce, se non indaghi non sai la verità, ma anche se indaghi non puoi comunque far luce sul caso. In sostanza, se si agisce secondo gli interessi di chi viene a chiederti un favore, è difficile applicare la legge, ma se non lo si ascolta è difficile che uno possa fare il magistrato». Considerazioni che, ovviamente, si attagliano solo a un passato remotissimo e cinese.

Digestione finale sul turpiloquio, oggi impronabile in Italia in tutte le fasce d'età. L'altro giorno in treno una bimbetta di quattro anni è stata festeggiantissima perché alla reiterata richiesta della madre di mangiare un panino aveva risposto «Vallanculo». Era il suo primo «vallanculo» come è stato sottolineato dai parenti ammirati. Eppure c'è chi il turpiloquio vuole ulteriormente rafforzato. Nell'ultimo numero del meritorio trimestrale «Calumet», si riporta una notizia apparso su «Il Giornale» del 17 novembre scorso col titolo «Arriva la macchina degli insulti». Forse è sfuggito a molti e quindi eccolo: «Costa appena 16 dollari, meno di ventimila lire, e per i tempi e i prezzi potrebbe essere una liberazione (*ah, e per gli altri?*): la macchina per gli insulti è l'ultimo «gadget» immesso sul mercato americano: in versione normale e «a luci rosse». Piccola al punto da poter essere tenuta in mano, piena di «microchip» su cui sono memorizzate decine di contumelie, la macchina lancia con voce sintetizzata crude espressioni. I produttori hanno pensato anche a una fascia di clienti per cui queste offese sono troppo «addomesticite»: la versione «velata ai minori» approfondisce (?) la vasta gamma di insulti offerti dall'inglese («? l'anno prossimo arriveranno versioni in altre lingue»)».

«I casi del giudice Bao», Bagatto Libri, pag. 126, lire 16.000.

EDGAR AL RISPARMIO

Il mercato degli «economici» è in via di saturazione? Leonardo Mondadori, fondatore della Leonardo editore, e Laura Caimali, che con Marco Tropea dirige da due anni l'intero giallo, casa specializzata in thriller ed horror, scommettono di no. E puntano sugli Edgar (il nome in omaggio ad Allan Poe), i gialli tascabili da qualche giorno in libreria (in programmazione 52 titoli l'anno, 44 per il solo '91), e sui Leonardo Paperback, i cui primi titoli usciranno il 14 maggio. La presentazione delle due nuove collane è avvenuta giovedì scorso a Milano; a partecipare, un radioso Leonardo - che lo stesso giorno, a conclusione della vicenda De Benedetti/Berlusconi, è stato nominato Presidente dell'Arnoldo Mondadori - e, tra gli autori, Aldo Busi e Ivan Della Mea. Sia per *Altri uschi* che per *Il sacco dentro*, infatti, è prevista la pubblicazione economica. Giocare col catalogo, dunque, ma anche proporre molte novità questa la formula comune ad entrambe le collane. Qualche esempio: accanto ai «classici», già affermati in altre edizioni, come *Rosamund's baby* di Ira Levin o *Il fantasma di Portnoy* di Philip Roth, tra le novità assolute dei Paperback trovano *Andy Warhol* di Victor Bockris e *Scene da una uittoria* di Fano Colombo. Prevista anche, per Leonardo Paperback, una linea di catalogo dedicata alla narrativa di viaggi. Infine, i prezzi: per gli Edgar sono fissati a 10 mila lire, per i tascabili Leonardo non superano le 15 mila. Almeno per il momento. (Laura Matteucci)

Allegrò non troppo

VITTORIO SPINAZZOLA

In questi anni sono apparsi molti romanzi di tipo storico, spesso accolti con grande successo. I più interessanti però non mostrano di rifarsi ai modelli classici di Manzoni o Scott, in quanto non manifestano alcuna fiducia, anzi alcuni vero interesse per la storia, intesa come successione di grandi eventi orientati nel senso d'un progresso di civiltà. Per esempio *Le strade di polvere*, di Rosetta Loy, ha per oggetto non tanto il tempo della storia quanto quello dell'esistenza, nell'avvicinarsi ciclico delle generazioni. Resta tuttavia significativa, in questo e in altri casi analoghi, l'ambientazione delle vicende nell'era di passaggio dal regime feudale-borghese al regime urbano-borghese: cioè l'epoca in cui la nuova classe dirigente si affacciava alla scena con un dinamismo spregiudicato e destinato poi a impallidire.

A questa tendenza può essere accostato l'importante libro di un esordiente, Alessandro Baricco, *Castelli di rabbia* evoca con fervore visionario e plasticità di scrittu-

ra l'età aurea della borghesia europea, ma senza scrupoli documentari né riferimenti a fatti storicamente decisivi. Quinnipak, luogo dell'azione, è una cittadina immaginaria, concepita come sede simbolica di una comunità ancora organicamente coesa, che consente a tutti i suoi abitanti di esprimersi al meglio delle loro possibilità, inseguendo ciascuno i suoi sogni, aspirazioni, desideri d'infinito. Lo sfondo, volutamente vago, è quello di un Ottocento aperto a un fervore esultante di inventiva, tecnico-scientifica e insieme artistica. Dove genialità e bizzarria, progettazioni lungimiranti e chimere diletteesche si mescolano in confusione vitale.

Prende così corpo una sorta di saggio dal regime feudale-borghese al regime urbano-borghese: scandito su ritmi diversi ma orchestrate coralmente. È ammirabile la fluidità con cui Baricco incastra e intreccia romanescamente una pluralità di destini, caratterizzati uno a uno con molta profusione di trovate estrose. A fronte della freddezza fenomenologica dei cosiddetti minimalisti, il giovane autore procede a recuperare il lin-

guaggio delle emozioni, sull'onda di una discorsività esuberante. Siamo lontani da ogni preoccupazione di verosimiglianza realistica o neorealista. Semmai, l'ambito di quello di un iperrealismo a forte carica simbolica, sostenuto da un linguaggio corposamente espressivo, ricco di assonanze e dissonanze, di movimenti inattesi e di riprese insistenti: il massimo dell'evidenza icastica con il massimo dell'allusività fantasmagorica.

Levitare una matena verbale così tumultuosa provvede un buco numero dilagante, che investe di simpatia tutti i personaggi, provvedendo a proiettarli su un orizzonte di favolosità moderna; e nello stesso tempo sottolinea l'armonia avventurosa delle loro esperienze umane, più o meno stravaganti, se le si misura sul metro del buon senso convenzionale. Man mano però il clima s'incupisce. Lo slancio della civiltà borghese si arresta, nel prevalere delle istanze di abituarità ordinata e ragionevolezza utilitaria. Non c'è più posto per le ricerche di assoluto. L'essere collettivo si sfalda. Una a una, le singole vicende esistenzia-

li precipitano verso esiti di degradazione, follia, morte. L'allegria del racconto cambia segno, diventa sarcasmo cattivo e straziante. I simboli conclusivi di *Castelli di rabbia* sono la locomotiva abbandonata in mezzo a un prato, senza mai aver preso velocità né essere giunta ad alcuna destinazione, e la deflagrazione spettacolare del Palazzo di cristallo, dove i rapporti umani avrebbero dovuto assumere trasparenza limpida.

Baricco racconta immaginosamente la fine dell'Europa, d'altronde, sia pur solo per implicato, al tempo della guerra 1914-18: prima cioè del grande impazzimento fascista e nazista. Certo, un nuovo mito si profila nel futuro, l'America. Ma esso suscita insieme «lanta voglia e tanta paura», come dicono le ultime parole del libro. Per intanto, nell'avvicinarsi di un dopopostura squallido, non resta che ritrovare il gusto di inventarsi le storie di un passato meraviglioso e conturbante, incantato e fallimentare.

In effetti questo libro singolare si regge tutto sulla presenza di un

l'Unità

Mercoledì

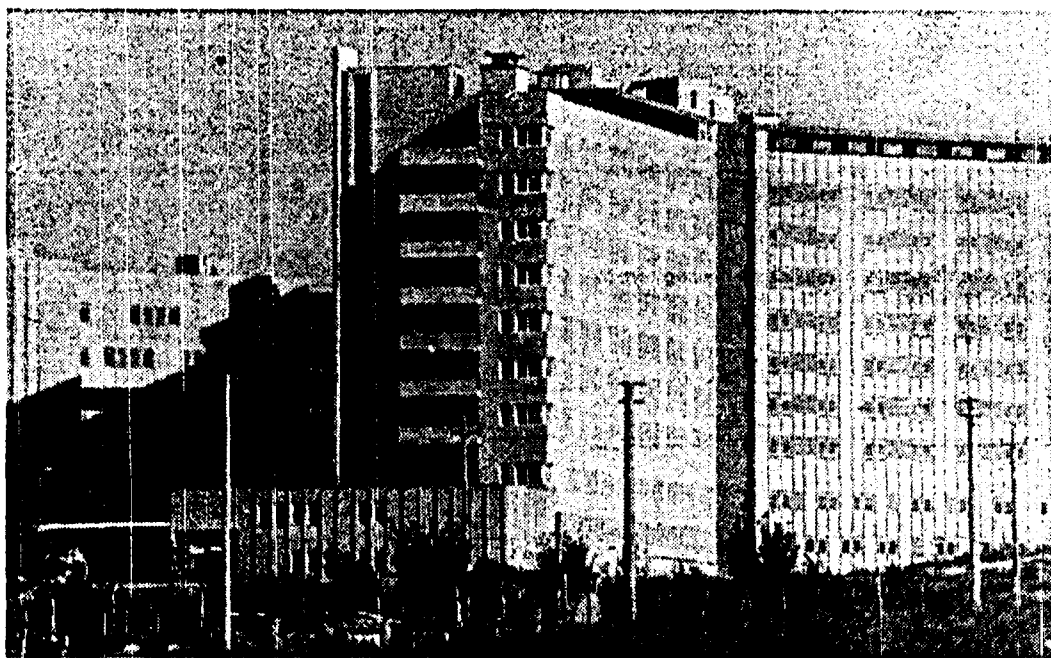
24 aprile 1991

21

L'assessore dell'Umbria Svedo Piccioni illustra in questa intervista le decisioni della Regione per realizzare concretamente l'autonomia e la trasparenza del settore

Sanità, è l'ora del manager

Per la sanità è necessario un modello che garantisca efficienza e trasparenza. Giusta anche la distinzione delle competenze: la gestione tecnica al manager, la programmazione ai politici. Al cittadino però va garantito il diritto alla salute. Bisogna sconfiggere inefficienze e improduttività. Queste le questioni affrontate, nell'intervista, con Svedo Piccioni, assessore alla Sanità della Regione Umbria.



La facciata e il reparto chirurgico dell'ospedale regionale «Silvestrini» di Perugia



Si stanno avvicinando sempre di più i tempi per un diverso assetto della sanità in Umbria e in Italia. Qual è il modello che più la convince rispetto al quadro nazionale e soprattutto locale?

Il modello più convincente è quello che garantisce al massimo la trasparenza, l'individuazione delle responsabilità e contemporaneamente ridà completa dignità di ruolo alle persone direttamente coinvolte nella direzione e nella gestione della sanità. Per quanto riguarda la proposta del governo centrale bisogna dire che essa non ha molti elementi innovativi, perché va indietro rispetto ad esperienze maturate e che, laddove la riforma è stata portata avanti, ha prodotto una grande crescita dei servizi. La domanda che viene dai cittadini è molto più complessa di quella all'inizio della riforma: oggi è una domanda molto più complessa perché parte dal livello di qualità che si è raggiunto. La proposta del governo non va in questa direzione, rappresenta anzi un passo indietro che apre grossi spazi alla privatizzazione, perché restringe la capacità, alla parte pubblica, di dare risposte. Però c'è un punto che, pur essendo affrontato malissimo, afferma

il principio della distinzione di ruoli tra il momento politico e quello tecnico, laddove si afferma l'intenzione di creare delle aziende e di affidarle a manager. Ciò è rilevante perché recupera i ruoli originali che devono avere i due ambiti, quello politico e quello tecnico, e ridà ruolo a chi deve esprimere professionalità nel gestire e nel concretizzare gli obiettivi.

Chi viene eletto dal popolo ha l'obbligo di individuare gli obiettivi e per fare questo non può essere coinvolto dentro la gestione; deve dare gli indirizzi e controllare che questi vengano rispettati e che gli strumenti che vengono utilizzati corrispondano a questi obiettivi. Poi c'è il gioco delle professionalità che devono esplicarsi per realizzare in maniera precisa ed efficiente le scelte. Questo significa dare trasparenza all'attività che si svolge pur nella separazione dei ruoli. Ognuno viene giudicato in base alla propria capacità di elaborare, di dare risposte a bisogni, di intervenire per correggere eventuali errori mettendo fine ad un intreccio che impedisce al cittadino di individuare responsabilità, di capire chi fa le cose e chi non le fa. Questo è il principio; sul piano pra-

tico la questione non è risolta certo con l'individuazione di un manager, il quale non ha certo la bacchetta magica. Però è senza dubbio importante aver affermato un principio.

E la proposta per l'Umbria?

In Umbria stiamo andando ad una semplificazione del quadro regionale per valorizzare la capacità dell'indirizzo; siccome la domanda è molto più complessa, come lo è la società nelle sue articolazioni e nei suoi bisogni, occorre cercare di individuare in uno spettro molto più ampio questa situazione di bisogni e relative ri-

sposte evitando la parcellizzazione che oggi non risponde più alla complessità del presente. Occorre quindi organizzare per aree molto più vaste la rete dei servizi per meglio adeguarli alle situazioni; rispetto a ciò stiamo andando verso l'unificazione delle Usl dalle attuali 12 alle tre proposte. Abbiamo cercato quindi di introdurre il principio, che è presente anche nella proposta di livello nazionale, ma solo come principio della valorizzazione della professionalità, istituendo anche centri di autonomia tecnica non solo a livello manageriale ma anche in vari

ambiti dei servizi, garantendo quindi il decentramento del servizio che è poi la parte più importante della nostra esperienza. Dandogli anche l'autonomia legata al momento manageriale e in modo che ci sia l'individuazione della responsabilità a tutti i livelli.

Quali benefici concreti per il cittadino potranno derivare da questa riforma dei servizi e delle strutture socio-sanitarie?

La capacità di giudicare, la possibilità per il cittadino di avere risposte certe sapendo a chi far riferimento per l'indi-

viduazione delle responsabilità e in più avere una possibilità di controllo, di verifica e di interferenza con i servizi, affidando ai Comuni questa facoltà per rendere effettiva la possibilità del controllo democratico.

In un momento come questo si insiste molto nell'esaltazione del modello privato. Come può il servizio pubblico ricattarsi da un'immagine spesso caratterizzata da inefficienza ed improduttività?

Può farlo reinsediando delle regole molto precise di cui in parte ho già parlato, ma anche

stabilendo norme serie di moralità, trasparenza nella gestione e nel comportamento. Questa del comportamento è una questione importante perché spesso i cittadini sono vessati da coloro che stanno dentro il servizio. Bisogna che il servizio pubblico sia tale a tutti gli effetti garantendo tutte le procedure che devono essere garantite a chi è protagonista di esso e affinché esso rimanga tale; non è infatti possibile che esso venga distrutto per trasferire sul piano privato i pazienti, non è possibile far finta di stare a totale disposizione del servizio pubblico e comportarsi poi come se si fosse a parziale rapporto. È questa una grande questione morale che chi amministra ha il dovere di affrontare e risolvere per dare segnali chiari ai cittadini.

Per quanto concerne il problema dell'emarginazione e del disagio sociale si stanno attivando nella nostra regione numerose esperienze di volontariato, cooperative di servizi. Come possono queste esperienze private rapportarsi con la struttura pubblica?

Noi abbiamo una legge del volontariato che regolamenta il suo rapporto ai servizi e che già ha dato dei risultati, per-

mettendo il moltiplicarsi di queste esperienze. In questi giorni è in discussione un'ulteriore legge sui centri sociali e sulle Università della III età che è un arricchimento delle esperienze del volontariato. Questo moltiplicarsi di esperienze sta a dimostrare che una fase, anche importante, della nostra legislazione regionale, ha fatto il suo tempo dimostrando che la logica dell'autosufficienza dell'intervento pubblico è ormai superata, e che bisogna dare ulteriore testimonianza di ciò con atti conseguenti.

Occorre impegnarsi, e lo stiamo facendo, per un allargamento di questa sfera di azione del volontariato, con una precisazione però: in questo settore si annidano talvolta sacche di sfruttamento e di lavoro nero che vanno smascherate ed in questo senso svolge-

remo tutto intero il nostro ruolo di tutela degli interessi generali. Tutto il resto è la ricchezza della società che concorre ad un processo in cui le istituzioni svolgono un ruolo decisivo. Il volontariato e il resto non possono essere sostitutivi totalmente del servizio pubblico, che anzi deve svolgere il suo ruolo di sollecitatore e garante di quanto di positivo si muove nella società senza addicare mai a questo ruolo a garanzia anche della continuità dell'intervento. Le cooperative poi che operano in questo settore devono garantire professionalità, capacità imprenditoriale e redditi, evitando il rischio di una forma di assistenzialismo pubblico che non è proprio di un paese civile. Non è questa la nostra realtà ma è sempre bene aver di fronte questi criteri e gli efficienze dell'intervento.

Fra le indicazioni innovative dell'Umbria la definizione di nuove figure professionali come quelle degli igienisti dentali, degli assistenti sanitari e degli operatori per l'assistenza domiciliare

La regione ha bisogno di 1200 infermieri

Il 1992 sarà, anche per la formazione professionale degli infermieri, un appuntamento di non poca importanza. Con l'abbattimento delle barriere doganali, infatti, il mercato europeo del lavoro in questo settore subirà, probabilmente, notevoli sconvolgimenti. Ciò, quindi, già da oggi impone al nostro paese una seria riflessione sulla qualità dei programmi formativi degli infermieri, per evitare che nel 1993 i nostri concittadini si trovino in una condizione di svantaggio rispetto a colleghi di altri paesi europei, quali quelli di Francia, Germania e Gran Bretagna.

C'è però un altro importante aspetto che sta condizionando, e non poco, i processi formativi degli infermieri italiani: la tendenza a spostare la formazione dal comparto sanitario a quello della scuola media superiore e dell'università. In poche parole nei prossimi anni si assisterà alla nascita di corsi di formazione per infermieri all'interno della scuola secondaria superiore e delle facoltà universitarie.

In questo quadro comunque, finché la normativa nazionale non verrà modificata, la Regione non può certo sottrarsi alla responsabilità di gestire, e al meglio, i processi formativi degli infermieri per garantire al servizio sanitario personale adeguatamente preparato. Ecco perché anche la Regione Umbria sta provvedendo, in questi mesi, ad un adeguamento dei curricula formativi, facendo preciso riferimento agli obiettivi progettuali indicati dal piano sanitario: prevenzione, tutela delle malattie infettive, lotta alle cronicità, assistenza protratta, salute mentale.

In particolare modo per gli infermieri professionali è stata prevista una formazione mirata verso due grandi aree di attività: quella del territorio e quella nelle strutture ospedaliere. Ma anche per i terapisti della riabilitazione il curriculum verrà adeguato alle nuove e più specifiche richieste dell'utenza e al prospettato riordino dei servizi di riabilitazione.

Un'altra esigenza che in questi anni è emersa con forza è quella di nuove figure professionali all'interno del mondo infermieristico. Non bastano più, quindi, le vecchie e classiche divisioni che fino ad oggi hanno caratterizzato questa professione. Si è pensato allora, all'interno del programma formativo

del piano sanitario regionale, di studiare nuove figure professionali, dagli igienisti dentali, agli assistenti sanitari, fino agli operatori per l'assistenza domiciliare.

Ma come avviene in Umbria, attualmente, la formazione di

base del personale infermieristico? Innanzitutto essa viene garantita, assieme alle attività di aggiornamento, dai centri di formazione delle diverse Unità locali socio-sanitarie che operano nella regione, i quali si avvalgono di staff di formatori adeguatamente preparati, tenendo

presente però che nel prossimo futuro anche in Umbria si andrà ad una riduzione del numero delle Usl. Ecco perché, proprio in considerazione di ciò, sono stati consolidati i centri professionali meglio strutturati. Ma se è necessario formare gli infermieri, è altrettanto indispensabile avere del personale addebitamente formato, che sia adeguatamente preparato, e a tal fine la Regione Umbria ha organizzato un corso per formatori al fine di creare un gruppo ristretto che acquisisca un metodo comune di programmazione, attuazione e verifica delle attività formative.

Ma nonostante il buon livello qualitativo di formatori nel settore infermieristico, anche in Umbria si fa sentire la carenza di diplomati in grado di assicurare il normale turn-over e la copertura di nuovi posti che sono creati in virtù dei nuovi standard degli organici ospedalieri. Tanto è vero che l'esigenza infermieristica in Umbria nei prossimi tre anni è stimabile attorno alle 1200 unità.

Definiti precisi parametri per gli insegnanti

Corsi di formazione in quasi tutte le Usl

In Umbria la formazione professionale del personale infermieristico è affidata da anni ai Centri per la formazione professionale e continua degli operatori socio-sanitari. In poche parole si tratta delle scuole per infermieri. Strutture cui compete la realizzazione dei corsi e delle attività di formazione di base e di aggiornamento, che ogni anno vengono proposti dalle stesse Usl ed autorizzati nell'ambito di un organico programma regionale di formazione previsto dal piano regionale socio-sanitario, dalla Regione.

Quella della formazione è una fase estremamente importante affinché il servizio sanitario regionale sia in grado di soddisfare al meglio le esigenze dei cittadini. Ed è altrettanto importante che la formazione avvenga in stretto rapporto con il territorio. Ecco perché in Umbria, in questi anni, in ben otto Usl su dodici, sono stati realizzati e gestiti corsi per la formazione di base del personale infermieristico e tecnico.

Ma se la formazione è impor-

te, non di meno è l'aggiornamento: in tutte le Usl umbre, infatti, ogni anno vengono realizzati corsi di aggiornamento e riqualificazione del personale. Comunque nonostante l'enorme sforzo compiuto dal sistema sanitario regionale per migliorare la preparazione professionale del personale, resta il problema dello spostamento di queste funzioni al comparto universitario. Infatti a livello nazionale sono state più volte proposte modificazioni sostanziali del sistema formativo degli operatori socio-sanitari. La Regione Umbria però ha ritenuto comunque giusto, in attesa di questa riforma, di prevedere con il suo secondo piano regionale socio-sanitario un riesame delle problematiche relative proprio alla riorganizzazione delle strutture formative gestite direttamente dal servizio sanitario.

E in che modo il secondo Piano ha riformato il comparto della formazione? Innanzitutto ampliando le competenze affidate all'Ufficio di direzione che nella Usl si occupa dell'attività di formazione, trasformandolo in ve-

ro e proprio settore per la Formazione del personale, ricerca, sistema informativo. Per la prima volta, inoltre, sono stati definiti i parametri di riferimento per gli operatori che dovrebbero essere impegnati a tempo pieno e a tempo parziale nel settore in questione. Il piano sanitario ha anche ulteriormente specificato le attività di coordinamento e di direzione che competono al settore, ribadendo così il ruolo di collegamento tra i vari settori e servizi della Usl e tra la Usl stessa e il livello regionale. Tutto ciò lascia comunque aperte alcune questioni: da un lato la carenza soprattutto di personale infermieristico spinge ad aumentare il gettito annuale di diplomati, dall'altro, ora come non mai si rende necessario garantire una maggiore qualificazione della formazione. Per far fronte a questa situazione è stata operata una concentrazione numerica degli allievi (infermieri, terapisti, tecnici sanitari) in quelle Usl che hanno a disposizione più servizi e più risorse culturali e scientifiche.

Una scelta politica e tecnico-scientifica destinata ad assorbire una quota sempre crescente delle risorse finanziarie

Nasce la «rete» che aggiorna l'operatore sanitario

L'aggiornamento professionale e la qualificazione in servizio hanno assunto ormai una grande importanza e sono destinati, si auspica, ad assorbire una quota sempre maggiore di risorse destinate ad investimenti.

Prendendo in considerazione i punti salienti delle questioni la Regione Umbria ha previsto due filoni di aggiornamento: da una parte l'aggiornamento tecnico-scientifico che ha come primo fine l'adeguamento dei livelli di professionalità al processo scientifico e tecnologico ed è strettamente legato alle esigenze dei servizi; dall'altra un tipo di aggiornamento in cui siano perseguiti obiettivi che impegnano trasversalmente tutte le strutture e le loro aree funzionali, e che sostanzialmente è rivolto a profili strategicamente rilevanti per gli sviluppi della organizzazione sanitaria.

Il primo tipo di esigenze sollecita risposte agili e flessibili a livello locale, in cui emerge anche la capacità di autoaggiornamento all'interno delle strutture, soprattutto quelle distrettuali e dipartimentali, comunque coordinate dal livello centrale di Usl. Questo tipo di aggiornamento rispetta l'impegno previsto dal II PSSR (piano socio-sanitario regionale) di dare priorità alla costituzione e al funzionamento dei dipartimenti e la volontà di dare indirizzi per il funzionamento dei distretti socio-sanitari di base; questo per evitare, da un lato, che la dipartimentalizzazione ospedaliera risulti soltanto una operazione formale, e per far sì, dall'altro, che si arrivi finalmente a qualificare la medicina del territorio.

Il secondo tipo di esigenze prevede un impegno più diretto del livello regionale, da

realizzarsi comunque con il supporto di alcune Usl e, eventualmente, coinvolgendo i Dipartimenti universitari utili a tale scopo.

Interventi prioritari da realizzare nel triennio a livello regionale saranno rivolti in particolare a: - dirigenti a vario livello delle Usl - formatori - medici convenzionati - giovani medici non ancora inseriti nel S.S.N. (programma nazionale) - infermieri (inf. ospedaliere)

Formazione continua dei dirigenti: è stato elaborato un programma di formazione finalizzato ad una corretta programmazione sanitaria locale, fornendo elementi portanti in epidemiologia e biostatistica, strumenti culturali per la valutazione dello stato dei servizi e dello stato di salute, basi per la gestione manageriale.

In questo momento si sta attivando una iniziativa per i responsabili dei settori prevenzione, educazione sanitaria e medicina legale delle Usl alla luce delle indicazioni del II PSSR che pone al centro della programmazione regionale le attività di prevenzione e che sottolinea l'importanza della qualificazione degli interventi e della riorganizzazione di questi settori; pertanto è stata organizzata un'attività di formazione specifica utilizzando modelli didattici di formazione sul campo; gli esiti positivi sperimentati in altre realtà regionali.

Formazione di formatori: i programmi di formazione continua e aggiornamento dei formatori sono stati elaborati sulla base di concrete prospettive di rinnovamento della didattica alla luce dell'evoluzione dei problemi di salute e sicurezza sociale. In questa ottica si è cercato di superare la logica degli aggiornamenti episodici andando ad una programmazione sistematica nel campo della formazione e fornendo ad un gruppo inizialmente ristretto di operatori strumenti comuni per progettare, realizzare e valutare i processi formativi nelle Usl. L'attività in questione, iniziata nella primavera di quest'anno, si concluderà nel corso del 1991 ed è stata realizzata con il contributo di esperti della formazione a livello internazionale (OMS).

Aggiornamento obbligatorio dei medici di Medicina Generale: a livello regionale sono state definite linee di coordinamento e di indirizzo in relazione alla attuazione dei progetti obiettivi del PSSR e sono stati a tal fine siglati dei «protocolli d'inte-

sa» tra la Regione e le organizzazioni di categoria dei medici. Sono stati individuati i termini dell'aggiornamento obbligatorio da realizzarsi presso tutte le Usl in modo da qualificare la medicina del territorio adeguandola qualitativamente alle responsabilità che derivano da una strategia di salute fondata sull'efficienza/efficacia dell'assistenza di base.

Questa iniziativa costituisce anche un'occasione unica per recuperare finalmente un rapporto costruttivo con i medici dell'area convenzionata, dopo anni di problemi creati dall'eccessiva monetizzazione delle prestazioni.

Attività delle Usl: Il terreno sul quale le Usl dovrebbero costruire le attività di formazione continua e di aggiornamento professionale è sicuramente quello dei progetti obiettivi del PSSR che vanno

tradotti in una serie di programmi operativi.

In questa ottica tutte le iniziative locali costituiscono elementi sinergici finalizzati al perseguimento degli obiettivi strategici del II PSSR: come componenti di definite azioni programmate i singoli corsi vengono articolati, nelle proposte di piani formativi delle Usl, con preciso riferimento all'area progettuale verso la quale il PSSR orienta la propria attenzione.

Dal punto di vista metodologico, la redazione della proposta di piano formativo segue nel concreto una laboriosa fase di partecipazione e di analisi con le Usl intorno alle specifiche indicazioni di intervento che i gruppi redazionali del piano hanno fornito. In questo modo si tende ad arrivare ad una strategia complessiva e armonizzata di accrescimento del livello qualitativo dei servizi.



Lieto evento al reparto ostetricia del «Silvestrini»

viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale xxi aprile 19 via tuscolana 160 cur. piazza caduti della montagna 30

Ieri minima 2° massima 12° Oggi il sole sorge alle 6.16 e tramonta alle 20

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



Cronaca dell'Unità-Codacons dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 telefono aperto ai lettori

Pronto-tangente 44.490.292 contro gli abusi

A PAGINA 26



Una tangente per un appalto, ruote unte per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza, moneta sonante per coprire un terrazzo, per fare un'analisi, aprire un negozio, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità, strettamente connessa al braccio di ferro tra maggioranza e opposizione sulla variante di salvaguardia...

Insieme al Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione.

Mercoledì 1° Maggio pubblicheremo le prime denunce

Rinviato a giugno il programma Roma capitale?

L'approvazione del programma per Roma capitale, prevista per l'11 maggio, subirà un rinvio politico di trenta giorni. La posticipazione è strettamente connessa al braccio di ferro tra maggioranza e opposizione sulla variante di salvaguardia...

Blitz dei vigili al Tendastrisce Chiuso e riaperto in poche ore

Piccola odissea burocratica ieri per il teatro «Tendastrisce». Sequestrato e chiuso dai vigili urbani nel pomeriggio per ingiubilità, il tendone sulla Cristoforo Colombo a due passi dalla Fiera di Roma, in serata ha riaperto i battenti...

Nazi-skin in Corte d'Assise Due imputati cambiano versione

Interrogati tre imputati al processo in Corte d'Assise contro otto componenti «nazi-skin» accusati di tentativo di omicidio. La vicenda risale all'89. Due giovani, al termine di una rissa avvenuta a piazza Caracalla, furono feriti a colpi di spranga...

Acqua inquinata a Colferro Il sindaco chiude le condotte

L'acqua di Colferro non è potabile. Lo ha stabilito il sindaco con un'ordinanza che ne vieta per i prossimi giorni l'uso per fini domestiche. Per il momento, dunque, niente acqua almeno fino alla prossima ordinanza...

Castelfusano Suicida per amore ragazzo di 25 anni

Si è impiccato nella Pineta di Castelfusano forse per una delusione d'amore. Massimo Prosperi, 25 anni, di Ostia, è stato trovato appeso ad un albero con le mani legate davanti al corpo, forse per prevenire eventuali ripensamenti dell'ultimo istante...

Rieti Giocava a calcio Stroncato da un infarto

È morto mentre giocava a calcio con gli amici. Giulio Chiarelli, 29 anni, residente a Vazia (Rieti) è stato stroncato da un infarto. Dieci minuti dopo aver iniziato a giocare, l'uomo si è accasciato al suolo senza un lamento...

La Regione progetta i tram del Duemila

Maggior impulso al trasporto pubblico su rotaia, integrato per gli interscambi da quello su gomma: nel 2010 i viaggiatori saranno oltre 41 mila in tutto il Lazio, contro i 37 mila odierni e la regione non vuol farsi trovare impreparata...

Elezioni alla Sapienza Il Rettore esorta a votare

Un appello agli studenti a partecipare alle votazioni che quest'anno, per la prima volta, comprendono anche le elezioni del senato accademico integrato: questo l'invito rivolto dal rettore Tecce in una lettera inviata agli iscritti dell'ateneo «La Sapienza» in vista delle prossime elezioni per il rinnovo dei rappresentanti negli organi dell'università.

ADRIANA TERZO

Bloccata la Tiburtina. La soppressione delle linee Atac raddoppia i tempi per arrivare al lavoro

Rivolta contro il bus che non c'è

Il liceo «Levi» in strada per chiedere un semaforo

In 700 hanno fermato la corsa delle auto. «Andate piano, esistono dei limiti», hanno scritto su uno striscione i ragazzi del liceo scientifico «Primo Levi» che ieri mattina hanno bloccato viale del Tintoretto, al Laurentino. È quella la strada che sono costretti ad attraversare ogni giorno e sulla quale alcuni loro compagni sono stati investiti dalle auto che sfrecciano. Una manifestazione di una civiltà rara, per tornare a chiedere alla circoscrizione, latitante da un anno, di installare un semaforo e agli automobilisti di andare piano...



Via Tiburtina; in alto, il blocco stradale



Tiburtina bloccata per tutta la mattinata. La gente, scesa dai bus, ieri ha manifestato contro la ristrutturazione della rete Atac. Una protesta esasperata, di utenti che con la soppressione di 4 linee e la modifica degli altri percorsi si è vista rubare un'ora di tempo al giorno. Carraro: «Solleciterò l'assessore a sollecitare un piano». Il sociologo Ferrarotti: «Una sana protesta di gente che vuole tempo per sé».

CARLO FIORINI

L'Atac ha rubato un'ora al giorno della loro vita cancellando i bus sui quali si spostavano. E così, contro il furto di tempo, più di trecento cittadini ieri hanno bloccato la via Tiburtina per tutta la mattinata. Cassonetti di traverso in mezzo alla strada, capannelli e accese discussioni. Una protesta disperata, di gente che da Pietralata, Casal Bruciato, San Basilio e Colli Aniene, perde un'ora al giorno in più per raggiungere la propria meta. Il piano di ristrutturazione della rete Atac è scattato venti giorni fa. Cancellate le linee 63, 109, 209 e 411. Percorsi completamente modificati per altre linee. Una rivoluzione motivata dall'entrata in funzione del metrò Termini-Rebibbia. «Così la metropolitana, invece di restituirmi tempo, tutto per me, per stare un po' di più con la mia famiglia, me ne ha tolto ancora - spiegava una signora che ieri mattina ha deciso di non andare al lavoro, si è unita ai manifestanti per partecipare al blocco - Abito a Colli Aniene e lavoro a San Lorenzo, la metropolitana non mi serve. E mi è rimasto solo un autobus da prendere, il 309, che ora fa un giro lunghissimo, è sempre stracolmo. Tra andata e ritorno perdo un'ora al giorno in più». Esasperati anche gli abitanti di Casalbruciato. Prima avevano il 61 che li portava fino a piazza San Silvestro e il 63 che faceva capolinea a via XX Settembre. Ora hanno solo il 309 e per arrivare a destina-

zione devono trasbordare da una linea all'altra. «Prima prendevo solo un autobus - spiegava un impiegato del ministero delle finanze - Ora prendo il 309 che arriva già stracolmo e poi devo cambiare». Al blocco stradale e alle richieste dei manifestanti, le istituzioni chiamate in causa hanno dato le solite risposte evasive. Il sindaco Franco Carraro sollecitato dalle opposizioni in consiglio comunale ad intervenire sulla vicenda, se l'è cavata con una battuta. «Solleciterò l'assessore a sollecitare un piano per risolvere il problema». L'emergenza Tiburtina non ha smosso di un centimetro i programmi della giunta del presidente dell'Atac Luigi Pallottino, che se ne è rimasto tranquillamente tutto il giorno ad un convegno sui trasporti. Il limite della sostenibilità è stato raggiunto. Chi governa questa città dovrebbe capirlo - dice il sociologo Franco Ferrarotti - La privazione del tempo, che l'individuo dovrebbe poter dedicare ad attività creative, alla cura degli affetti, può provocare un tasso di disperazione eccezionale. Secondo Ferrarotti la manifestazione di ieri, alla cui organizzazione hanno contribuito i comitati di quartiere e le locali sezioni del Pds e alla quale si è aggiunta la partecipazione spontanea della gente scesa dai bus, è il sintomo di una ricchezza umana che andrebbe liberata e non repressa. «Ricordo che i baracati non volevano trasferirsi nelle moderne periferie proprio per non rinunciare agli spostamenti facili, alle relazioni umane possibili nel proprio territorio - dice Ferrarotti - E questa esigenza umana è di tutti. Anche sull'automobile si sale per questo, per ovviare al mezzo pubblico che non funziona ma poi le automobili bloccano il mezzo pubblico. Chi governa dovrebbe rompere questo circolo vizioso». E invece diminuiscono le corse. Il tratto della Tiburtina compreso tra Rebibbia, Santa Maria del Soccorso e ponte del Portonaccio ora è servito soltanto dal 163. Prima erano 8 le linee di autobus che vi transitavano. Il piano di ristrutturazione non ha neanche tenuto conto del fatto che la metropolitana effettua l'ultima corsa alle 21. Dopo quell'ora, che arrivi il bus, è poco più di una speranza.

Domani alle 9 la corsa ciclistica. Altre manifestazioni in città Gran Premio della Liberazione Strade chiuse, traffico deviato

tenza che il sindaco Carraro darà alle 9 in via delle Terme. Un circuito di 5 chilometri e 300 metri da percorrere 23 volte per un totale di 122 chilometri e per più di tre ore di gara. Una corsa in linea entrata prepotentemente, e da diversi anni, tra gli appuntamenti del prestigio dilettantistico internazionale. È stata la prima ad ospitare, a portare in Europa, i dilettanti dell'est, russi e tedeschi soprattutto. Ciclisti chiusi sino a ieri al mondo professionistico, e oggi, anche grazie a queste manifestazioni, inseriti a pieni contratti nelle società professionistiche di mezzo mondo. Una gara quindi vetrina di talenti oltre che tradizionale tappa per gli appassionati. E la sfida di quest'edizione sembra ristretta ai due dilettanti più noti del momento, il lombardo Mirko Gualdi, campione del mondo 1990, e l'americano Lance Armstrong, sbarcato in Europa con l'etichetta di erede di Greg Lemond e vincitore nei giorni scorsi della Settimana Bergamasca. Ma, pronostici a parte, l'interesse della città è rivolta anche all'impatto urbano di queste manifestazioni. Dopo le recenti polemiche sulle maratone podistiche, molti disagi per poco sport, il ciclismo che ferma parte della città potrebbe causare ancora intanto se nel primo caso si è deciso per lo stop, in quest'edizione ciclistica le manifestazioni si moltiplicano: accanto alla corsa dei dilettanti che inseguono la maglia da professionisti, ci saranno altre due corse, una per ciclisti e cicloturisti sul percorso San Giovanni-Ostia e l'altro, l'altra nella Valle della Caffarella, al parco dell'Appia Antica, per fuoristradisti. I ciclisti delle mountain bike, l'ultima moda delle due ruote. Scelte concordate con l'amministrazione comunale che è impegnata e sul piano promozionale, cerimonie premi manifestazioni, e su quello organizzativo impegnando forze urbane eccezionali e intervenendo sul traffico. Manifestazioni del 25 aprile. Cerimonia al Mausoleo del-

le Fosse Ardeatine (h. 11 45) alla presenza del Capo dello Stato; Messa di suffragio e cerimonia al Sopolento del caduti per la lotta di Liberazione (Venerdì h. 9); omaggio al Monumento al Deportato (Verano, h. 9.30). Palazzo delle Esposizioni, apertura straordinaria 10-14; sul mun della città verrà affisso un manifesto a firma del sindaco per ricordare il 46° anniversario della Liberazione. Trasporti e viabilità. Verranno deviate il 94 che transiterà lungo piazzale Ostiense, Porta San Paolo, Piramide Cestia, piazza Albanica prima di tornare sull'itinerario usuale, il 60 devierà da piazza Numa Pompilio, via delle Terme, Porta Capena.

Ritorna il Gran Premio della Liberazione nelle vie della città. Strade chiuse e traffico bloccato alle Terme di Caracalla per la tradizionale corsa dilettanti che quest'anno verrà affiancata da altre due gare: per ciclisti sul percorso Roma-Ostia e alla Caffarella per fuoristradisti delle mountain bike. Via alle 9 di mattina, tutta l'area delle Terme chiusa per quasi 4 ore. Deviazioni alle linee Atac 60 e 94.

GIULIANO CESARATTO

In 46 anni non ha mancato mai l'appuntamento. Il Gran premio della Liberazione torna alle Terme di Caracalla per occupare la mattinata del 25 aprile e celebrare, in bicicletta, il giorno della fine della seconda guerra mondiale e della libertà riconquistata. Una corsa per dilettanti diventata Campionato del mondo di primavera e prologo dell'altrettanto tradizionale Giro delle Regioni che parte da Guidonia venerdì. 350 ciclisti, 26 squadre straniere, saranno alla par-



Val Melaina Muore bimbo investito dalla mamma

A PAGINA 24



Ginnastica per pigri Tutti i centri in città

A PAGINA 25



Andrea Bellucci, il bimbo di otto anni morto ieri mattina a Val Melaina

Tragico incidente ieri mattina in via Cabrini, a Val Melaina. Mentre usciva dal box il piede le è scivolato dalla frizione

Andrea Bellucci era in piedi davanti ad un muretto. Ha subito perso conoscenza. Stava andando a scuola

Investito dalla mamma muore un bimbo di 8 anni

Una tragica fatalità. Un bambino di otto anni, Andrea Bellucci, è stato investito ieri mattina in via Angiolo Cabrini, a Val Melaina, dalla mamma che stava facendo manovra con la macchina nel cortile condominiale. È morto un'ora dopo al Policlinico Umberto I, senza riprendere conoscenza. Nello stesso ospedale è stata ricoverata la donna, in stato di choc. Il bimbo stava andando a scuola.

ANDREA GAIARDONI

Il piccolo Andrea, otto anni, era accanto al muro del box aspettando che la mamma finisse di fare manovra con la Panda quando si è chinato per frugare nel suo zainetto blu pieno di penne e quaderni. Fosse rimasto in piedi l'improvviso balzo in avanti della macchina l'avrebbe colpito soltanto alle gambe. Invece si è chinato proprio in quell'istante, proprio mentre il piede della mamma scivolava dal tutto accidentalmente dalla frizione. Forse

Andrea non se n'è nemmeno accorto. Quando la mamma è scesa andando dalla macchina aveva già perso conoscenza, sdraiato lì, nel cortile condominiale in via Angiolo Cabrini 56, a Val Melaina, sull'asfalto bagnato di pioggia, con accanto il suo zainetto blu. È morto un'ora più tardi, al Policlinico Umberto I. Nello stesso ospedale è ricoverata sotto choc la mamma, Liliana Rossi, 48 anni. Ma sotto choc è l'intero quartiere, i condomini, i com-

mercianti di via Angiolo Cabrini, le insegnanti e le bidelle della scuola elementare «Walt Disney», dove Andrea frequentava la seconda. La sua maestra, Liliana Santini, non tenta nemmeno di frenare il pianto. «Gli avevo insegnato a tenere in mano la penna, gli avevo insegnato a scrivere. Un bambino così bello, affettuoso. Lo conoscevo da due anni. Non posso credere che non ci sia più, non ci riesco. Gli volevo bene, davvero, gli volevano bene tutti. Provi ad entrare in classe, guardi quei bambini, i suoi compagni di classe. È da stamattina che stanno piangendo. E la mamma, povera donna. Non riesco nemmeno ad immaginare il dolore e il rimorso che d'ora in poi dovrà portarsi dentro».

La tragedia alle 8.20 di ieri. A vederla da fuori, a doverla raccontare, viene spontaneo parlare delle coincidenze, delle fatalità che hanno porta-

to all'assurda morte del bambino ieri mattina pioveva, anzitutto. Perciò Liliana Rossi ha deciso di accompagnare a scuola Andrea, scuola che è a non più di cinquanta metri dal portone di casa. Perciò ha preso la macchina. Ma non basta. Forse la suola della scarpa bagnata le ha fatto scivolare il piede dalla frizione. Non mentre faceva retromarcia, ma proprio quando il muso della Panda era rivolto verso il bimbo che stava aspettando di salire in macchina. E in quell'istante Andrea era chinato a rovistare nel suo zainetto, forse per controllare che fosse tutto a posto, quaderni, libri, penne, merenda. Le urla disperate della donna hanno fatto subito accorrere decine di persone. Il portone del palazzo era a pochi metri di distanza, nella sua guardiola. Poi sono arrivati alcuni condomini seguiti da cinque operai che sull'altro lato della

palazzina stavano ristrutturando la facciata. Andrea era sdraiato in terra, immobile. Perdeva molto sangue. E nessuno ha ritenuto opportuno prendersi la responsabilità di sollevarlo da terra e portarlo in ospedale. Per mezz'ora hanno aspettato che arrivasse l'ambulanza dal Policlinico Umberto I, mentre Liliana Rossi sdraiata accanto al figlio lo accarezzava, parlandogli piano piano, con dolcezza, pregandolo di rispondere, di aprire gli occhi. Poco dopo è arrivato anche il papà del bimbo, Massimo Bellucci, che era già al lavoro, in banca, al momento della disgrazia. La polizia stradale, che si sta occupando delle indagini, ha sequestrato la Panda beige di Liliana Rossi su disposizione del magistrato. Nelle prossime ore la donna riceverà un'avviso di garanzia per omicidio colposo. È la prassi in caso di incidenti del genere.

Il presidente D'Erme: «Il deficit è di oltre 100mila prelievi» «C'è carenza di sangue nel Lazio» L'Avis rischia la chiusura

C'è carenza di sangue nel Lazio: mancano 50mila donatori. Il fabbisogno regionale è di 250mila prelievi da mezzo litro l'uno. Ma a disposizione ce ne sono soltanto 128mila. L'Avis rischia di sciogliersi. «Se la Regione non approverà il piano regionale del sangue entro il 5 maggio - ha detto il presidente D'Erme - chiuderemo le nostre sezioni di Viterbo, Latina Roma, Rieti e Frosinone».

MARISTELLA IERVASI

L'Avis, l'Associazione volontari del sangue, rischia di sciogliersi e di mettere i sigilli alle sue 140 sezioni del Lazio. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri in una conferenza stampa dal presidente regionale, Ermanno D'Erme. C'è carenza di sangue, il fabbisogno regionale è di 250mila sacche da mezzo litro l'una. Nel 1990 ne sono state raccolte solo 128.133. C'è un deficit di oltre 100mila prelievi. E non è poco. Visto che la quantità richiesta per effettuare un trapianto di fegato è di 140 sacche. «Senza finanzia-

menti non si possono progettare attività di promozione e sviluppo - ha spiegato il presidente - il piano regionale del sangue nonostante le ripetute richieste non è stato ancora portato a termine. Ma c'è di più. Una sacca di sangue può costare 150mila lire oppure allungare il mezzo milione. Mentre nel resto d'Europa il costo di un prelievo non supera le 200mila lire. «È vero», precisa D'Erme. «In Italia la baronia del primario deve essere rimossa. La legge prevede un servizio di immunologia e trasfusione ogni 400

abitanti. In realtà nel Lazio esistono ben 32 centri trasfusionali. L'eccedenza dei centri determina prezzi differenziati per la raccolta. Il costo di una sacca di sangue dipende dal numero del personale e dal totale dei prelievi effettuati. Una indagine compiuta dalla Regione nel 1987 faceva rilevare il massimo costo per prelievo al centro dei Forlani per 544.747 lire, e al Nuovo Regina Margherita per 537.190 lire, contro le 46.267 lire di Latina e le 46.419 del centro della Usl Rm 18.

I dati più recenti, del 1990, registrano invece in alcuni centri una raccolta sui mille prelievi. È il caso del Fatebenefratelli (1.516 donazioni), del Forlani (1.279), del San Giacomo (1.265). Contro i 17.363 prelievi dell'Università, 110.739 dell'Umberto I, 19.810 di Viterbo e gli 8.480 di Latina. Secondo l'Avis per far scendere il prezzo di una sacca di sangue occorre accorpare le strutture vicine con meno prelievi e po-

tenziare i centri efficienti. «Salvo» il Policlinico, il San Camillo, il Gemelli, il Bambin Gesù, potrebbe sorgere un unico centro trasfusionale tra il Sant'Eugenio e il Cio, tra il Forlani e lo Spallanzani, tra Frascati, Colferro e Albano, e così via. Il volontariato Avis è molto forte in provincia, mentre è stazionario nella capitale e carente a Frosinone e a Rieti. Le associazioni che effettuano almeno 5mila donazioni per anno sono l'Avis, la Cri e l'Adspe che fa capo al primario Mandelli.

Il 5 Maggio a Rieti Terminillo si svolgerà l'assemblea regionale dell'Avis. Verrà deliberato lo scioglimento dell'organizzazione? Le sorti della associazione dipendono dalle volontà della giunta del Lazio, cioè dalla approvazione o meno del piano regionale del sangue. Se il volontariato non otterrà dalla Regione un finanziamento di 600 milioni il presidente consegnerà alle autorità le chiavi delle 140 sezioni Avis della regione.

Indetta per oggi un'assemblea degli studenti Scontri all'università I 27 restano in carcere

ALESSANDRA BADEL

La posizione dei 27 autonomi arrestati ieri durante la manifestazione di lunedì alla «Sapienza» è al vaglio del sostituto procuratore Eugenio Montaldi. I ragazzi, tutti incensurati, sono stati arrestati a via De Lolli, subito fuori dalla città universitaria, durante una carica che la polizia sostiene sia stata provocata dal lancio di un candolito fumogeno e sassi da parte dei dimostranti. Il Movimento studentesco romano ha invece negato ogni responsabilità, sostenendo che la carica è partita «a freddo».

Due degli arrestati, feriti, sono ricoverati al Policlinico. Ed un minore non è stato arrestato ma affidato al servizio sociale. Ieri il sostituto procuratore attendeva il rapporto della Digos. Subito dopo inoltrerà il fascicolo con le relative richieste all'ufficio del giudice delle indagini preliminari per la convalida del provvedimento. Per ora, i reati ipotizzati dalla polizia variano a seconda delle

single posizioni: adunata sediziosa, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, danneggiamento a beni pubblici, porto di oggetti atti ad offendere, violenza, lesioni e minacce aggravate. Le richieste potrebbero essere diverse per ogni imputato: dalla scacerazione alla convalida dell'arresto e al rinvio a giudizio.

Il Movimento studentesco romano ha intanto confermato l'assemblea di oggi nell'aula prima di Lettere alle dieci, a cui saranno presenti anche i parlamentari di Democrazia proletaria e quelli del Gruppo federativo che hanno presentato due interrogazioni sugli scontri di lunedì e sugli arresti di venerdì scorso. Il corteo dell'altro ieri, come l'assemblea di oggi, erano stati indetti proprio per protestare contro il comportamento della Digos il 19 aprile, durante e dopo la visita del Papa nell'ateneo, contestato da un piccolo gruppo di studenti. In un comunicato alla stampa, ieri il Movimento

studentesco romano ha ribadito che il corteo era pacifico e ha accusato la polizia di aver fatto una carica «particolarmente indiscriminata e violenta», in cui sono rimasti contusi anche due operai dei lavori stradali. Sostenendo che l'azione della polizia è riconducibile «ad un disegno generale promosso dal governo per il restringimento degli spazi di democrazia» nel comunicato vengono indetti altri tre appuntamenti: due assemblee il 2 e il 9 maggio ed una manifestazione nazionale l'11 maggio, anniversario della morte di Giugliano Masi, uccisa durante degli scontri nel '77. Sugli episodi di lunedì e venerdì scorsi, ieri la Rete degli studenti di sinistra, una delle liste che si presentano alle elezioni universitarie, ha diffuso un volantino intitolato «La preda e l'escia». A chi piace questo clima? In cui parla di cippo spettacolo, fatto di provocazioni, violenza e sopraffazioni e conclude dichiarandosi contro ogni forma di violenza.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAREATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

BEDFORD RASCAL
SCONTO 1.000.000
... si EURAUTO
Concessionaria General Motors Italia
Via delle Tre Fontane, 170
Roma-EUR Tel. 592.22.02

XIII CIRCOSCRIZIONE - OSTIA
GIOVEDÌ 25 APRILE - ORE 10,30
CINEMA KRISTAL (Via dei Pallottini)
Presentazione del
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
"Alternative e regole moderne per la democrazia italiana"
Interviene:
A. FALOMI, segretario regionale del Pds

VIDEO UNO CH 59
OGNI MERCOLEDÌ ore 14.40
GRANDANGOLO
SETTIMANALE D'INFORMAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA
- Notiziari e servizi sulla Provincia di Roma
- Incontri con i consiglieri del gruppo consiliare Pci-Pds

Cooperativa soci de «l'Unità»
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

ACEATEL n. 16433
PER TELEFONO LA LETTURA DEL CONTATORE

ACEA Azienda comunale energia Ambiente

Con l'occasione si ricorda agli utenti che oltre agli uffici della Sede, sono in funzione altri centri commerciali sitù in:

- via G.B. Valente 85
- via Monte Meta 15
- via del Verano 70

dalle ore 8,15 alle ore 12,30 (sabato escluso) ed il martedì e giovedì anche dalle ore 15 alle 16. Presso tali uffici si possono effettuare le seguenti operazioni:

- stipula di contratti elettrici, idrici e di illuminazione perpetua
- variazioni contrattuali
- disdetta di contratti
- informazioni sulla fatturazione e sulla esazione.

Il centro commerciale di Ostia Lido, sito in via della Vittoria 30, oltre ad eseguire le suddette operazioni, svolge anche funzioni di esazione e di rettifica della fatturazione elettrica.

Allo scopo di migliorare sempre più il servizio all'utenza, a partire dal 22 aprile p.v. sarà attivato il nuovo servizio
ACEATEL
attraverso il quale gli utenti potranno trasmettere le letture del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al numero
16433
Per il corretto utilizzo di questo servizio gli utenti potranno prendere visione delle apposite istruzioni riportate sulla bolletta ACEA.

L'altra ginnastica



Nella capitale 150 centri per dimagrire senza sudare. Navette di galleggiamento dietro Trastevere, A.S. Paolo e Campo de' Fiori, le «classi di esercizi», la «boxe con le ombre», ha un «tempio» a San Pietro.

Palestre per soli pigri Magri, belli e senza stress

Oltre mille palestre nella nostra città per l'esercizio degli stakanovisti della «cultura fisica». Ma, accanto alle tradizionali discipline, fioriscono nuove proposte per tonificare, allo stesso tempo, muscoli e cervello. Per i pigri sono disponibili 150 centri dove praticare la «ginnastica passiva». Bionergetica, «taijiquan» e navette di rilassamento mantengono in forma debellando lo stress.

DANIELA AMENTA **FELICIA MASOCCO**

Il concetto di «mens sana in corpore sano» non è una novità. Perfino i gaudenzi latini lo applicavano con alacrità entusiasta. Secoli dopo gli igienisti americani si sono impadroniti di questa teona semplice ed elementare come l'uovo di Colombo, trasformandola in un mega affare profumato di dollari. Ma procediamo con ordine. Da tempo si è capito che il dualismo psiche-corpo non è utile, né funzionale.

Chi frequenta palestre o corsi ginnici non si limita a ridurre il giro vita o un po' abbondante o a modellare i pettorali: dai tempi dell'aerobica e

del body-building si esce tonificati anche nella mente. Più belli e quindi più sicuri, capaci di affrontare con disinvoltura lo stress del quotidiano, la fatica giornaliera. Sull'onda del bombardamento pubblicitario che ci impone «modelli visivi» sottili, magri e slanciati come danzatori di Beirut, anche il popolo mediterraneo ha scoperto il footing, lo jogging e lo stretching.

Via per sempre la pancetta, morte giurata alla cellulite anche a costo di faticosissimi «tour de force». Il fisico ne guadagna ed il morale si tiene alto in questa corsa a volte comica e macchietistica, verso l'edonismo e l'apparenza fioriscono quindi i centri di bellezza, le accademie sportive, le scuole atletiche. Soltanto a Roma se ne contano oltre un migliaio, spesso improvvisate e prive della benedizione del Coni. Hanno nomi ingiuranti: i club ginnici disseminati in ogni angolo della città «Young Style», «Per sempre giovani» e «Istituto di cultura fisica» tanto per gradire.

Ma, tra i capisaldi della ginnastica tradizionale (generale, correttiva, artistica e ritmica) stanno emergendo, con passo felpato, nuove proposte che privilegiano l'aspetto psichico della «fitness». Bionergetica e Taijiquan, ad esempio, sono considerati alla stregua di terapie. Il problema psicologico viene analizzato nei modi in cui viene espresso a livello gestuale e quindi «curato» attraverso esercizi e movimenti adatti al presupposto che corpo e mente, come spiega Angela Giovannelli dell'associazione «Jonas Tankung», «sono funzionalmente identici, quanto avviene nella

mente riflette quanto avviene nel corpo e viceversa».

Ancora più oltranzista è l'approccio delle «navette di galleggiamento», ex capsule di rilassamento, che, oltre a favorire il rilassamento dei muscoli dorsali e migliorare la corretta posizione del busto, vengono utilizzate in ambito sportivo accademico per il recupero dei traumi da super allenamento o, in alternativa, per stimolare le prestazioni psico-fisiche attraverso le tecniche di visualizzazione del movimento. Insomma, sofferite di mal di schiena e siete stressati? La «navetta», a sentire i gestori del Centro della Balena di via del Cappellari, è la soluzione che fa per voi. Rinchiusi in una scatola insonorizzata delle dimensioni di una Fiat 126 e sdraiati per 50 minuti su di un materasso ad acqua ritroverete voi stessi e rimetterete in sesto la colonna vertebrale.

Dedicata ai pigri è, invece, la «ginnastica passiva». In questo caso l'unico aspetto mentale a godere è la propensione



Giovani e anziani cinesi praticano il Taijiquan a Shanghai (nella foto in alto). Accanto, un gruppo di cinesi fa esercizi della «ginnastica della lunga vita». Anche a Roma questa forma di ginnastica, chiamata «boxe con le ombre», comincia ad avere molti fans. Oltre al taijiquan riscuotono successo pure la bionergetica, le vasche di rilassamento, e la ginnastica passiva.

La bioenergetica per spezzare corazze muscolari

Al bando lo stress, via le contrazioni muscolari e le tensioni accumulate al ritmo della vita moderna, senza costringersi a contorsioni o flessioni dei muscoli. La bioenergetica, forma di terapia che combina l'azione tonificante sul corpo con quella sulla mente, sembra rispondere a questo scopo. Parla di Alexander Lowen, medico psicoanalista formatosi alla scuola di Wilhelm Reich, già da tempo ha varcato i confini dell'applicazione psicoterapeutica tout-court per proporsi come metodo alternativo alla ginnastica nel raggiungimento dell'obiettivo «benessere». Sul modello americano anche in Italia comincia a farsi frequente l'offerta di corsi di esercizi di bioenergetica e a Roma, oltre qualche palestra, sono sorti i centri di consulenza psicologica ad organizzare, ma ciò non induce a pensare che siano destinati solo ai disgraziati psichici. Chiunque, infatti, può trovare buoni motivi per praticare l'attività bioenergetica se è vero che paura, ansie e insicurezze, latenti o manifeste, covano anche nell'individuo più integro, formano una specie di «corazza» muscolare rigida, che impedisce all'energia di fluire liberamente, creando blocchi e inibizioni anche nella vita sessuale. Insegnare a riconoscere le tensioni e scioglierle è compito di questa attività che, secondo lo stesso Lowen, ha per fine ultimo quello di «aiutare a lasciarsi andare al piacere».

Lontano dalle palestre affollate e chiassose, la bio preferisce piccoli ambienti disadorni. «Scalciare a vuoto, esprimere la rabbia tirando pugni su di un tappetino gridando «Ti odio» può servire a liberarsi della propria aggressività», spiega Francesco Augugliaro, psicologo dell'Istituto italiano di Psicoterapia, «simulare una scena di collera infantile combatte le inibizioni dell'espressione emozionale che portano in genere ad una perdita di sensibilità e quindi di vitalità». Si lavora sul corpo, dunque, per raggiungere la mente: movimenti di stretching, respirazione controllata, massaggi alle parti più contratte come spalle e collo, inibizione di energia ed efficienza sul lavoro ne escono potenziati, ma anche l'effetto sulla figura è garantito.

Allungate la vita con il taijiquan. Ma occhio ai falsi

Forza e armonia. Gli effetti garantiti dalla pratica del taijiquan sono espressi in queste due parole. A metà strada tra l'arte marziale e la ginnastica dolce il taijiquan ha quasi nove secoli di vita. Correvano infatti il XII secolo quando il monaco taoista Cheng San Feng, lo elaborò servendosi della sua esperienza in arti marziali. Movimenti fluidi, lenti e senza interruzione, preordinati in sequenza quasi una danza agli occhi del profano. Eppure - afferma Filomena Petti, responsabile del settore Medicina Tradizionale cinese del Centro Paracelso - la sua pratica, oltre che migliorare il tono muscolare e potenziare l'elasticità delle articolazioni, attiva la funzionalità del sistema nervoso e degli apparati respiratorio, circolatorio, digestivo.

Come conseguenza quindi, riequilibra l'intero corpo e ne potenzia le difese naturali. Un metodo di ginnastica per la salute, insomma, e bene lo sanno in Cina dove il taijiquan viene praticato in parchi e piazze da tutti, bambini e anziani, e dove gli esercizi fisici sono stati inseriti nei protocolli terapeutici e nei programmi di prevenzione sanitaria. In Italia si contano circa diecimila appassionati dislocati soprattutto nel nord e suddivisi in due classi: cintura bianca chi, divisa in sei gradi e cintura nera, oro e rossa, «chi» i nostri utenti sono perlopiù giovani curiosi delle discipline orientali o desiderosi di apprendere una tecnica di difesa personale - dice Adalberto Mabilia dell'Associazione «Taijiquan» - mentre predominano le giovani donne nei corsi organizzati dal Paracelso. Ma il taijiquan che non richiede un impegno selettivo, sfiori violento o affaticamento trova nella terza età un vasto mercato potenziale. Chiamato anche «ginnastica della lunga vita», infatti se praticato con costanza può ritardare gli effetti dell'invecchiamento come dimostrato da un'indagine svolta dal Centro Ricerche in medicina dello sport di Pechino. «Un'attività per tutti» - continua Filomena Petti - «occorre per chi ha fretta, per chi vive per il tutto e subito e magari ricorre con una certa frequenza alle pillole. Il manager superimpegnato, insomma, molto probabilmente non

Riposo in acqua. Due vasche da... allucinazione

Tutto iniziò in America negli anni '50 per opera del dottor John Lilly, un neurofisiologo intenzionato ad effettuare delle ricerche sull'attività chimica del cervello. Lo studioso dimostrò che galleggiare nell'acqua, al riparo da stimoli esterni come la luce o i rumori, produceva nei soggetti un rilassamento molto profondo. La «vasca» messa a punto da Lilly venne in seguito utilizzata perfino dal regista Ken Russell nel suo film *Stato d'allucinazione*. L'isolamento sensoriale, unito ad uno stato di relax generale, produce l'emissione di onde Theta, le stesse che a livello cerebrale vengono generate nel dormiveglia. È uno stato associato al fluire di immagini e ricordi molto vividi che tutti sperimentano nel passaggio dalla veglia al sonno e che pare prolungarsi nella vasca.

Partendo da questo presupposto, nel 1986, in via dei Cappellari è stata aperta l'Associazione *Jonas Tankung*, unico centro nella nostra città dotato del sistema delle «floatation tanks». Nel caso delle «navette di rilassamento» (ora si chiamano così) non si può parlare di ginnastica in senso stretto, anche se le vasche vengono utilizzate nell'ambito dello sport accademico per il recupero dei traumi da super allenamento e per migliorare le prestazioni psico-fisiche degli atleti attraverso le tecniche di visualizzazione dei movimenti. Eppure, come spiega Animo Palumbo titolare della *Jonas Tankung*, «allineamento delle curve sul materasso sospeso nell'acqua ha effetti sorprendenti per il rilassamento muscolare».

Ed entriamo, allora, in questo piccolo regno del relax costituito da una scatola di legno grande come una Fiat 126. Si apre un portellone e ci si infila in un vano bianco e blu. Ecco il «materasso delle meraviglie» che galleggia su di una soluzione idro-salina. Ci si sdraia come sul proprio Permallex e opla il gioco è fatto: secondo i promotori della «navetta» circondati dal buio ed assolutamente al riparo da voci e rumori nascerete la colonna vertebrale mentre il vostro cervello produrrà onde theta a più sospinto. Per i raffinati sono previste sedute arricchite da supporti musicali o

Le «magnifiche 7» per bicipiti alla moda yuppie

«Dimagrire e tonificarsi senza sudare e faticare oggi è possibile con le magnifiche sette». Sembra un accattivante invito per l'immissione ai piaceri erotici di gruppo ed è invece lo slogan attraverso il quale viene propagandata l'attività dei centri *Gym Tonic* e *Seven Tonic* specializzati nella promozione e nella diffusione della ginnastica passiva.

In fatto di «cultura fisica» questa è l'ultima scappatoia degli americani che, molto furberamente, hanno trovato il modo di oziare e mantenersi in forma. Dapprima utilizzata per nobili scopi quali la riabilitazione dei poliomeelitici e la fisioterapia, la ginnastica passiva sostituisce il consueto approccio con l'uso di una serie di macchine («le magnifiche sette» per l'appunto) ognuna delle quali è specializzata in un diverso tipo di esercizio.

In via Candia, nel quartiere Prati, si trova uno dei 150 centri «anti fatica» disseminati oramai in ogni angolo della città. L'ingresso del *Sunshine* dotato di palmette sintetiche e luci violacee fa pensare alla hall di una discoteca o di un istituto di bellezza. Super abbronzate fanciulle in canicce sfrecciano nei corridoi di questa piccola «cattedrale» dell'estetica. A gestire il tutto è Ugo Palumbo rappresentante e distributore del marchio *Gymneste* ditta che rifornisce i lettini per la ginnastica passiva alle palestre di tutta Italia. Dall'altra parte della barricata è in stretta concorrenza con Palumbo è invece, la *Seven Tonic* di Maurizio Ripani.

Il proprietario del *Sunshine* non ha dubbi: «queste apparecchiature», dice, «se usate in modo appropriato consentono di ridurre le zone voluminose, ndanno forma e tono ai muscoli migliorando la circolazione sanguigna e aumentando l'elasticità dei tessuti senza lo sforzo muscolare e la fatica che accompagnano gli esercizi ginnici tradizionali». Spetta così sembrerebbe che pesi dellatore svedesi e atrezzi fin oggi utilizzati per smaltire l'eccesso calzoncino non abbiano più senso di esistere. In realtà lo stesso Palumbo lamenta una certa approssimazione ed una notevole mancanza di professionalità nella

Litorale È a rischio il 52% delle spiagge

Un litorale inquinato dagli scarichi abusivi, soffocato dalle costruzioni e vietato alla balneazione per lunghi tratti. Questo il drammatico quadro denunciato dal...

Il sindaco revoca la delega in XIX a Cosimo Palumbo uno dei quattro dc accusati per lo scandalo delle tangenti

Espulso dal partito Sergio Iadaluca preso con 20 milioni nelle mutande Ieri a Primavalle manifestazione Pds con Gavino Angius e Renato Nicolini

Carraro caccia il suo presidente



Paolo Pancini mostra i registratori con i quali ha incastrato Sergio Iadaluca

Un presidente senza poltrona, un consigliere espulso dal suo partito, altri due amministratori in galera. Lo «scandalo delle mutande» ha travolto la XIX circoscrizione ed è arrivato in consiglio comunale.

CLAUDIA ARLETTI

Lo ha saputo in galera, dov'è finito quattro giorni fa per lo «scandalo delle mutande», da ieri Cosimo Palumbo non è più il presidente della XIX circoscrizione...

«contro la corruzione» Volantini sono stati distribuiti davanti alle scuole, negli uffici e per strada. Ieri mattina, davanti alla sede della circoscrizione...



L'area verde al quartiere Piccolomini interessata dalla licenza

Licenza edilizia in XVIII Bar con vista su S. Pietro in un'area comunale dove non si può costruire

ANNA TARQUINI

Ancora un caso di licenze facili concesse in barba alle norme di legge. Questa volta si tratta di un'area di proprietà comunale, ottomila metri quadrati con vista sulla cupola di S. Pietro dove un privato cittadino ha chiesto e ormai quasi ottenuto di costruire un esercizio commerciale.

Annunciata da Nicolini un'interrogazione sul residence ex Armellini Società di facciata e crediti facili «Ma di chi è lo Sporting?»

Di chi è il residence Sporting? Acquisito dal Comune, ma senza trascrivere l'atto. Ceduto sottobanco da Armellini a tre società di facciata. Ipotecato dalla Cassa di risparmio per 63 miliardi, in garanzia di un mutuo da 21 miliardi.

La trascrizione dell'atto di acquisizione del residence C'è voluto un anno prima che la pratica, avviata nel luglio '89, approdasse negli uffici della ripartizione.



Il costruttore Renato Armellini

MARINA MASTROLUCA

Un gioco di scatole cinesi, per prendere il largo e lasciare ad altri il compito di sbrogliarsela. L'affare del residence Sporting, ceduto da Armellini a tre società, dopo che il Comune ne aveva deciso l'acquisizione a titolo gratuito...

Insomma, un atteggiamento a dir poco superficiale nella valutazione dell'immobile. Un favore ad Armellini? E già, perché uscito dalla porta, il costruttore rientra dalla finestra.

Il debito fatto dal costruttore, che ben presto magliorò le proprie pretese fino a quando la banca decise di trasferire altrove i propri uffici, mentre Armellini inventava un parcheggio abusivo a pagamento su un terreno comunale proprio accanto all'edificio di via Ostense.

Sanità «Un'inchiesta sulle promozioni»

Dopo lo scandalo delle promozioni facili, la Cgil ha chiesto alla Regione e al Comune di attivare una commissione d'inchiesta sulla sanità a Roma. Alla commissione, secondo la proposta del sindacato, dovrebbero partecipare anche dei «graniti», dei personaggi esterni al mondo politico locale.

Denuncia Pds: convenzioni violate per favorire un'agenzia vicina ad Azzaro. Alberghi affollati ed altri vuoti È lo scandalo delle vacanze per gli anziani. Ancora nulla di fatto per i soggiorni '91 degli handicappati

Soggiorni «d'argento» per fare affari d'oro

Un nuovo piccolo scandalo: quello dei soggiorni per gli anziani. Lo scorso anno l'associazione «Diogene 2000» ha incassato 800 milioni, un sesto dell'intera spesa del Comune, fornendo alloggi in hotel sovrappollati, mentre l'amministrazione pagherà 74 milioni di penali per le prenotazioni andate a vuoto.



È possibile che qualche albergo abbia ospitato più di un turista...

È possibile che qualche albergo abbia ospitato più di un turista, ma sul terreno del Comune. Mi sembra molto strano che qualcuno abbia manomesso la convenzione. Comunque chi ha dei sospetti proceda come desidera.

Ex tiro a volo ai Parioli Diecimila metri quadrati affidati ai privati Il quartiere li rivuole

Un circolo d'élite, con tennis, piscina e salotto per 700 soci, ma sul terreno del Comune. Mi sembra molto strano che qualcuno abbia manomesso la convenzione. Comunque chi ha dei sospetti proceda come desidera.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Carabinieri	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sanguine	4958375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	330921 (Villa Malaida) 530972
Aida	
da lunedì a venerdì	8554270
Aied: adolescenti	8506611
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
475674	
Pronto intervento ambulanza	
47498	
861312	
Odontoiatrico	
4482341	
5310066	
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	
5280476	
6769838	
Rimozione auto	
5544	
Polizia stradale	
5544	
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto	
5904	
7504568	
Tassa	
865264	
7853449	
S. Giovanni	
7594842	
7591535	
S. Sanna	
7550856	
6541846	



Mosca sul ghiaccio con balli e orsi pattinatori

Rossella Battisti

Chi percorre i sentieri dell'arte che delimitano questa città ancora farraginosamente né oltremodo peccaminosa e neanche ludicamente scintillante, sa (o perlomeno dovrebbe sapere) quanto sia terribile e primordiale il colore, il segno, l'impossibile miraggio della composizione che si fa tono, decoratività rutilana, mostruosa Atlantide. In questo oceano divertito e avvilente panorama artistico, la galleria d'arte «Cortina» via di Gesù e Maria, 14/a fino al 7 maggio espone le opere di sette artisti giovani e meno giovani che hanno ripercorso antichi sentieri, non troppo esplorati di colore e segno e rifanno sui materiali la loro storia e quella di altri predecessori.

Gli artisti Marcello Brizzi, Alessandra Di Francesco, Laura Forlani, Dario Iosimi, Giacomo La Commara, Licia Rossi e Marco Salicchioli Dvilia, si sono diretti verso il terribile e primordiale colore e l'impossibile miraggio della composizione agguantando frammenti, spezzoni di una realtà devastata e devastante. L'esposizione di opere non del tutto collettivizzate contiene un manifesto pensato né programmato di poetiche; non sono neanche un insieme studiato, ma ha voluto inserire nello spettacolo un'eccezionale corpo di ballo, che collega i vari quadri fra adagi e *port-de-bras*. E se la danza, arte apprezzatissima in Russia, è un elemento indiretto per concedere connotati russi allo spettacolo, Matroska, costumi folkloristici e balli popolari sono un «manifesto» eloquente della terra di Ciaikovsky. Già dal prologo, corpo di ballo e solisti si esibiscono in un defilé coloratissimo e scintillante (sono 240 i costumi). La grazia delle pirouettes in punta di pattino si lega alla leggerezza del volo delle colombe nel secondo numero proposto, subito seguito da numeri acrobatici di quattro coppie di pattinatori e dalla piccola «fattoria» di oche, galli e galline in bilico sulle lame degli schettini. Piatti rotondi, huia hoop e monocicli sono gli strumenti del mestiere di questi giocatori su ghiaccio, mentre gibboni equilibristi e orsi ballerini intermezzano le acrobazie più mozartiane.

I prezzi vanno dalle 10.000 alle 40.000 lire, ma sono previsti sconti speciali per le famiglie composte da almeno due adulti e due bambini. Ogni giorno, escluso il lunedì, sono infine previsti due spettacoli, alle 16,15 e alle 21. Ulteriori informazioni e prenotazioni presso il botteghino del Tendastrice (via Cristoforo Colombo, tel. 541.55.21).

Danzando con Ginger e Fred si riscopre la mitica Hollywood

Ginger e Fred, la più famosa coppia della Hollywood anni '30, ritorna sul grande schermo con quattro fra i suoi più famosi successi. Top hat (Cappello a cilindro), Flying down to Rio (Carrioca), Follow the fleet (Seguendo la flotta), Shall we dance (Voglio danzare con te), tutti diretti da Sandrich tranee Carrioca che porta la firma di Freedland, vengono proiettati oggi e domani al cineclub «Il Labirinto» (in via Pompeo Magno 27) in versione originale. Un breve omaggio al musical americano, tanto amato dal pubblico quanto contestato dalla critica cosiddetta impegnata. La bellissima musica, gli splendidi costumi, le divertenti coreografie, abbelliscono queste fantasiose trame di sapore fiabesco che si concludono con l'atteso lieto fine. Qui la realtà eguaglia i sogni, la musica e la danza infatti trasportano il quotidiano in una nuova dimensione superiore e ideale.

Storia di una lumaca dei monti che scalò la luna

«Quella è la luna. Viene di giorno, per conoscere le strade del cielo. Poi torna quando la notte getta le sue ombre sulla terra come i pescatori reti nel mare. E lei, bambina mia, che sparge, ad una ad una, tutte le stelle».

L'uomo aveva mani grandi. Parlava agitando la minicolonna bicicletta, e la sua voce scorieva leggera. Era una cantilena appena soffocata, quasi una preghiera; nasceva dai ricordi dell'infanzia distante e si avvolgeva come un sospiro sugli occhi della piccola Antea. La bimba, una stella orientale di due anni, carezzava tra le dita i sogni colorati di quel bambino antico, quasi fossero i grani d'un rosario.

«Mistilinea» per sette giovani alla galleria «Cortina»

Così tramano gli artisti

ENRICO GALLIAN

Chi percorre i sentieri dell'arte che delimitano questa città ancora farraginosamente né oltremodo peccaminosa e neanche ludicamente scintillante, sa (o perlomeno dovrebbe sapere) quanto sia terribile e primordiale il colore, il segno, l'impossibile miraggio della composizione che si fa tono, decoratività rutilana, mostruosa Atlantide. In questo oceano divertito e avvilente panorama artistico, la galleria d'arte «Cortina» via di Gesù e Maria, 14/a fino al 7 maggio espone le opere di sette artisti giovani e meno giovani che hanno ripercorso antichi sentieri, non troppo esplorati di colore e segno e rifanno sui materiali la loro storia e quella di altri predecessori.

Vacanze ipnotiche con naufrago alla luce del sole

MARCO CAPORALI

I signori Kaburagi di Mohamed Ozu (da Colori proibiti di Yukio Mishima). Con Mimmo Surace, Clarita Pandolfi e Giacomo Martinelli. Regia di Lamberto Carozzi. Teatro Spazio Uno.

Dell'opera Colori proibiti di Mishima, a cui si è ispirato Mohamed Ozu nella steura de i signori Kaburagi, non è rimasto quasi niente nella graziosa e truculenta messinscena di Lamberto Carozzi al teatro Spazio Uno. Sembra anzi che Carozzi e Ozu intendano sfatare il mito sfuggente della bellezza generatrice di passione e morte, risolvendo in chiave farsesca l'aspirazione al sublime, e in nero umorismo la tragedia dei sensi. Quel che preme alla coppia Kaburagi, composta da una lei presentatrice di aste televisive e da un lui funzionario in un'agenzia commerciale, è di prendere possesso del corpo di un ragazzo, piovuto nel loro ménage vacanziero per vie ricambologiche. O meglio che piovuto spuntato dal mare, mentre i due sulla spiaggia sono assorti in battibocchie coniugali. Nessuna orientale sacralità dell'eroticismo sfiora la lascivia del signor Ferdinando, gay maritato a cui non par vero di poter circolare, carezzare e

Dialoghi. Fece una fotocopia della luna e la chiamò orizzonte.

La bimba si chiamava Antea, come una stella orientale: infilò lo sguardo in quella linea distante e sfumata e attese che il silenzio dell'uomo diventasse una cantilena antica. La voce un sussurro nella notte sulle rime di una filastroca. Storia di una lumaca e di monti coraggiosi, lontani ma non troppo, da Roma.

GULIA PANI

Po basse. La voce dell'uomo riprende, con una musica lirica corale; si scioglieva dentro la fatica d'un cielo privo di vita, che abbandona la sua luce alla prima rara oscurità, violenta e barocca.



I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio quasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	806661
Orbis (prevedita biglietti concerti)	4746954444

APPUNTAMENTI

Le donne in nero. Manifestazione oggi, ore 18-19, davanti all'Altare della Patria per la risoluzione del problema palestinese e la fine dei massacranti nell'area del Golan.

Urbanistica. Nell'ambito del ciclo di conferenze promosso dalla Sezione Pds Cassia (Via Salisano n.5) oggi, ore 20, presso la sede, discussione su «Roma e lo sviluppo delle periferie». Relatori: Stefano Garano e Toni Albano.

Scuola elementare. Oggi, alle 16.30, presso la scuola «Di Donato» di via Bixio n.85, incontro-dibattito con insegnanti, direttori didattici, sindacalisti e genitori sul tema «Per l'affermazione piena della legalità nella scuola elementare, per l'attuazione dell'insegnamento non confessionale previsto nei nuovi programmi della scuola elementare, per la piena facoltà dell'insegnamento religioso confessionale». Partecipano Giovanni Franzoni, Patrizia Sentinelli, Antonia Fani, Fausto Buccellato, Marcello Vigili e Alessandro Marinelli.

Il mondo narrato. Letteratura e cinema alle soglie del nuovo millennio. Oggi, ore 18, c/o la Biblioteca di Via Ostiense 113/a, incontro con Carlo Mazzacurati, regista di «Vagabonda», «Notte italiana» e «Il prete bello».

Rifondazione comunista. Al Circolo «Togliatti» di Nuova Ostia (Via Baffico 16/18) oggi alle 17.30 assemblea su «Prime proposte per una piattaforma politica».

Villipendio. È il titolo di una carrellata cabarettistica che Dino Ruggero proporrà oggi, ore 22, al Grigio Notte di via Fienaroli 30/b. L'iniziativa, come si sa, è del Circolo culturale «Mario Mell».

MARINO MARINI. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altre esposizioni di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

MUSEI DI ROMA

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Coradini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

VITA DI PARTITO

Sez. Atac: Deposito Atac-Magliana ore 17 festa del tesseraamento con C.Leone.

Sez. Nuova Corviale-Caserta Mattel: c/o Sez. L.go Tren-tacoste ore 19. Problemi del quartiere e rapporti con lo Iacc con (M. Pomplii - A. Brenza).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castellani: Rocca di Papa ore 18 iniziativa sugli statuti (Ruggia), Marino ore 18 Cd; Anzio centro ore 19 Cd (Castellani).

PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro. Avella Scalfati e Salvatore Barrella festeggiano i loro primi 50 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri sinceri e affettuosi dei compagni della Sezione Pds di Bracciano e di l'Unità.

LAURA DETTI

Roma, Venezia e Firenze: le tre «città d'arte» si uniscono per affrontare insieme un fenomeno che da sempre le accomuna, il turismo. Uno dei motivi di questa nuova collaborazione è legato ai recenti avvenimenti della Guerra del Golfo. La tensione degli scorsi mesi ha fatto calare sprovvedutamente i viaggi turistici in tutto il mondo. Di qui l'esigenza di affrontare con efficienza e con forze comuni i problemi circostanti a questo settore vitale per le tre città italiane.

TELEROMA 66

12.15 Film "Tarzan l'uomo scimmia"; 14.40 Tg; 15.00 Novela "Brillante"; 17.00 Tg; 17.30 Novela "Amandotti"; 20.30 Tg flash; 20.35 Film "L'uomo dal cento volti"; 22.15 Tg; 22.30 Tg; 24 Film "Il marchio".

GBR

Ore 12.05 Multo ogni: 13.25 Telefilm "Fantastlandia"; 14.30 Videogiornale; 16.15 Baby Star; 20.30 Film "Il diavolo sotto le vesti"; 23.40 Tutto jazz; 0.30 Videogiornale; 1.30 C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio; 14.05 "Junior Tv", varietà e cartoni animati; 20.50 Telefilm "Gli sbandati"; 22.50 Roma contemporanea; 0.50 Telefilm "Gli sbandati"; 1.00 Telefilm "Nakia".

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; DA: Disegni animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUO

Ore 13.30 Telenovela "Plume e paillettes"; 14.15 Tg; 14.40 Grandangolo; 15.15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 Telenovela "Plume e paillettes"; 19.30 Tg; 20.30 Film "Polo di spia"; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film "La ragazza di Boemia"; 11.30 Film "L'isola sulla montagna"; 15.15 La nostra salute; 20.30 Film "La strada maestra"; 22.30 "Vendite d'arte per salvare una vita"; 00.00 I fatti del giorno; 1 Film "L'urlo della città".

TRE

Ore 10. Campione animato; 14 Film "Champagne in paradiso"; 16.15 Fiori di zucca; 16.45 Film "Storia di fratelli e di cortelli"; 20.30 Film "Due strani papà"; 22.30 Film "Combat Killers".

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, address, phone, and film details.

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, address, phone, and film details.

SCELTI PER VOI

■ IL FALÒ DELLE VANT Il grande circo di Brian De Palma; ■ STORIE DI AMORI E INFEDELITÀ Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale; ■ CONDOMINIO Senonhora commedia, un po' anni 50; ■ CINEMA D'ESSAI ARCOBALENO; ■ CINECUBAZZURRO SCIPIONI; ■ VISIONI SUCCESSIVE AMBASCADOR; ■ FUORI ROMA ALBANO; ■ FRASCATI; ■ GENZANO; ■ GROTTAFERRATA; ■ MONTECATINI; ■ OSTIA; ■ SUPERGA; ■ TIVOLI; ■ TREVIGNANO ROMANO; ■ VELLETRI.

AYCARMELA

Da un testo teatrale di José Sancha Siniterra un film di Carlos Saura ambientato nella guerra civile spagnola. Repubblicani da un lato, franchisti dall'altro, e in mezzo Carmela e Paulino, varietà soprannome, una scombinata coppia teatrale sul modello di "Polvere di stelle" (quel vecchio film con Sordi e la Vitti). Carmela e Paulino fanno la fama, sulla strada verso Valencia vengono presi ai fascisti, finirebbero fucilati se non fossero ingaggiati per uno spettacolo a uso e consumo dei comandi militari. Ma dietro c'è l'inganno, e in un soprassito di moralità Carmela si sottrae a un numero che umilia un gruppo di prigionieri condannati alla morte. Il film si apre, in bilico tra commedia da avventuroso e tragedia storica. E Carmen Maura è bravissima. FARNESI

IL PORTABORSE

Evviva. Può piacere o non piacere, il portaborse è bello che satira. Un film sanamente arrabbiato con la classe politica che governa questo paese, con i maneggi del potere con i brogli elet-

BALLA COLUPI

Torna il western grazie a Kevin Costner. Il simpatico attore di "Fandango" e di "Senza via di scampo" esordisce nella regia e subito sotto Oscar, per questo o quel motivo, la frontiera che è stata indiscutibilmente il film dell'anno in America. «Balla coi lupi» è il nome sioix di John J. Dunbar, tenente dell'esercito nordista che solo fra gli indiani troverà amore, amicizia e soprattutto ri-

Advertisement for Ditta MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI. v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08. NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI. TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio. ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA. Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO.

Montecarlo Un tennis d'epoca



Lo stile è sempre lo stesso e la volée di rovescio elegante com'è ai vecchi tempi. Ma Borg non ce l'ha fatta contro il giovane spagnolo Arrese. In basso a sinistra i tifosi che hanno sostenuto lo svedese sul campo di Montecarlo

Borg non ferma il tempo

Torna in campo dopo 8 anni e alza bandiera bianca in due soli set contro Arrese. Ma l'ex numero 1 non molla

Incassata la dura sconfitta: «Il futuro non mi spaventa, son pronto per giocare a Roma e tornerò al Roland Garros»

Wilander ko

Primo turno: Perez-Roldan (Arg)-Tulasne (Fra) 6-0, 6-4... Secondo turno: Chesnokov (Ucr)-Wilander (Sve) 7-6, 6-2...

Grande delusione per Bjorn Borg al centro della terra battuta del Country Club di Montecarlo. In settantasette minuti solo cinque giochi per lui...

FEDERICO ROSSI

MONACO. Sotto un cielo grigio e minaccioso, davanti a quasi diecimila spettatori, Bjorn Borg ha fatto un poco brillante ritorno alle competizioni...

velato i limiti della condizione e del tempo. Troppi errori diretti, incapacità di imporre il ritmo, solo a tratti lo svedese ha mostrato il gioco del campione...

di giornalisti. Ha confermato che il suo tentativo di risalire i vertici del tennis mondiale continuerà. Lavoro duro e appuntamenti sicuri a Roma...

Ippica, crisi e mondanità. A Roma nel concorso di piazza di Siena torna in sella Mancinelli. Diagnosi spietata dell'ex azzurro: l'equitazione italiana senza idee e sponsor verso il collasso

Non si perdono così anche i cavalli?

Si apre oggi con il Premio Azalee in programma a Piazza di Siena a partire dalle ore 12,30, la 59ª edizione del Concorso Ippico di Roma.

dalla quale non riesce a venir fuori. Perché? Mancano cavalli, sponsor ed istruttori. La nostra è una crisi di risultati dovuta alla assoluta mancanza di cavalli competitivi...

Ma proprio l'acquisto di cavalli è stato uno dei capisaldi di accusa mossi alla passata gestione federale.

ROMA. Torna in sella Graziano Mancinelli dopo un lungo, volontario ritiro dalla scena. E quale migliore teatro di quella Piazza di Siena che tante volte lo vide protagonista?

anche le "mule" sono state immesse in razza. Se è vero che gli altri Paesi sono aiutati dal ministero dell'Agricoltura, mi risulta che in Italia l'Unire (Unione nazionale incremento razze equine, ndr) dia parecchi soldi all'Ence (Ente nazionale cavallo italiano, ndr).

Lo scorso anno lei è stato al centro di molte polemiche. Oggi qual è la situazione? Oltre me hanno criticato tutti quelli che mi hanno preceduto, da Raimondo D'Inzeo a Roderigo Continuo a cercare a destra e a manca chi possa risolvere i loro problemi...

Milan

Ginevra: oggi Berlusconi in Appello

GINEVRA. Il Milan conferma il presidente Berlusconi, indipendentemente dagli impegni per le trattative sulla Mondadori, oggi sarà a Ginevra (assieme a Galliani il dg Tavecchio e il legale Cantamesa), dove il Jury d'Appel dell'Uefa esamina il ricorso del club rossoneri contro la squalifica della Coppa per un anno...

Ferrari nel mirino. Prost attacca

«Con altri dirigenti vinceremo ogni anno»



«Avere qualcuno come Ron Dennis in squadra, tenendo conto del nostro potenziale, equivarrebbe ad essere campioni del mondo tutti gli anni». Povero Cesare Fiorio, che sberlefa il pilota Prost, francese pluricampione del mondo ed uomo di un piccolo ambizioso tessendo l'apologia del tuo peggior avversario, che sborlotta alla tua sapienza di direttore sportivo. E povera Ferrari che grane esplodono alla vigilia del gran premio di Imola che li chiama al riscatto...

Zico

In Brasile rinuncia alla politica

SAN PAOLO. L'ex fuoriclasse del calcio brasiliano, Arthur Antunes Coimbra Zico 38 anni, ha rinunciato all'incarico di segretario di Stato per lo sport. Il popolarissimo ex numero 10 del Flamengo e della nazionale canocca, che giocò anche in Italia (dall'83 all'85) per due stagioni nell'Udinese, ricopriva l'incarico da poco di un anno. Pare che all'origine delle dimissioni ci siano oltre a motivi familiari anche dissenso con la Cbf (Confederazione brasiliana di calcio). Il suo posto sarà preso dall'ex giocatore di pallavolo Bernard Rajzman, pure lui con esperienze «italiane» alle spalle.

CITTÀ DI ISPICA

Provincia di Ragusa. Estratto di bando di gara. Questa Amministrazione comunale ha indetto licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento impianto comunale di pubblica illuminazione con l'importo a base d'asta di L. 4.065.000.000.

Scuola Media Statale «T. Claps», Lagopesole

Centro annali per una storia sociale della Basilicata, Rionero in V. Centro Italiano per la pace in Medio Oriente, Milano.

«Il difficile dopoguerra: etnie, culture, politiche a confronto»

LAGOPESOLE. Sabato, 4 maggio 1991. Sala degli Armigeri, Castello Federiciano. Ore 16.30: Dibattito sul difficile dopoguerra fra: Nemer Hammad, ambasciatore Oip in Italia...

GLI ORARI DELLA TV SULLE NOSTRE CORSE

I telecronisti Giorgio Martino e Adriano De Zan e il radiocronista Giacomo Santini faranno i servizi sulle nostre corse di primavera. Ecco come la Rai-Tv seguirà i nostri appuntamenti sportivi.

VACANZE LIETE

AL MARE ponti di primavera! Rimini - Hotel Rex - sul mare - confortevole - cucina curata dalla proprietaria - offerta pensione completa 37.000/40.000 - tel (0541) 380361 - 381041 (30).

Le Coppe verso la finale



Gigi Maifredi

Juventus Barcellona Ore 20.25 Rai 2 (diretta)



Ottavio Bianchi

Roma Broendby Ore 18.55 Rai 2 (diretta)



Giovanni Trapattoni

Inter Sporting Ore 20.25 Rai 1 (diretta)



Rudi Voeller, 31 anni, torna dopo l'infortunio

Un clima teso tra i bianconeri chiamati ad un'impresa difficile

Si può dare di più

Volere volare nella rincorsa di un amore improvviso travestito da finale di Coppa delle Coppe...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

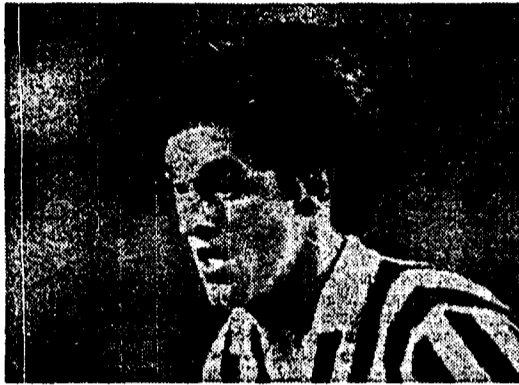
ASTI. Tormenti di una vigilia di passione. E non è il titolo di un film...

JUVENTUS-BARCELLONA

- Tacconi 1 Zubizarreta, Gallia 2 Herrera, Cesar 3 Ferrer...

Arbitro: Roethlisberger (Svizzera)

- Bonaldi 12 Soler, Napoli 13 Algey, Alessio 14 Beguljstain...



Luigi De Agostini, 30 anni, alla Juve dalla stagione '87/88

fatto bene a tutti quanti. Bugia o verità? Difficile scoprirlo...

salvatore della patria, che oggi tutti rimpiangono con calde lacrime...

viamente, amore improvviso, ma scelta utilitaristica. Adesso è importante farcela in questa disperata rincorsa...

Maifredi non scherza più «Se vogliono darmi una mano possiamo ancora farcela...» Intanto cancella Schillaci

DAL NOSTRO INVIATO

ASTI. Questa volta Gigi Maifredi non è frizzante come quindici giorni fa a Barcellona...

dei conti, e come al solito, Maifredi tira fuori dal cilindro i suoi soliti dubbi...

C'è anche Voeller per le 100 candeline sulla torta d'Europa

La Roma affronta stasera all'Olimpico i danesi del Broendby nella semifinale di ritorno di Coppa Uefa...

STEFANO BOLDRINI

ROMA-BROENDBY

- Cervone 1 Schmeich, Pellegri 2 B. Jensen, Carboni 3 Madson...

Arbitro: Soriano Aladren (Spa)

- Zinetti 12 Hansen, Corni 13 C. Jensen, Gerolin 14 H. Jensen...

Progetti incerti, Trap in partenza e un appuntamento da non mancare

Severamente vietato distrarsi Sordina al coro dei pettegoli

Stasera (20.30) l'Inter affronta i portoghesi dello Sporting nel retour match di semifinale...

INTER-SPORTING

- Zenga 1 Movic, Bergomi 2 Joao Luis, Brehme 3 Leal...

Arbitro: Biguet (Francia)

- Maldorini 12 Sergio, Maldorini 13 Mario Jorge, Baresi 14 Litos...

volta. Dobbiamo concentrarci su questa partita, non essere dispersivi...

Non lo so, non voglio pensarci. Gli unici tifosi che mi premono, sono quelli che amano comunque l'Inter...

alio Sporting. Però schiera tre marcatori e Battistini lo impiega come libero...

tolinea Ferri. Bisogna essere rapidi, veloci, e soprattutto mantenere la calma...

bilmente, non sarà al cento per cento. Come però ha giustamente affermato Giannini...

DARIO CICCARELLI

MILANO. Lavori in corso. Nel codice caniere dell'Inter, tutto impegnato a ridisegnare il suo futuro...

questo: che si pensi a tutto tranne che a giocare. Ognuno ha i suoi pensieri...

sponde Trapattoni: «Non ci faremo condizionare. Anzi, può darsi che dia la scossa alla squadra per reagire...

Petrucci esce e Matarrese non ha il «dodicesimo»

Ieri l'addio ufficiale del segretario passato alla Roma di Ciarrapico. Il presidente federale lo sostituisce come commissario degli arbitri...

grereta, sarei dispiaciuto che qualcuno si facesse delle illusioni. La decisione sarà presa senza fretta...



Gianni Petrucci, 45 anni

Il dopo-Petrucci, comunque, è già cominciato. La carica di commissario straordinario dell'associazione arbitrale...

ROMA. Un segretario federale che fa le valigie, il presidente della Federcalcio che lo rievoca quale commissario straordinario dell'Ala...

Coni poltrone vuote «Spiacente, il dottore è fuori stanza...»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La Federcalcio si trova improvvisamente senza segretario e al Coni non sanno a che santo votarsi per rimediare un sostituto all'altezza...

una via percorribile. Il segretario generale della Federcalcio deve essere un dirigente Coni di terzo livello...

sione. Rimane quindi Luciano Barra, si proprio lui, l'ex segretario della Federcalcio caduto in disgrazia ai tempi del resto Evangelisti e del caso In-sport...